



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 223 - martedì 15 agosto 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Uri Grossman era nato il 27 agosto 1985. Avrebbe dovuto congedarsi a novembre. Venerdì aveva parlato al telefono dal Libano con noi e sua



Uri Grossman Foto Ap

sorella. Era felice del cessate il fuoco. Uri aveva promesso che sabato prossimo avrebbe partecipato alla cena di famiglia.

Uri aveva un incredibile senso dell'umorismo. Aveva un'anima grande, di vita e di sentimenti»

David e Mikhal Grossman, ricordo per il figlio morto sabato in Libano, Ansa 13 agosto

La tregua c'è. Come difenderla?

I profughi tornano a casa. D'Alema a Beirut: mai più tragedie come questa Prodi chiede a Bush un mandato chiaro. Il presidente Usa: Italia coraggiosa

PRIMO GIORNO DI TREGUA: l'esercito israeliano comincia ad arretrare, i profughi libanesi ritornano nelle loro case dopo settimane di bombardamenti. «Ora serve una pace duratura», dice il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, in missione a Beirut e in Egitto. E l'Italia è pronta a impegnarsi a fondo per questo obiettivo. Ieri Prodi ha avuto un colloquio telefonico con Bush, al qua-

le ha chiesto un «mandato chiaro» per la forza di pace. Le regole d'ingaggio della missione Onu sono ora la questione centrale. Annan affronterà il tema nei prossimi giorni. In Italia l'opposizione attende di saperne di più prima di accogliere l'invito di Prodi (e prima ancora del presidente Napolitano) per una ampia unità sulla missione.

alle pagine 2-6

La foto

UN'ISTANTANEA DI ODIO

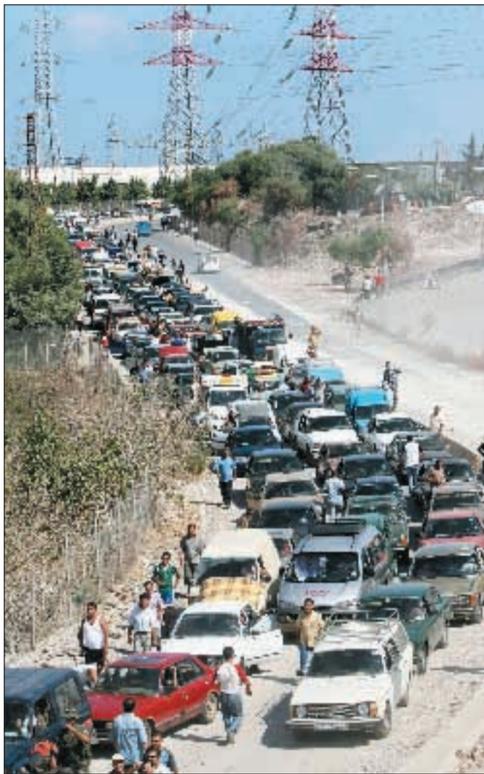
FERDINANDO CAMON



Ieri abbiamo visto per la prima volta cos'è questa guerra del Libano. Non sui tg, ma sui giornali. È corsa infatti una breve scelta di foto, due-tre, una più disumana dell'altra, e la più disumana di tutte non è apparsa da nessuna parte, è rimasta

on-line. In quelle pubblicate si vedono palestinesi che uccidono un palestinese, ma in massa, tutta una folla, tutta partecipante al sacrificio umano, con slancio, con vitalità. Il massacro non è morto, ma è morente. In una foto uno dei palestinesi massacrati sta tirando un calcio sul corpo, collo-testa, del massacrato. Ha la posizione del calciatore quando tira una punizione, ha concentrato la potenza nel piede che sta sferrando il colpo, e tiene un braccio allargato, proprio come colui che tira il calcio di rigore. Intorno (ecco cosa fa di questa foto una foto storica) la folla preme, fa cerchio, si stringe, tutti sbirciano, e molti tengono il telefonino davanti all'occhio e scattano la foto.

segue a pagina 25



Il rientro a Sidone dei rifugiati libanesi Foto di Mohammed Zaatar/AP



Truppe israeliane abbandonano il sud del Libano Foto di Dan Bronfeld/AP

Commenti

Dopoguerra/1

TUTTI I DUBBI DI ISRAELE

SIEGMUND GINZBERG

Prima di questa «guerra dei trenta giorni», di certezze ce n'erano poche, ma si poteva almeno far conto su un paio di postulati: che alla lunga non ci sono soluzioni solamente militari, ma anche che, se si passava allo scontro armato - possibilità sempre in agguato - Israele era in grado di avere militarmente il meglio. Tutti gli altri cinque episodi principali di quella che è stata definita come la «guerra più lunga» - ben 58 anni, dal 1948 in poi - avevano rafforzato la seconda convinzione. Quest'ultimo sembra averla spazzata via. «Abbiamo inferto un duro colpo a Hezbollah», ha detto ieri il premier israeliano Ehud Olmert. Ma è proprio lui il primo a non crederci.

segue a pagina 25

Dopoguerra/2

IL DIFFICILE COMINCIA ORA

ROBERT FISK

La vera guerra in Libano comincia adesso. Il mondo potrà credere - e Israele potrà credere - che il cessate il fuoco dell'Onu entrato in vigore alle sei di ieri mattina segnerà l'inizio della fine dell'ultima sporca guerra in Libano dopo un migliaio di civili libanesi e oltre trenta civili israeliani morti. Ma la realtà è molto diversa e non c'è da farsi illusioni: l'esercito israeliano, vacillante sotto il massacro di Hezbollah delle ultime 24 ore, si trova a dover fronteggiare la più dura guerriglia della sua storia. Ed è un conflitto che potrebbe benissimo perdere. In tutto almeno 39 - forse 43 - soldati israeliani sono stati uccisi nell'ultimo giorno di guerra dai guerriglieri di Hezbollah che hanno continuato a lanciare missili in territorio israeliano.

segue a pagina 25



a pagina 23

IL VOLONTARIO UCCISO

La bandiera della pace e la kefiyah di Arafat: torna la bara di Angelo



Iervasi e Amato a pagina 10

Foto Telenews Ansa

Amato, allarme razzismo in Italia

La denuncia: c'è chi rifiuta gli altri come nell'Alabama dell'Ottocento

di Anna Tarquini

Nessun allarme terrorismo in Italia. Il ministro Amato rassicura, ma lancia un altro allarme: quello legato ai «radicali che lanciano bombe contro l'Islam e che parlano di guerra agli islamici, che non sono meno pericolosi dei terroristi». Nel nostro Paese gli obiettivi sensibili sono oggi oltre 13mila, mentre per quanto riguarda la criminalità i delitti sono in calo, crescono invece le rapine in villa.

a pagina 9

La proposta di Damiano

UN FISCO DAL VOLTO UMANO

NICOLA CACACE

L'affermazione del ministro del lavoro Cesare Damiano nell'intervista all'Unità di ieri «in Finanziaria si dovrà anche prevedere una rimodulazione delle aliquote fiscali, questa volta a vantaggio dei redditi medio bassi» ha un grande merito.

segue a pagina 24

INTERVISTA A MASTELLA

«Larghe intese? In politica estera vanno bene»

Fantozzi a pagina 7



CINA, GUERRA AI CARTOON «CAPITALISTI»

MARIA EGIZIA FIASCHETTI

La tv cinese dal primo settembre sarà off-limits per i cartoon stranieri. Le frontiere dell'etere, infatti, chiuderanno (almeno nelle fasce orarie dalle 17 alle 20) ai beniamini d'oltreoceano come Mickey Mouse e Burt Simpson, ma anche ai vicini di casa giapponesi Pokémon. A emanare il provvedimento è stato il Dipartimento per la Propaganda di Pechino.

segue a pagina 16

Staino



Ai lettori

Domani l'Unità, come tutti i giornali, non sarà in edicola per la festività di Ferragosto. Le pubblicazioni riprenderanno giovedì 17 agosto

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911

Info@immobildream.com.it
www.immobildream.com.it

immobildream

Sei tu che sogni una casa? La casa che realizza.



Roberto Carlini
Presidente della Immobiliare SPA

Sei tu che sogni una casa? La casa che realizza.
Roma - Via Bari, 2

Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.



CENT'ANNI D'ITALIA



Foto Ansa

BRINDISI

Una nave di aiuti umanitari
avanguardia della missione italiana

BRINDISI «Gli aiuti umanitari che domani partiranno dal porto di Brindisi rappresentano l'avanguardia della missione che l'Italia si accinge a svolgere in Libano». Con queste parole il capo della Protezione Civile Guido Bertola-

so ha sintetizzato i motivi della missione che l'Italia si appresta a svolgere in Libano dopo la risoluzione Onu. Una missione che vedrà in prima linea, almeno per quanto riguarda gli interventi civili, la Protezione Civile italiana.

Sulla nave saranno caricate complessivamente circa 500 tonnellate di aiuti umanitari tra materiale sanitario, cibo e generi di prima necessità per le donne e i bambini, e farmaci. «Con le autorità libanesi - spiega Bertolaso - è stata messa a punto una lista di prime urgenze. Mandiamo, insomma, una nave non con aiuti qualsiasi, ma con materiale intelligente. Materiale per donne e bambini che serve a curare ferite, malattie

e alleviare le sofferenze che quel popolo sta vivendo». Aiuti accuratamente catalogati e selezionati, messi a disposizione da diversi enti e da tutte le regioni d'Italia, tanto che Bertolaso ha ringraziato sottolineando la risposta «eccellente, rapida e molto professionale» ricevuta da tutti. La nave San Marco lascerà il porto di Brindisi dopodomani e l'arrivo a Beirut è previsto per sabato mattina. Tutto il materiale sarà distri-

buito dalle autorità locali e da organizzazioni umanitarie con cui sono già stati presi accordi. Il carico della San Marco sarà solo una parte dell'impegno italiano. Il presidente del Consiglio Prodi e il ministro degli Esteri D'Alema, hanno avuto diversi incontri con le autorità libanesi nei quali sono stati definiti una serie di interventi che riguardano la ristrutturazione di ponti e la soluzione di situazioni igienico-ambientali

particolarmente critiche. La Protezione Civile si occuperà di questo «in sinergia con il ministero degli Esteri - ha ribadito Bertolaso - Inizia oggi un gioco di squadra che andrà avanti nei prossimi mesi. Sulla nave sarà anche caricato un ospedale da campo ma decideremo se utilizzarlo solo dopo aver verificato con attenzione tutte le condizioni di sicurezza per il personale che dovrebbe essere impiegato».

D'Alema: ora una pace duratura

Il ministro degli Esteri visita i quartieri di Beirut distrutti dalla guerra. «Soldati italiani pronti in 14 giorni»

di Toni Fontana

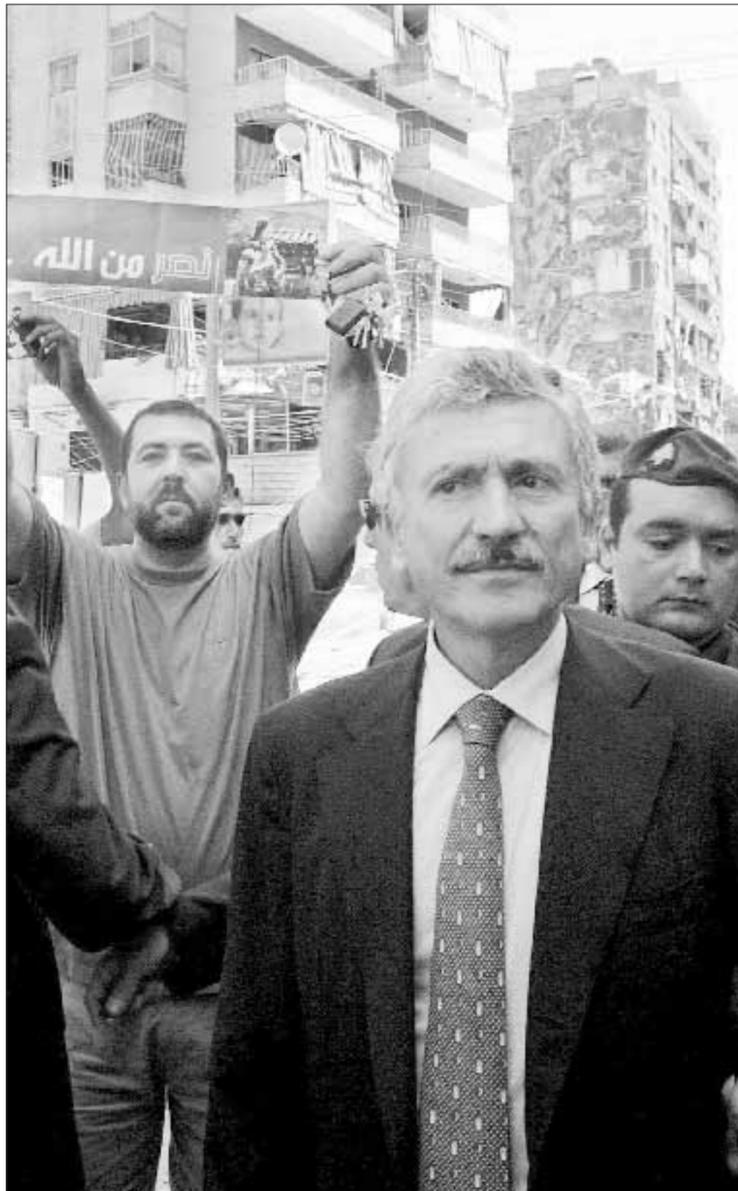
TRAGEDIA E SPERANZA La visita del ministro degli Esteri Massimo D'Alema a Beirut nel primo giorno di non-guerra si è svolta con lo sguardo rivolto al passato recentissimo e soprattutto al futuro ed in particolare all'arrivo della forza di pace italiana che potreb-

be - ha detto - raggiungere il Libano in 10-14 giorni. Il capo della diplomazia italiana ha incontrato il collega libanese Fauzi Saloukh, il presidente del parlamento, Nabih Berri e il premier Siniora, ma, prima di iniziare i colloqui, ha voluto compiere una visita nei quartieri meridionali della capitale devastati dai bombardamenti. Camminando tra le macerie di Beirut, assieme al collega libanese, D'Alema ha definito la guerra «una tragedia», ha parlato di «immagini di distruzione veramente impressionanti» ed ha guardato avanti auspicando che il clima di odio venga superato «rapidamente» e che alla guerra segua una «pace durevole». Partendo D'Alema ha ripetuto che la «guerra è una tragedia che non deve ripetersi in una regione che ha così tanto sofferto».

Nei colloqui con i dirigenti libanesi e con i rappresentanti di tutte le componenti del governo, e quindi anche dei partiti sciiti, il ministro italiano ha insistito sulla necessità di avviare rapidamente le disposizioni della risoluzione 1701 e quindi il dispiegamento dell'esercito libanese e della forza internazionale, con il conseguente ripiegamento delle forze israeliane.

D'Alema ha tratto la convinzione che il governo locale «intende rispettare la risoluzione 1701» e ciò coincide con gli obiettivi della visita che comprendono l'invito rivolto a Beirut «affinché faccia la sua parte». In mattinata, mentre D'Alema incontrava il presidente del parlamento Nabih Berri, esponente del movimento sciita Amal, fonti libanesi hanno diffuso voci su una possibile mediazione italiana per gli ostaggi. Fin da domenica anche Israele, per bocca della ministra degli Esteri Tzipi Livni, ha fatto sapere che sulla questione è possibile aprire un negoziato. Nel corso di un incontro con la stampa D'Alema ha però chiarito di aver solennemente chiesto a Berri come valutasse la questione, ma quest'ultimo ha risposto che il negoziato per la liberazione degli ostaggi non è più nelle sue mani. D'Alema, dopo aver precisato che «non c'è una proposta di mediazione italiana» ha spiegato che Berri «aveva pensato ad un ruolo» di questo genere per il nostro paese «ma adesso non si occupa più della questione e l'idea, quindi, non è più attuale». Sul questo fronte resta dunque aperta solo la strada di una trattativa diretta con Hezbollah. Molto spazio è stato dedicato nel corso della visita alla prospettiva

di un rapido dispiegamento della forza multinazionale di pace nella quale l'Italia sarà uno dei principali attori. A Beirut D'Alema ha detto di auspicare che i contingenti di pace siano operativi «il prima possibile» perché solo in questa prospettiva e a questa condizione può avvenire il ripiegamento dell'esercito israeliano. D'Alema è apparso consapevole del fatto che le Nazioni Unite che daranno il via libera alla spedizione e ne saranno responsabili debbono dare ulteriori istruzioni: «I tempi e le modalità del dispiegamento di questa forza - ha osservato il ministro degli Esteri italiano - dipendono in primo luogo dalle Nazioni Unite». I leader hanno appunto assicurato che Beirut «intende operare affinché al più presto le forze armate possano muovere verso il sud», ma D'Alema ha anche constatato che la strada della spedizione è costellata da «enormi difficoltà logistiche». D'Alema anche ricordato agli esponenti libanesi l'impegno dell'Italia sul fronte umanitario annunciando che «sabato prossimo arriverà nel porto di Beirut una nave italiana con 500 tonnellate di aiuti e un ospedale da campo». Nel pomeriggio di ieri il ministro degli Esteri ha raggiunto il Cairo dove ha incontrato il collega Gheit ed oggi incontrerà il presidente Mubarak anche allo scopo di favorire la presenza di contingenti arabi nella forza di pace.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema in visita ieri nella zona sciita di Beirut Foto di Ali Halder/Ansa



Gli aiuti italiani in partenza per il Libano Foto Ap

GAZA

Rapiti due giornalisti della rete televisiva Fox

■ Nuovo sequestro di giornalisti stranieri ieri sera nella Striscia di Gaza: Steve Centanni, corrispondente statunitense della rete televisiva americana Fox News e l'operatore Olaf Wiig, con passaporto neozelandese, sono stati rapiti da uomini armati a Gaza City. L'auto sulla quale i due si trovavano assieme ad un interprete palestinese è stata fermata da uomini armati nel centro della città. I due inviati sono stati costretti a salire su un'altra vettura, che si è subito allontanata. Non ci sono al momento rivendicazioni del rapimento. L'Autorità palestinese ha condannato il rapimento ed ha lanciato un appello per il loro rapido rilascio. Diversi occidentali, fra cui alcuni giornalisti, sono stati rapiti negli ultimi mesi a Gaza. La maggior parte è stata poi liberata dopo poche ore dai rapitori. In diversi casi si è trattato di azioni dimostrative di gruppi armati o di clan familiari, volte a ottenere dal governo palestinese concessioni di diverso tipo (retribuzioni, assunzioni o liberazioni di persone detenute). Stando a informazioni da fonti giornalistiche locali, non confer-

mate, dietro al rapimento dei due inviati della Fox potrebbe esserci una importante famiglia di Gaza City, che punterebbe a ottenere in cambio del rilascio la liberazione di uno dei suoi componenti, arrestato dalla polizia alcune settimane fa. I due rapiti si troverebbero anche a Gaza City. Intanto, mentre il silenzio delle armi torna al confine fra Israele e Libano, si torna a trattare per cercare di spegnere anche la crisi sul fronte sud, quello palestinese, aperta il 25 giugno scorso dal rapimento alla frontiera fra Gaza e lo stato ebraico del soldato israeliano Gilad Shalit. Il presidente palestinese Abu Mazen, che domenica ha incontrato l'alto rappresentante Ue Javier Solana, ieri si è spostato da Ramallah a Gaza per colloqui con il premier islamico Ismail Haniyeh (Hamas) e i leader delle altre fazioni palestinesi. L'obiettivo, secondo il quotidiano di Ramallah Al Quds, è di raggiungere un accordo che porti a un nuovo cessate il fuoco con Israele e alla formazione di un governo di unità nazionale palestinese, accettabile per la comunità internazionale.

L'INTERVISTA BENJAMIN BEN ELIEZER

Il ministro israeliano alle Infrastrutture: una guerra giusta, se ci sono stati errori indagheremo

«Israele non ha ceduto sui suoi principi»

di Umberto De Giovannangeli

«Sapevamo di avere di fronte un nemico agguerrito, bene armato, che da anni si preparava alla guerra con il sostegno di Iran e Siria. Nessuno ha sottovalutato la pericolosità di Hezbollah, ma sin dall'inizio di questa guerra avevamo chiarito che l'obiettivo di Israele non era di rioccupare il Libano ma di infliggere un colpo pesante ai terroristi di Hezbollah. Questo è ciò che è avvenuto. Israele non ha ceduto alle pressioni dell'Onu, tanto meno si è arreso a Hassan Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr). La risoluzione 1701 è la base per la piena applicazione della precedente risoluzione Onu, la 1559, che prevede il disarmo delle milizie sciite». A sostenerlo è Benjamin Ben Eliezer, ministro delle Infrastrutture, laburista, già titolare della Difesa. «Una cosa deve essere chiara - sottolinea Ben Eliezer - le nostre truppe si ritireranno dal Sud Libano solo quando il territorio che abbiamo "bonificato" dalla presenza degli Hezbollah sarà sotto effettivo controllo dell'esercito libanese e della forza inter-



nazionale. Israele non accetterà di ritornare alla situazione precedente il 12 luglio, inizio della guerra con Hezbollah. Il leader del Likud, Benjamin Netanyahu, accusa il Governo di cui Lei fa parte di essersi arreso all'Onu. «È un'accusa ingiustificata, del tutto strumentale. Israele ha combattuto una guerra che non aveva come obiettivo una nuova occupazione del Libano bensì una risposta ferma, intransigente, all'attacco di Hezbollah. La risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza contempla le richieste più importanti avanzate da Israele. Cosa pretendeva Netanyahu, che dichiarassimo guerra anche ai nostri alleati americani?».

A criticare l'operato del Governo non è solo la destra oltanzista. C'è chi sostiene che non avete dato la possibilità all'esercito di vincere la guerra.

«Di tutte le accuse questa è la più ingiusta. Ogni decisione che abbiamo assunto è stata presa con il pieno coinvolgimento dei vertici di Tzahal. I nostri soldati si sono comportati in maniera eroica, combattendo in territorio ostile, contro un nemi-

co agguerrito, bene armato, che si faceva scudo della popolazione civile. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di garantire la sicurezza del Nord di Israele minacciato dai missili di Hezbollah. Ritiene che questo obiettivo sia stato davvero raggiunto? «La fascia di confine è stata "bonificata" dalla presenza di Hezbollah. E questo è un dato di fatto incontestabile. Le nostre Forze armate hanno inferto colpi pesantissimi a questa organizzazione terroristica, in termini di miliziani uccisi e di infrastrutture distrutte. Una cosa è certa: Israele non accetterà mai di tornare alla situazione antecedente il 12 luglio (l'inizio della guerra, ndr) e di questo la risoluzione 1701 prende atto».

Una cosa è votare una risoluzione, altro è attuarla.

«Il governo libanese diverrà nostro interlocutore se disarmerà davvero le milizie di Hezbollah»

«Lo sappiamo bene ed è per questo che abbiamo ribadito che i nostri soldati si ritireranno dalle posizioni acquisite nel Sud Libano solo quando quel territorio passerà sotto l'effettivo controllo dell'esercito libanese e la forza internazionale. Lo ripeto: non permetteremo a Hezbollah di tornare a minacciare la sicurezza del Nord d'Israele. Il conto con i capi di questa organizzazione terroristica è ancora aperto».

Le critiche al comportamento del Governo sono venute anche da sinistra.

«Israele è uno Stato democratico, l'unico esistente in Medio Oriente. Ed è un Paese che discute sotto i razzi o nei rifugi. Di ciò ne vado fiero. So bene che le armi non possono sostituire la politica, ma so altrettanto bene, per esperienza diretta, che contro nemici che mirano alla nostra distruzione non vi è altro linguaggio da utilizzare che quello della forza. Se abbiamo commesso degli errori nella conduzione della guerra, ne discuteremo. Ma che quella che Israele ha combattuto sia stata una guerra giusta, perché di difesa, su questo non ho il minimo dubbio».

Il governo libanese guidato da Fuad Siniora può divenire un interlocutore per Israele?

«Certamente, a patto che risolva una volta per tutte la questione dirimente: il disarmo di Hezbollah. Se ciò avverrà, Israele è pronto a stabilire rapporti di cooperazione con il Governo libanese».

Quale critica l'ha più colpita negativamente tra quelle che sono state avanzate in queste settimane a Israele?

«Di avere abusato della nostra forza militare. È vero semmai l'esatto contrario. Abbiamo contenuto la nostra risposta militare che sarebbe potuta essere molto più devastante. Lo abbiamo fatto perché Israele, anche sotto i missili, anche quando si trova a dover fronteggiare una minaccia mortale, non viene meno ai suoi principi, al proprio senso di responsabilità. È stato così anche questa volta. Non so quanti altri Paesi che avessero subito ciò che Israele ha subito sarebbero stati capaci di coniugare fermezza e senso di responsabilità come noi abbiamo fatto».

Da questa mattina (ieri, ndr) le armi tacciono ma la tensione resta altissima. La guerra è davvero ormai alle spalle?

«Lo sarà veramente solo quando nel Sud Libano si posizioneranno le truppe libanesi e quelle della forza multinazionale. Prima avverrà e meglio sarà. Per tutti».



Antonio Tajani Foto Ansa

CASA DELLE LIBERTÀ
Forza Italia e An propongono:
«Israele entri nell'Unione Europea»

ISRAELE NELLA UE: è quanto chiedono a gran voce alcuni esponenti della Cdl nel giorno del cessate il fuoco. «L'Europa deve giocare un ruolo da protagonista nell'azione di pace in Medio Oriente. Ecco perché l'UE deve

cominciare ad operare concretamente con iniziative politico-giuridiche che abbiamo come obiettivo l'ingresso di Israele nell'Unione e la nascita di uno stato palestinese», afferma Antonio Tajani, Presidente dei deputati euro-

pei di Forza Italia. Tajani è anche firmatario, insieme all'eurodeputato di FI, Renato Brunetta, di un'interrogazione inviata a Commissione e Consiglio dell'Unione europea, nella quale si legge: «La soluzione della questione israelo-palestinese e della sicurezza di Israele passa attraverso la stabilizzazione e la pacificazione della regione Medio-orientale e più in generale dell'intero bacino del mar Medi-

terraneo e ciò richiede un diretto coinvolgimento dell'Unione europea nel processo di pace. L'adesione di Israele all'Unione europea sarebbe un primo passo verso la risoluzione della situazione palestinese e garantirebbe all'Unione una solida presenza in una regione importantissima per la difesa dei propri interessi vitali». La proposta di Tajani e Brunetta riceve l'approvazione di vari col-

leghi della coalizione. «Berlusconi e Forza Italia hanno sempre considerato Israele un naturale candidato all'ingresso nell'Unione Europea per le comuni radici culturali giudaico-cristiane e per la posizione di Israele quale unica democrazia in Medio Oriente che per tale motivo deve essere appoggiata», dice il coordinatore di FI Bondi. Sulla stessa linea il portavoce di An, Ronchi: «Alleanza nazionale da tempo sostiene

la necessità che Israele entri a far parte dell'Unione europea, di conseguenza si associa alla richiesta di Tajani e Brunetta perché il Consiglio e la Commissione europea attivino tutte le procedure, anche giuridiche, perché questo avvenga in tempi brevi, al fine di costruire con i fatti un vero processo di pace e di integrazione». E l'adesione alla proposta arriva anche da Cicchitto, vicecoordinatore azzurro.

Bush ringrazia Prodi: Italia coraggiosa

Il premier italiano: per la forza Onu un mandato senza ambiguità. E soluzioni per i palestinesi

di Natalia Lombardo / Roma

«**FORTE E CORAGGIOSA**» la decisione dell'Italia di partecipare alla forza Onu nel sud del Libano: Romano Prodi ieri ha incassato il ringraziamento del presidente Usa, George W. Bush, in una lunga telefonata. Colloqui con Berlusconi, Fini e Casini domenica sera

quando era riunito il vertice di governo a Palazzo Chigi: Prodi ha chiamato i tre leader dell'opposizione (con grande soddisfazione di Fini e Casini) per sondare la disponibilità a un consenso nel voto in Parlamento sulla missione Onu. Voto che dovrebbe essere favorevole. Tornato a Castiglion della Pescaia, ieri Prodi si è messo in contatto con il presidente Usa (la telefonata era stata concordata dalle due diplomazie un paio di giorni fa). Una conversazione «lunga e cordiale», riferisce un comunicato di Palazzo Chigi: dalla guerra in Libano alla forza di pace Onu alla quale l'Italia intende contribuire «in modo significativo» ma chiedendo «un mandato chiaro e privo di ambiguità» per i caschi blu. Dalle modalità sul cessate il fuoco permanente, fino a una soluzione politica per il Medio Oriente. Un punto, questo, che sta a cuore a Romano Prodi: se l'Italia è impegnata per «tutelare il legittimo diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza», è necessario che la comunità internazionale «resti mobilitata a favore della popolazione palestinese». Parole che hanno avuto «il pieno consenso del presidente Bush», racconta Prodi: sul «rapporto con i palestinesi

non possiamo pensare di risolvere solo un pezzo del problema, che è tutto legato». Prodi al telefono con Bush ha subito espresso «soddisfazione per l'adozione della risoluzione 1701», apprezzando «gli sforzi della diplomazia americana» per ottenerla e ricordando quelli italiani. Apprezzamenti non a senso unico, nella lunga conversazione in inglese (Prodi lo parla correntemente, al contrario di Berlusconi). Il presidente Usa da parte sua «ha espresso vivo apprezzamento» per la decisione italiana, «forte e coraggiosa». Anzi, il portavoce della Casa Bianca, Snow, ha riferito che «il presidente americano ha ringraziato il premier per la volontà dell'Italia di contribuire con militari alla forza internazionale». L'Italia, secondo Bush, «può svolgere un ruolo politico importante e attivo per costruire delle soluzioni ai complessi problemi dell'area mediorientale». Dalla Casa Bianca fanno sapere che Bush ha rimarcato «l'importanza di impedire a Iran e Siria di rifornire di armi gli Hezbollah e rispettare la sovranità del Libano». Cruciali i prossimi mesi, hanno convenuto entrambi i leader, ma Prodi ha sollecitato «una soluzione politica per il Medio Oriente entro breve tempo». Una prima occasione di confronto sarà la visita del premier a Washington agli inizi dell'autunno. I tempi stringono, Prodi è rimasto colpito dalle descrizioni che il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, gli ha fatto delle «im-

pressionanti distruzioni in Libano: ospedali, strutture civili devastate da questa guerra... È su questo - anche la ricostruzione - che dobbiamo intervenire», ha detto il premier in serata. Sul fronte umanitario mercoledì partirà una nave per Beirut, «senza bisogno

che l'approvi il Parlamento». Accelerati anche i tempi della missione: i primi soldati «potranno arrivare in Libano entro 10 o 14 giorni», annuncia D'Alema. Urge quindi il passaggio parlamentare almeno nelle commissioni Esteri e Difesa che si riuniran-

no il 22 e il 23 agosto. Prodi, in perfetta sintonia con D'Alema e Arturo Parisi ministro della Difesa («sta emergendo un trio compatto che gioca alto», dicono i prodiani), punta al consenso non solo di tutta l'Unione ma anche dell'opposizione. Per que-

sto domenica sera ha telefonato ai leader della Cdl: a Berlusconi, Fini e Casini (contatti con questi ultimi due si erano già avuti nei giorni scorsi), leader che il premier intende aggiornare sull'evolversi della situazione. Silvio folleggia in Costa Smeralda,

ma deve mandare giù sia il ruolo centrale che l'Italia sta avendo nella politica estera (già come co-presidente della conferenza di Roma sul Libano) e il buon rapporto di Romano con l'amico George... Il colloquio tra Berlusconi e Prodi dicono sia stato «positivo», comunque è difficile che la Cdl in commissione voti contro la partecipazione italiana, nonostante le sparate... Meno che mai si dovrebbe opporre il leader di An, Gianfranco Fini, ex ministro degli Esteri. Quanto a Casini, si compiace del fatto che Prodi non riconosca più Berlusconi come «unico leader». Il gioco delle tre punte funziona, per il leader Udc che comunque fa cadere dall'alto la sua collaborazione, insistendo sul via libera alla missione «non scontato» su regole d'ingaggio e passaggi parlamentari, quasi a temere di essere incastrato nel dialogo con la maggioranza, alla quale lui stesso aveva lanciato un amo.



La lunga fila di libanesi che tentano di raggiungere le loro abitazioni dopo la tregua Foto di Mohammed Zaatar/Ansa

Il Premier ha informato anche Berlusconi Fini e Casini Le Commissioni sono convocate il 22 e 23

RIFIUTARE IL VOTO ALLA MISSIONE IN LIBANO NON È FACILE. MA LA CDL NON SI STANCA DI ATTACCARE IL GOVERNO
In difficoltà l'opposizione: «Le regole d'ingaggio vengano discusse in Parlamento»

LA CDL ha già deciso di votare sì alla missione italiana in Libano, ma nel frattempo non rinuncia a cercare in tutti i modi di mettere in difficoltà l'Unione. Anche tirando in ballo l'Afghanistan e vagheggiando inesistenti divisioni nella maggioranza. «Il presidente del Consiglio Prodi non può fare strumentalizzazioni politiche su una vicenda così delicata e controversa», afferma il vicecoordinatore politico di FI, Cicchitto. Non senza lanciarsi in discutibili analisi:

«La politica estera di questo governo, secondo la migliore delle interpretazioni possibili, è molto confusa e pasticciata e comunque - a parte le aberrazioni della sua forte estrema sinistra che, come ancora oggi Diliberto, fa da sponda agli Hezbollah - essa è gestita da un ministro degli Esteri, D'Alema, la cui posizione anti-americana e anti-israeliana è molto chiara e del tutto inaccettabile». Gasparri (An) invece avverte: «Le regole d'ingaggio devono essere precise e

la posizione del governo italiano deve essere chiara». Il segretario della Dc, Rotondi, dal canto suo, si lancia in indebiti paragoni: «Sembra rivedere lo stesso copione del rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan». Iperbolico Martusciello (FI): «Siamo sconcertati dall'ennesima babele di linguaggi scatenatisi nell'Unione sulla missione italiana di pace in Libano sotto l'egida dell'Onu», dice con una dialettica esemplare di quella usata sulla vicenda li-

banese da un centrodestra evidentemente a corto di argomenti. «Sulle regole di ingaggio deve decidere il Parlamento, con il voto - afferma invece il presidente dei senatori di FI, Renato Schifani, invece, riferendosi alle affermazioni di Diliberto secondo il quale basterebbe il voto delle Commissioni a deliberare la missione italiana in Libano - Le Commissioni possono dare un orientamento, ma decisioni di questa portata devono essere assolutamente prese in accordo

con le Camere». Elio Vito, Presidente dei deputati di FI, se la prende esplicitamente con il segretario del Pdc: «Le dichiarazioni di Diliberto rasentano la sfrontatezza». Una posizione ribadita da Alfredo Mantica, An, Vicepresidente della Commissione Esteri del Senato: «L'approdo in Parlamento è una tappa obbligata per l'approvazione della missione militare italiana in Libano». «C'è bisogno di chiarezza e di assunzione di responsabilità, di sapere cosa andranno a fare i nostri militari, afferma anche il vicepresidente dei deputati Udc Maurizio Ronconi. Non si è stati capaci di «mettere in piedi una forza di interposizione europea», è la critica, infine del segretario della commissione Esteri del Senato, Enrico Pianetta (Fi).

LE INTERVISTE Diliberto si metta l'anima in pace: è indispensabile il dibattito in Parlamento

MARIO BACCINI



La missione? Il governo chiarisca. Decideremo solo poi se appoggiarla

di Massimo Palladino / Roma

«Il Governo venga in Parlamento a chiarire i termini della missione, poi decideremo». Mario Baccini, vicepresidente del Senato spiega che l'Udc non è contraria alla missione in Libano, ma chiede garanzie maggiori. **Senatore, qual è la vostra linea a proposito dell'intervento in Libano?** Come Udc siamo per assicurare in ogni foro internazionale e a ogni livello, la credibilità e il mantenimento degli impegni assunti dal nostro Paese, indipendentemente dalla collocazione di maggioranza e opposizione. **Ma Casini è perplesso sulle regole d'ingaggio. Perché, cosa che non avete fatto per l'Iraq o**

l'Afghanistan, per il Libano manifestate dubbi? Dalle dichiarazioni degli esponenti di centrosinistra, abbiamo notato delle contraddizioni del tipo: mandiamo i soldati con le armi o senza? Le regole di ingaggio definiscono i termini della missione, se i soldati saranno autonomi e se avranno quindi garantita la sicurezza necessaria. Solo conoscendo le regole di ingaggio potremo definire la qualità della missione. Come ho ripetuto in questi giorni, l'impressione è che a sinistra si giochi sulle parole per ricompattare la maggioranza. Il tutto sulla pelle dei nostri soldati. **In maniera più esplicita, appoggerete la missione in Libano?**

Ascolteremo le valutazioni del Governo in Parlamento. Lì si capirà se l'Esecutivo interpreterà la risoluzione dell'Onu in maniera fedele e autentica o se interpreterà, come noi abbiamo il sospetto, alcune parole della stessa risoluzione per accontentare e mettere a posto la coscienza di Diliberto, segretario dei Comunisti italiani e di qualche leader dell'estrema sinistra che mirano addirittura, come dichiarato in queste ore, a non far dibattere il tema della missione in Parlamento. E questo per nascondere le difficoltà interne. Ma è una situazione che ci preoccupa. **Senza la fiducia, come voterà l'Udc, si registreranno dei pronunciamenti personali?** Non credo che all'interno del partito ci siano dei distinguo. Ripeto, noi miriamo a garantire gli impegni assunti dal nostro Paese. Non faremo come ha fatto Diliberto quando a proposito del rifinanziamento della missione in Iraq, parlò delle mani sporche di sangue dell'allora Governo Berlusconi. Non so se le stesse cose, il segretario del Pdc le dirà a Prodi. La posizione dell'Udc è quindi chiara ma è legata a una dichiarazione del Governo in Parlamento che chiarisca come andranno i nostri militari, con quali regole di ingaggio.

In preparazione una pièce pacifista sulla mamma-coraggio americana: «Mandiamo le madri a trattare la guerra»

FRANCA RAME



«Sono contro la guerra ma qui serve una forza di interposizione»

/ Roma

La senatrice dell'Italia dei Valori, Franca Rame, aveva fatto un discorso appassionato nella sua dichiarazione sul rifinanziamento della missione militare in Afghanistan: «Non sono così insensata da battermi per l'abbandono immediato dell'Afghanistan - disse - ma chiedo al governo che nell'immediato futuro i militari vengano sostituiti dai civili e che si cerchi di sradicare l'illegalità e la connivenza tra vertici Usa e signori della guerra. So che è una svolta difficile, ma molto coraggiosa: di quel coraggio, credetemi, abbiamo bisogno: non per combattere, ma per fare la pace». E ora, il Libano? «È una missione diversa, una missione totalmente diversa, lo scrivo». Franca Rame sta preparando un pezzo da mandare in scena in

anteprima mondiale, il 10 settembre all'Arena di Verona. Il soggetto è Cindy Sheehan, la madre del soldato Casey, morto a Baghdad. Nel 2004 la Sheehan si era recata al ranch del presidente Bush a Crawford, in Texas. Lì si era accampata per circa un mese, ma non è stata mai ricevuta. Questo gesto ha fatto di lei una celebrità: la peace mom (mamma pace), voce e volto di un movimento sempre più vasto di americani contro la guerra. **Senatrice, lei è sempre stata contraria alla guerra in Iraq e ha manifestato dubbi sull'Afghanistan. Sulla forza di interposizione in Libano sotto l'egida dell'Onu, ha un'opinione differente. Come stanno le cose?** Sono d'accordo con la presenza italia-

na, in una forza d'interposizione in Libano. È una situazione diversa rispetto all'Afghanistan. E scrivere come hanno fatto alcuni giornali, che sarà una missione ad alto rischio non ha senso: ogni missione in scenari simili, ha dei rischi. Le perplessità e le contrarietà ci sono sulla guerra non sull'intervento a favore dei civili. Siamo andando in soccorso di popolo che ha pianto ben 1130 vittime dall'inizio del conflitto. **Cos'è che l'ha convinta?** Tra le cose che mi hanno impressionato molto, c'è anche quanto dichiarato da un medico libanese che dopo aver curato le ustioni di alcuni feriti, ammetteva di non conoscere la natura di quelle bruciature. E avanzava il sospetto dell'uso di armi nuove. Insomma è una cosa grave, dobbiamo fare qualcosa. **C'è chi è contrario però. A un elettore di centrosinistra cosa direbbe?** Personalmente è un ragionamento che ho maturato. È un intervento di aiuto, ma ribadisco che non sono contenta, non ho la certezza di essere nel giusto e soprattutto non ho cambiato la mia contrarietà nei confronti della guerra. **A proposito, senatrice, il titolo del monologo?** Mandiamo le madri a trattare della guerra e vedrete che le guerre finirebbero subito. **ma.p.**



Foto Ansa

POLEMICA Parisi: è Tremonti il responsabile dei tagli al bilancio della Difesa

ROMA I tagli apportati alla Difesa nella precedente legislatura hanno messo «gravemente in causa» le future missioni militari, e in questo c'è la «piena responsabilità» dell'ex ministro Tremonti, oltre che della maggioranza che sosteneva il go-

verno. Lo afferma il ministro della Difesa, Arturo Parisi, replicando all'ex ministro dell'Economia. «A proposito delle condizioni e dei limiti che caratterizzano il bilancio della Difesa e quindi la capacità di far fronte ai nuovi impegni interna-

zionali - afferma Parisi - Tremonti mi invita a non far confusione tra passato e presente perché nella scorsa legislatura tutti gli impegni militari sarebbero stati adeguatamente finanziati, né era previsto o prevedibile un impegno in Libano». «Visto che vengo invitato alla lealtà - prosegue il ministro - è un identico impegno alla lealtà quello che rivolgo io al ministro Tremonti. La verità è infatti che, mentre con una mano le missioni venivano fi-

nanziate nel presente, tagliando gravemente con l'altra mano il bilancio della difesa le stesse missioni venivano messe gravemente in causa nel futuro: le missioni già allora deliberate prima ancora di quelle non prevedibili, come l'odierna missione libanese. Questo perché - sottolinea Parisi - i tagli incidono pesantemente sull'addestramento del personale e sull'efficienza dei mezzi impedendo gli investimenti indispensabili ad una regolare manuten-

zione e sostituzione dei materiali e degli equipaggiamenti logorati dall'uso ordinario e soprattutto da quello straordinario connesso alla partecipazione alle missioni all'estero». «Certo questi tagli, come ci oppone Tremonti, sono ascrivibili alla intera maggioranza parlamentare di centrodestra e non solo all'ex ministro dell'Economia, ma in questi tagli - conclude Parisi - è impossibile negare la sua piena responsabilità non foss'altro per non aver voluto

ascoltare l'allarme lanciato allora dal ministro della Difesa Martino». Nella polemica interviene anche Roberta Pinotti (Ds), presidente della commissione Difesa della Camera che precisa. «L'allora ministro Tremonti ha tagliato 1.700 milioni di euro al bilancio della difesa; poiché nel 2005 tale taglio è stato in parte compensato da una 'una tantum' dei proventi delle cartolarizzazioni la grave difficoltà si è sentita soprattutto nel 2006».

Regole d'ingaggio, si aspetta l'Onu

Caos sulle norme per la missione internazionale Gli esperti: evitare repliche di Bosnia e Somalia

di Toni Fontana

ORA TUTTI guardano al palazzo di Vetro. La sospensione della guerra ha spinto molti Paesi, in special modo quelli come Italia e Francia che più si sono dati da fare per fermarla, ad accelerare i preparativi per la missione di pace. È anzi iniziata una vera e propria

corsa contro il tempo. L'Italia, in questa fase, ha scelto di puntare sulla Marina militare e sulle forze speciali. Domani partirà da Brindisi la nave anfibia San Marco con un carico di generi di prima necessità allestito dalla Protezione civile. Si tratta - precisa una nota della Difesa - di un'«attività di assistenza», cioè umanitaria. Ma non è azzardato dire che l'iniziativa rappresenta anche la prova generale per la spedizione.

Il San Marco infatti, assieme al San Giorgio e al San Giusto, è una nave d'appoggio per i Lagunari della Serenissima e per l'omonimo reggimento che, assieme agli incursori del Comsubin saranno i primi a muoversi. A Beirut il ministro D'Alema ha parlato di 10-14 giorni. Il porto di La Spezia è in questi giorni molto animato. Nel gruppo navale ci sarà anche la nave Artigliere e a bordo ci saranno quelli del Comsubin, duecento in tutto superadddestrati, che saranno i primi a sbarcare. Anche i francesi, che aspirano a comandare l'intera missione, non hanno perso tempo e già da ieri hanno spedito a Beirut cinque specialisti del Genio e delle infrastrutture che, ufficialmente, devono analizzare la situazione delle strade, dei ponti, più in generale delle infrastrutture. In realtà si tratta della prima avanguardia della forza che sarà inviata ben presto. L'operazione Libano avverrà dunque in due tempi. Nel primo arriveranno le avanguardie, nel secondo il grosso dei contingenti. E qui cominciano i problemi. La risoluzione 1701 appare infatti un capolavoro della diplomazia e un'enciclopedia delle ambiguità. Non sono chiare né le regole d'ingaggio né le caratteristiche della catena di comando e, di conseguenza, gli scopi.

Nei palazzi della Difesa lo spettro della Somalia agita i generali. La missione Restore Hope partì, nel 1992, sotto l'egida dell'Onu, venne quindi egemonizzata dagli americani e finì tragicamente con un bilancio approssimativo di 10mila morti tra i somali e decine di cacciablu uccisi. «Le regole d'ingaggio riflettono le volontà politiche dei paesi che hanno appoggiato la missione - osserva il generale Franco Apicella, già capo di stato maggiore delle forze operative terrestri italiane - e in questo caso le indicazioni del governo italiano saranno probabilmente restrittive, prevederanno l'autodifesa. Più in generale non è chiaro se vi è la volontà politica di usare queste regole per disarmare Hezbollah. Di certo militari si trovano in affanno se il mandato e le regole d'ingaggio non sono chiare e se la politica

STOCCOLMA Conferenza dei donatori il 31 agosto in Svezia

Sarà la Svezia ad ospitare la Conferenza internazionale dei paesi donatori per il Libano. L'annuncio del meeting, che si terrà a Stoccolma il 31 agosto e sarà organizzato insieme all'Onu e al governo libanese, arriva dal ministero degli Esteri svedese Jan Eliasson. «Partiamo dall'assunto che il cessate il fuoco sarà rispettato, così che la conferenza possa tenersi il 31 agosto, secondo i nostri piani», ha detto Eliasson in un comunicato. 60 gli Stati invitati a discutere e a stanziare fondi per sostenere la ricostruzione. La conferenza riguarderà in primo luogo gli aiuti umanitari e la ricostruzione immediata del Paese. L'8 agosto scorso il premier svedese Goeran Persson aveva presentato al collega libanese il progetto, precisando che la conferenza si sarebbe tenuta solo dopo l'adozione di una risoluzione Onu.

non stabilisce se si deve o non si deve usare la forza». Non è un mistero che nei comandi militari la direzione Onu non viene vista di buon occhio perché ritenuta inefficiente e soprattutto lenta. «Le regole d'ingaggio - spiega una fonte della Difesa - che descrivono i criteri e le modalità dell'uso della forza sono solitamente descritte in un allegato che accompagna le risoluzioni Onu, ma è ormai tradizione (dopo la catastrofe in Somalia Ndr) che ogni paese precisi le proprie modalità». Una parte delle regole viene illustrata in Parlamento, mentre, in passato, si sono poi date disposizioni «riservate». In occasione delle «battaglie dei ponti» a Nassiriya gli italiani, che si erano dati regole d'ingaggio più limitanti, sono entrati in conflitto con inglesi ed americani. Così avvenne in Somalia dove gli americani ordinarono agli italiani di sparare «nel mucchio e ad altezza d'uomo». Ciò provocò un vero e proprio «divorzio» e gli italiani abbandonarono Mogadiscio e si recarono nel nord della Somalia. Anche tutti gli altri «soci» della missione sono consapevoli delle molte ambiguità contenute nella risoluzione 1701. La Francia invita Kofi Annan (che deve riferire entro sabato prossimo) a definire «molto presto il concetto di operazione». La Turchia si dice pronta ad inviare 800-1200 soldati, ma prima pretende che l'Onu «faccia chiarezza» sui compiti.



Soldati israeliani festeggiano la notizia della tregua Foto di Pierre Terdjman/Ansa

Il fragile cessate il fuoco

Il rapido dispiegamento di una forza internazionale nel sud del Libano essenziale per il mantenimento del cessate il fuoco nonostante la presenza di forze israeliane e il rifiuto di essere disarmati degli Hezbollah

- LIBANO: il piano prevede l'invio di 15.000 militari, ma non vi è accordo sul disarmo degli Hezbollah
- Truppe israeliane in Libano: oltre 30.000

Forze israeliane e Hezbollah si dovranno ritirare dall'area tra il fiume Litani e il confine

Hezbollah uccisi 80-530
Militari israeliani morti 114

UNIFIL: le forze dovrebbero passare da 2.000 unità a 15.000

FRANCIA: presiede il comando della forza internazionale. Potrebbe inviare 5.000 uomini	SPAGNA/PORTUGALLO: Madrid dovrebbe inviare 700 soldati
ITALIA: pronta a inviare 2.000-3.000 militari incluso un gruppo di forze speciali	AUSTRALIA: piccolo contributo di militari
FINLANDIA: potrebbe inviare 200 militari per la forza di pace	INDONESIA, MALAYSIA: invieranno militari per la forza di pace

Fonte: Jane's Defence Weekly, Debka file GN-P&G Infograph

FORZA MULTINAZIONALE Per gli esperti di questioni militari il mandato Onu deve essere precisato prima che la missione inizi

«Kofi Annan deve fissare meglio i compiti»

di Gabriel Bertinetto

Fra gli esperti di questioni militari la partecipazione italiana alla missione Onu in Libano suscita non meno preoccupazione che interesse. Il generale **Franco Angioni**, ex-deputato Ds, uno che il Libano lo conosce bene per avervi comandato le nostre truppe nel 1982, si augura che i suoi dubbi vengano vanificati nei prossimi giorni da iniziative chiare, sia del segretario dell'Onu che dei rappresentanti dei Paesi che concorreranno a costituire la forza multinazionale.

«Mi aspetto delle scelte che finiscano in maniera precisa i compiti da eseguire e le modalità con cui eseguirli». «Bisogna stabilire esattamente il cosa e il come», sottolinea Angioni, il quale ci tiene a premettere che a suo giudizio «l'Italia ha comunque il dovere morale di partecipare, e questa è un'occasione per rilanciare il ruolo, sia perché Roma è stata sede della conferenza di luglio sul Libano, una davvero felice iniziativa politica del nostro governo».

Per capire quali problemi è bene affrontare subito, nella fase che precede il dispiegamento dei soldati, bisogna tenere conto che, come spiega Angioni, per ragioni di opportunità politica la guida della missione non può essere delegata a un'organizzazione internazionale, e per motivi di carattere giuridico non la si può affidare ad un singolo Paese. «Il timone resterà nelle mani del segretario generale Kofi Annan, cui spetterà definire la struttura di comando militare, e delineare più precisamente i compiti già indicati nella risoluzione 1701 approvata dal Consiglio di sicurezza». E qui viene il difficile. La 1701 afferma che il contingente Onu dovrà interpersi fra Tzahal e Hezbollah. La situazione però, secondo Angioni, è più complessa di quanto non traspaia dal testo della risoluzione. «Ipotezziamo pure che Israele rispetti il cessate il fuoco. In fondo le convenienze. Non sono sicuro però che Hezbollah faccia lo stesso. Il Libano ha detto sì alla tregua, mentre il sì di Hezbollah non è venuto dal suo leader Nasrallah, ma dal

Fabio Mini



«La struttura di comando di Unifil deve essere modificata I meccanismi attuali sono paralizzanti»

presidente del Parlamento. C'è una situazione ingarbugliata, anche sul piano giuridico, e ciò comporta dei rischi per una forza esterna che debba intervenire in loco». Angioni insiste: «Faccio un esempio. Le forze Onu devono assistere l'esercito di Beirut nel disarmo di Hezbollah. Di fatto l'incarico cadrà principalmente sulle loro spalle, perché le forze armate libanesi non ne sono in grado. Questa è una delle ipotesi che Kofi Annan dovrà esplicitare» nel regolamento attuativo, chiamiamolo così, della risoluzione. E ancora: «Che fare se gli Hezbollah attaccano i regolari libanesi? O se tirano razzi sugli israeliani? O se questi ultimi bombardano una postazione delle milizie sciite? E come comportarsi se un gruppo di ribelli, resistendo al disarmo, si mischia ai civili? Qui dai compiti si passa al campo delle regole di ingaggio. «Nei prossimi giorni - si augura Angioni - l'Italia in sede Onu dovrà premere affinché si esca dal generico. La 1701 sostanzialmente al contingente riconosce unicamente il diritto di autodifesa. Non basta. Bisogna andare più nello specifico.

HANNODETTO

Luigi Caligaris



«Attenti a non ripetere gli sbagli che in passato hanno già prodotto il fallimento di altri interventi dell'Onu»

E come minimo, si insista affinché certe regole di comportamento più dettagliate siano riconosciute almeno al nostro contingente». **Fabio Mini**, ex-comandante delle forze Nato in Kosovo, sembra condividere parte delle valutazioni di Angioni. Su qualche punto particolare, i giudizi divergono. Mentre Angioni ha qualche riserva circa la presenza di truppe arabe («perché una forza internazionale deve muoversi in base a procedure standard alle quali non tutti sono abituati»), Mini è convinto che possano dare invece un importante contributo: «La mia esperienza in Kosovo con soldati degli Emirati arabi e del Marocco fu positiva. Collaboravano benissimo». Anche Mini teme le trappole di una conduzione Onu che non crei una struttura di comando operativo agile ed elastica. E ricorda come qualche mese fa il comandante dell'Unifil (la missione delle Nazioni Unite già presente in Libano, e che sarà potenziata in base alla risoluzione 1701) si lamentasse di non potere fare nulla, nemmeno le più elementari attività di monitoraggio. «L'ufficiale-aggiun-

Franco Angioni



«L'Italia deve impegnarsi subito affinché siano chiariti i compiti che la risoluzione 1701 indica in modo generico»

ge Mini - sosteneva che da ogni parte gli veniva impedito di svolgere il proprio lavoro e lui non aveva strumenti per reagire». Il generale **Luigi Caligaris** invita a considerare come i mandati delle missioni Onu siano stati «a volte troppo vaghi, in altre occasioni troppo specifici», e si augura che non si ripetano gli errori che fecero fallire ad esempio l'intervento in Somalia. Secondo Caligaris («sarebbe meglio che nel mandato Onu si citasse esplicitamente il capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite e che la missione venisse qualificata come Peace-enforcement» (imposizione della pace), anziché Peace-keeping (mantenimento della pace). Con lui sembra concordare **Mario Arpino**, ex-capo di stato maggiore dell'aeronautica e della Difesa: «Andandosi a infilare tra Hezbollah e Israele si va in cerca di qualche guaio. Serviranno mezzi pesanti e forze pronte a difendersi e contrattaccare. Altrimenti la missione sarebbe inutile. Le truppe vanno mandate con forze idonee e sufficienti a reagire e a difendersi, questa è la realtà».



Foto Ansa

BOLLETTINO MEDICO

Peggiorano le condizioni di Sharon in coma dai primi di gennaio

TEL AVIV Peggiorano le condizioni di salute dell'ex premier israeliano Ariel Sharon. Lo rivelano fonti interne all'ospedale Sheba di Tel Hashomer, vicino a Tel Aviv, dove l'ex primo ministro era stato trasportato nel mag-

gio scorso per essere sottoposto a riabilitazione dopo il grave ictus che lo aveva colpito. Due nuove tac, cui «Arik» è stato sottoposto, hanno mostrato un peggioramento delle funzioni cerebrali e un'infezione in corso all'addo-

me. Altri esami hanno evidenziato una doppia polmonite. Secondo i medici che lo hanno in cura, lo stato di coma di «Arik» si è fortemente aggravato nella giornata di ieri. L'ospedale ha reso noto che il team di medici ha iniziato una cura a base di antibiotici e steroidi. Sharon, colpito da un grave ictus il 4 gennaio scorso, è ricoverato da allora in ospedale e non ha mai ripreso coscienza.

La fragile tregua va A casa i primi sfollati

Ma Israele avverte: continueremo a dare la caccia ai terroristi di Hezbollah. Dopo il cessate il fuoco uccisi sei miliziani sciiti. Due libanesi morti a causa di bombe "a grappolo". Nasrallah: «Disarmo? Non ora»

di Umberto De Giovannangeli

IL VOLTO DELLA SPERANZA è quello dei bambini di Tiro che tornano a giocare nelle acque del mare dopo 33 giorni di paura e di morte. Il volto di chi cerca di ritrovare una normalità violentata da una guerra devastante, è quello delle migliaia di sfollati messi in fi-

la sulle strade (disastrate dai bombardamenti) del Paese per tornare ai propri villaggi e città del Sud. Libano, ore 08:00 (le 07:00 in Italia). Dopo 33 giorni di guerra, le armi tacciono. Tacciono dopo un'altra notte di raid aerei, di cannoneggiamenti via mare. Tacciono dopo l'ennesima notte di sangue. Beirut, ore 08:05: la città trattiene in fiato e alza gli occhi al cielo. Si teme che sia tutto un sogno, che da un momento all'altro si odano di nuovo i boati delle esplosioni e il rumore assordante dei caccia bombardieri con la Stella di David. Beirut respira, ma non festeggia. Perché nei quartieri della periferia sud si continua a scavare sotto le macerie dei palazzi distrutti dai bombardamenti dell'altro ieri, inizia-

ti nel pomeriggio e andati avanti fino a tarda sera. Dalle macerie vengono estratti i corpi senza vita di 15 civili, dieci dei quali erano sfollati giunti a Beirut dal Sud Libano. E bombardamenti ci sono stati nel corso dell'altra notte anche su una cinquantina di villaggi del Sud, in particolare a Tiro e Kham, e della valle orientale della Bekaa. Bombardamenti che hanno provocato almeno 42 morti e oltre 50 feriti. E ieri due civili libanesi (uno è un bambino di 10 anni) sono rimasti vittime delle bombe "a grappolo", quelle a frammentazione che esplodono quando vengono toccate. Ne sono scoppiate nel villaggio di Ansar, vicino alla città di Nabatyè (70 km a sud est di Beirut), di Habuche e Kfar Jouz Yohmor. Il dolore e la volontà di ricominciare. Sono i sentimenti che permeano il Paese dei Cedri nel primo giorno di tregua. Le Tv libanesi mandano in onda le immagini di ingorghi e lunghe file di auto, dirette verso Sud, con a bordo sfollati che fanno il se-



Il rientro dei profughi libanesi Foto di Mohammed Zaatar/Ap

gno di vittoria con le dita o che mostrano fotografie del leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah. Le stesse scene si ripetono alla frontiera con la Siria: migliaia di sfollati cercano di rientrare in Libano. Gerusalemme, ore 16:00. «Il cessate il fuoco entrato in vigore questa mattina (ieri, ndr), salvo qualche incidente circoscritto è rispettato», an-

nuncia Amir Peretz, ministro della Difesa e leader laburista israeliano. Peretz conferma inoltre che Israele ha avviato contatti con l'Unifil, la forza Onu in Libano, «per iniziare il trasferimento del controllo sul terreno». Ma il cessate il fuoco non significa pace con Hezbollah: «Continueremo a combattere questa organizzazione terroristica, nei tempi e nei

modi che riteremo più opportuni», avverte Peretz. Non sono solo parole. Sei, forse sette, miliziani sciiti sono stati uccisi ieri dal fuoco dei soldati israeliani in quattro incidenti nel Sud Libano. In tutti i casi, afferma un portavoce militare a Tel Aviv, i soldati hanno aperto il fuoco sugli Hezbollah dopo che questi si erano avvicinati in armi e in modo

ritenuto minaccioso. Mentre le città e villaggi del Nord Israele - bersagliati nei 33 giorni di guerra da oltre 4mila razzi sparati dai miliziani sciiti - tornano a respirare e a ripopolarsi, a Beirut migliaia di sfollati hanno trascorso l'ultima notte di guerra all'addiaccio, per timore di nuovi raid israeliani, accampati in Piazza dei Martiri. «Quando gli israeliani hanno lanciato i volantini con l'ordine di andarsene, mia moglie non mi ha dato più pace: andiamo, andiamo, ha continuato a ripetere. E ora eccoci qua», racconta Mohamed, che dalla sua casa a Burj al-Baranjil, il quartiere della periferia sud di Beirut che ospita anche un campo profughi palestinese, si è portato appresso un tavolino e qualche sedia da giardino in plastica. «Non ho neppure avuto il tempo di prendere il latte in polvere per il bambino», racconta la figlia Sausan, mentre assieme al marito Abdallah cerca di calmare il pianto dell'affamato nipotino di Mohamed. Ora Mohamed e la sua numerosa famiglia sperano solo di poter essere messi nelle condizioni di ricostruire non solo la casa distrutta dalle bombe israeliane, ma anche la sua vita e quella dei suoi cari. In serata, appare sugli schermi di Al-Manar, la Tv di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Quella ottenuta, proclama il capo del partito di Dio, è una vittoria strategica, di portata storica. «È una vittoria per la Resistenza e per tutto il Libano, una vittoria

per tutta la nazione araba», scandisce Nasrallah. Che parla da generale vittorioso e da politico «caritatevole»: la popolazione libanese colpita dal volume senza precedenti dei bombardamenti israeliani «verrà aiutata a partire da oggi da Hezbollah» i cui militanti daranno a ogni famiglia rimasta senza casa il denaro sufficiente per affittare un appartamento per un anno, annuncia Nasrallah. L'ultima parte del suo discorso è un messaggio che ha più destinatari. Interni e internazionali. «A prescindere dal valore dell'idea in sé, parlare in questo momento di disarmo», del movimento sciita libanese, è «immorale». «Mentre un milione di sfollati sono stati costretti ad abbandonare le loro case e i nostri giovani sacrificano la loro vita contro il nemico, alcuni personaggi parlano di disarmo seduti dietro le loro scrivanie e sotto l'aria condizionata», sentenzia l'ambizioso sheikh che aggiunge: «Qualcuno afferma che il disarmo della Resistenza è la condizione essenziale per uno Stato libanese forte. Io penso esattamente il contrario: tanto più che nel suo attuale stato, l'esercito libanese non è ancora pronto a proteggere il Libano in caso di ripresa della guerra». «Hassan il vincitore» lancia la sua duplice sfida: al «nemico sionista» ma anche al premier libanese Fuad Siniora. Il dopoguerra inizia con sinistri presagi per un Paese da ricostruire.



La disperazione di una anziana davanti la sua casa distrutta Foto di Ben Curtis/Ap

www.lancia.it

Guardare
e
toccare



Oggi è più facile conquistare
Lancia Ypsilon.

Fino al 31 agosto tua con anticipo zero,
prima rata a novembre 2006,
supervalutazione dell'usato e
assicurazione Kasko con
Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V; prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a novembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**



Foto Ansa

SRI LANKA

I ribelli accusano il governo di Colombo: raid su una scuola, morte 61 studentesse

NEW DELHI Una ennesima giornata di sangue, segnata da feroci attentati e decine di morti, quella di ieri in Sri Lanka. I ribelli Tamil sul proprio sito hanno accusato il governo di aver bombardato una scuola femminile facendo 61 morti e 130 feriti

tra le giovani studentesse. Nel pomeriggio una bomba è esplosa in pieno centro di Colombo uccidendo sette persone e ferendone 14, tra cui due gravemente, e l'ambasciatore pakistano in Sri Lanka. Secondo quanto riporta un comunicato dell'

esercito di liberazione delle Tigri Tamil, alcuni jet Kfir dell'esercito cingalese hanno bombardato un college femminile nel distretto di Mullaitivu nel nord del paese, mentre le ragazze stavano seguendo un corso di pronto soccorso. Il segretario di stato dei Tamil responsabile per i colloqui di pace ha descritto la scena come una carneficina, «un orribile atto di terrore, deliberato, inumano e a sangue freddo» e ha accusato della cosa i militari cingalesi.

Da parte sua il ministero della Difesa di Colombo, pur confermando i bombardamenti non ha confermato l'obiettivo della scuola. Secondo il racconto dei ribelli, sarebbero state 16 le bombe sganciate sulla «Chencholai children's home» di Valipulam, mentre le studentesse, di 16-18 anni, erano in classe. Nel settembre 1999 c'era stato un precedente simile durante il quale furono 21 gli studenti uccisi in un raid dell'aviazione cingalese. L'Unicef si è

impegnata a mandare ispezioni sul luogo del bombardamento per verificare le notizie dei Tamil, visto che l'aviazione cingalese e l'esercito continuano a negare ogni coinvolgimento. Le Tigri hanno chiesto anche una missione sul posto degli operatori internazionali della commissione che monitora l'ormai inesistente tregua firmata nel 2002. La risposta delle Tigri non si è fatta attendere. Dopo aver minacciato di colpire

Colombo nel cuore, una bomba, una mina a frammentazione comandata a distanza, è esplosa durante il passaggio di un convoglio diplomatico che trasportava l'ambasciatore pakistano a Colombo, scortato da militari cingalesi. Nello scoppio della bomba, piazzata su un three-wheeler, i tipici risciò motorizzati del sud est asiatico, sette persone sono morte e 14 sono rimaste ferite, tra le quali anche l'ambasciatore pakistano.

Israele, resa dei conti per Olmert

Il premier: «La responsabilità della guerra è mia» Chiesta un'indagine. I sondaggi contro il governo

di Umberto De Giovannageli

UN MINUTO DI SILENZIO che unisce. Seguito da un dibattito aspro, lacerante. Un dibattito che divide. Un Paese che si stringe attorno ai suoi 160 caduti, civili e militari, per poi dividersi sulla conduzione del conflitto e sul suo esito. Così appare Israele nel gior-

no in cui la Knesset si riunisce in seduta straordinaria per discutere della guerra in Libano. Il primo a parlare è Ehud Olmert. Teso in volto, il premier difende il comportamento del Governo nella conduzione della guerra: «La responsabilità della guerra è mia, e non intendo dividerla con nessuno», esordisce. Agli israeliani che seguono la seduta del Parlamento in diretta tv, Olmert cerca di infondere coraggio senza però vendere illusioni. Israele, dice, dovrà lottare ancora per molti anni per «il diritto a vivere una vita normale, come ogni altro popolo al mondo». E in questa lotta si troverà anche in futuro a dover fare i conti con Hezbollah. «Quelle persone non la faranno franca» assicura il premier israeliano riferendosi alla leadership di Hezbollah. «Continueremo a inseguirli in ogni posto, in ogni tempo. Questo è il nostro dovere. Non chiederemo scusa, non chiederemo permesso ad alcuno». Non si fa illusioni, Ehud Olmert: nel conflitto con i miliziani del partito di Dio, avverte, «potrebbe esserci un nuovo round» e questo potrebbe verificarsi tra non molto tempo. Il suo discorso è più volte interrotto dalla protesta di numerosi parlamentari, soprattutto della destra oltanzista e dei partiti arabi. Olmert esalta l'eroismo dei soldati impegnati al fronte, ma deve ammettere che il conflitto con i miliziani sciiti ha messo in luce lacune e inefficienze in Israele. Che non oscurano però la «nostra vittoria». Il premier definisce «storica» la risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza sulla tregua fra Israele e Hezbollah e si dice convinto che con i trentatré giorni di combattimenti Israele è riuscito ad im-

porre un netto «cambiamento negli equilibri strategici regionali». Israele ha innanzitutto chiarito che «non tollera infrazioni della propria sovranità nazionale e che reagirà con forza ad attacchi terroristici, da qualsiasi direzione provengano». Al premier che parla di «vittoria», Yossi Beilin, leader di Yahad, la sinistra pacifista, chiede che venga istituita una commissione di verifica sulla gestione della crisi. Gli israeliani hanno però già tratto le loro conclusioni. Fortemente negative per il governo e il suo primo ministro. Secondo un sondaggio di opinione pubblicato ieri sera dal quotidiano Globes, il 62% degli israeliani è convinto che il comportamento di Olmert non sia stato soddisfacente, il 65% si dice deluso dal ministro della Difesa, e leader laburista, Amir Peretz. Non solo. Il 52% pensa che le forze armate non abbiano avuto successo; il 66% pensa che la risoluzione Onu non sia positiva per Israele; solo il 6% ritiene il contrario. Pollice verso anche per il capo di stato maggiore, generale Dan Halutz: il 44% giudica negativamente il suo operato. È la più bassa percentuale di consensi per un capo di stato maggiore in carica. Se si votasse oggi, Kadima, il partito del premier, scenderebbe da 29 a 20 seggi; il partito laburista da 19 a 12. Il tempo della granitica unità è ormai alle spalle. Basta ascoltare l'intervento di Benjamin Netanyahu per averne conferma. Il leader del Likud, l'ex partito di Olmert, attacca frontalmente, partendo dal presidente iraniano Ahmadinejad, «il grande protettore di Hezbollah» che per il popolo ebraico, afferma il capo della destra israeliana, è la peggiore minaccia alla sua esistenza che sia sorta dopo Hitler. E conclude con un monito che proietta ombre inquietanti sul futuro di Israele: «Se gli arabi depongono le loro armi, non ci sarà più guerra, ma se Israele depone le armi - avverte Netanyahu - non ci sarà più Israele».



La preghiera di un soldato israeliano mentre inizia il ritiro delle truppe dal sud del Libano Foto Reuters

GERUSALEMME

Uri Grossman e gli altri Tanti ventenni fra i caduti

di Cesare Pavoncello / Gerusalemme

Chiunque, in Israele, conosce la procedura. Quando una coppia di soldati bussa in giorni di guerra alla porta di una famiglia in Israele, non c'è bisogno di aggiungere alcuna parola: le parole lasciano il posto alle lacrime e alla disperazione per la perdita di ciò che è più caro. Una parte di te stesso, un marito, un fratello, un padre. O un figlio, come è successo sabato a David Grossman, il noto scrittore israeliano. Solo pochi giorni fa, insieme ai suoi colleghi scrittori Amos Oz e A.B. Yeoshua, aveva lanciato un appello per porre fine a questa guerra. L'ho ascoltato attentamente, mentre parlava. Alcuni giorni prima, avevamo parlato al telefono per alcuni minuti per una richiesta di intervista. Dopo un breve scambio di opinioni sulla guerra che era appena cominciata, il discorso era immanicabilmente andato alla preoccupazione per i nostri figli in servizio. Ma solo dopo la notizia della morte di suo figlio Uri, mi sono re-

so conto che mentre pronunciava le sue parole di critica nei confronti di un governo entrato in una guerra giusta perché in difesa dei propri cittadini e soldati attaccati nel proprio territorio, ma incapace di fermarsi al momento giusto, la sua mente e il suo cuore erano probabilmente parte di te stesso, un marito, un fratello, un padre. O un figlio, come è successo sabato a David Grossman, il noto scrittore israeliano. Solo pochi giorni fa, insieme ai suoi colleghi scrittori Amos Oz e A.B. Yeoshua, aveva lanciato un appello per porre fine a questa guerra. L'ho ascoltato attentamente, mentre parlava. Alcuni giorni prima, avevamo parlato al telefono per alcuni minuti per una richiesta di intervista. Dopo un breve scambio di opinioni sulla guerra che era appena cominciata, il discorso era immanicabilmente andato alla preoccupazione per i nostri figli in servizio. Ma solo dopo la notizia della morte di suo figlio Uri, mi sono re-

so conto che mentre pronunciava le sue parole di critica nei confronti di un governo entrato in una guerra giusta perché in difesa dei propri cittadini e soldati attaccati nel proprio territorio, ma incapace di fermarsi al momento giusto, la sua mente e il suo cuore erano probabilmente parte di te stesso, un marito, un fratello, un padre. O un figlio, come è successo sabato a David Grossman, il noto scrittore israeliano. Solo pochi giorni fa, insieme ai suoi colleghi scrittori Amos Oz e A.B. Yeoshua, aveva lanciato un appello per porre fine a questa guerra. L'ho ascoltato attentamente, mentre parlava. Alcuni giorni prima, avevamo parlato al telefono per alcuni minuti per una richiesta di intervista. Dopo un breve scambio di opinioni sulla guerra che era appena cominciata, il discorso era immanicabilmente andato alla preoccupazione per i nostri figli in servizio. Ma solo dopo la notizia della morte di suo figlio Uri, mi sono re-

so conto che mentre pronunciava le sue parole di critica nei confronti di un governo entrato in una guerra giusta perché in difesa dei propri cittadini e soldati attaccati nel proprio territorio, ma incapace di fermarsi al momento giusto, la sua mente e il suo cuore erano probabilmente parte di te stesso, un marito, un fratello, un padre. O un figlio, come è successo sabato a David Grossman, il noto scrittore israeliano. Solo pochi giorni fa, insieme ai suoi colleghi scrittori Amos Oz e A.B. Yeoshua, aveva lanciato un appello per porre fine a questa guerra. L'ho ascoltato attentamente, mentre parlava. Alcuni giorni prima, avevamo parlato al telefono per alcuni minuti per una richiesta di intervista. Dopo un breve scambio di opinioni sulla guerra che era appena cominciata, il discorso era immanicabilmente andato alla preoccupazione per i nostri figli in servizio. Ma solo dopo la notizia della morte di suo figlio Uri, mi sono re-

so conto che mentre pronunciava le sue parole di critica nei confronti di un governo entrato in una guerra giusta perché in difesa dei propri cittadini e soldati attaccati nel proprio territorio, ma incapace di fermarsi al momento giusto, la sua mente e il suo cuore erano probabilmente parte di te stesso, un marito, un fratello, un padre. O un figlio, come è successo sabato a David Grossman, il noto scrittore israeliano. Solo pochi giorni fa, insieme ai suoi colleghi scrittori Amos Oz e A.B. Yeoshua, aveva lanciato un appello per porre fine a questa guerra. L'ho ascoltato attentamente, mentre parlava. Alcuni giorni prima, avevamo parlato al telefono per alcuni minuti per una richiesta di intervista. Dopo un breve scambio di opinioni sulla guerra che era appena cominciata, il discorso era immanicabilmente andato alla preoccupazione per i nostri figli in servizio. Ma solo dopo la notizia della morte di suo figlio Uri, mi sono re-

LA TESTIMONIANZA Marco Rotelli, volontario: chi ha un'auto va a casa, molti restano nei campi profughi

«Dopo un mese tornano affollati negozi e bar»

di Pierpaolo Velonà

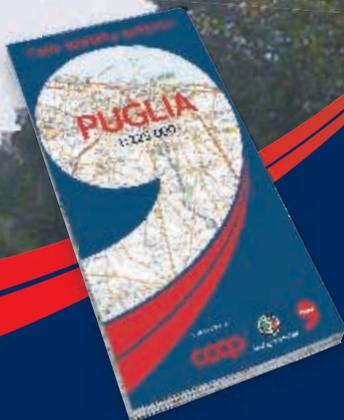
Marco Rotelli è uno dei quattro operatori umanitari di Intersos, l'organizzazione non governativa che dal 2 agosto si trova a Beirut, nel quartiere di El-Metn, per coordinare un programma di assistenza alla popolazione sfollata. Questo il suo racconto sulle prime ore del cessate il fuoco, iniziato alle 7 di ieri mattina: «Il cambiamento si è notato subito. Le strade, i bar, i centri commerciali improvvisamente si sono riempiti di vita. Era come se la gente si volesse riappropriare di tutti gli spazi diventati off-limits durante i bombardamenti. Beirut, in tempo di pace, è una città movimentata, a volte anche caotica, piena di luoghi di aggregazione, con una vita giovanile frizzante. Durante la guerra non era così. Le persone avevano paura, si chiudevano in casa. I negozi non aprivano e le strade rimanevano deserte per gran parte della giornata. I pochi libanesi che continuavano a lavorare, cercavano di ritornare a casa al più presto possibile. La ferita, però, non si rimarginerà tanto pre-

sto. La situazione degli sfollati rimane drammatica. C'era grande attesa per il cessate il fuoco. Speranza mista ad apprensione. I profughi hanno appreso la notizia, come tutti, dalla radio e dalla televisione. Qualcuno invece, attraverso contatti personali, ne era a conoscenza già da prima. Stamatina però (feri n.d.r.) non ci sono state carovane di sfollati sulla via del ritorno. Certo, chi ne aveva la possibilità è salito in macchina e si è messo subito in viaggio verso casa, ma la maggioranza dei profughi rimarrà nei centri di accoglienza ancora per molto tempo. Tantissimi infatti non dispongono di un mezzo e le autorità libanesi non sono ancora riuscite ad organizzare un servizio di trasporti pubblici per accompagnare a casa chi ne ha bisogno. D'altronde, non potrebbe essere diversamente: le strade sono interrotte e le comunicazioni funzionano male. Interi villaggi sono stati abbandonati. Ma il vero problema è un altro. I profughi che sono riusciti a mettersi in contatto con parenti o amici, almeno sanno se la lo-

ro abitazione è ancora in piedi. Tutti gli altri rimangono nell'incertezza più totale. La guerra rispecchia le differenze sociali del tempo di pace. Chi ne aveva la possibilità, infatti, si è rifugiato negli alberghi o addirittura all'estero. I più poveri invece sono stati accolti nelle scuole - al momento vuote per le vacanze estive - o nelle case di amici. Noi di Intersos siamo a Beirut dal 2 agosto. Prima siamo stati a Damasco, per valutare le condizioni dei rifugiati libanesi in Siria. Dopo aver discusso con l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati e con le autorità locali, il nostro team si è trasferito a Beirut, utilizzando uno dei pochi accessi ancora percorribili dal nord. Abbiamo potuto operare anche grazie alla solidarietà dei civili risparmiati dal conflitto. Le associazioni libanesi e i semplici cittadini sono stati i primi a prestare soccorso agli sfollati. Nel nostro centro di accoglienza, i profughi sono stati aiutati dalle famiglie che abitano nei quartieri vicini. Nel frattempo, nonostante la tregua, continuiamo a distribuire cibo di emergenza, bibite e biscotti. Ce ne sarà bisogno ancora per molto».

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



Da giovedì 17 agosto
l'ottava cartina stradale

PUGLIA

In scala 1:225.000

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/storico
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con

coop



Touring Club Italiano



l'Unità

In autunno si discuterà del disegno di legge che blocca l'esecuzione della riforma Castelli

Le liberalizzazioni sono una svolta. Il governo ha dimostrato forza, ora non trascuri la concertazione

«In politica estera non temo larghe intese»

Il ministro Mastella: oggi l'Italia è di nuovo protagonista, ha un prestigio riconosciuto. In settembre una vera riforma della giustizia, per velocizzare i tempi. Poi la riforma degli ordini

di Federica Fantozzi / Roma

VIRATA. Il Guardasigilli Clemente Mastella, in vacanza nel Dodecanneso sulla barca dell'amico imprenditore Diego Della Valle, sta facendo rotta dall'«isola felice» su Palazzo Chigi. Lo attendono i risvolti della risoluzione 1701, gli ultimi preparativi per la festa di



Telese dal 28 agosto, l'avvio dell'autunno di Via Arenula che vede all'ordine del giorno la moratoria della legge Castelli, la riforma degli ordini professionali e una "riforma Mastella" sui tempi della giustizia che sia «ampia e condivisa con l'opposizione».

Ministro, lei ha annunciato il sì dell'Udeur alla partecipazione dell'Italia alla missione Onu in Libano perché è «un contributo alla pace». Ma i nostri soldati potrebbero avere parte attiva nel disarmo di Hezbollah. Questo cambia qualcosa?

«Non cambio posizione. Spero che il nuovo scenario convinca Hezbollah a un "autodisarmo". Ma la vera questione è quella posta da Andreotti: i 500mila palestinesi nei campi profughi del Libano che da tempo attendono soluzione. Noi dell'Udeur presenteremo un ordine del giorno con Andreotti su questo argomento». **Secondo Prodi il voto sul Libano è «un'occasione di coesione politica». Anche per lei, oppure teme il riaffacciarsi della finestra delle larghe intese?**

«Assolutamente no. Ho sempre detto che in politica estera serve un'unità di intenti, come era anche ai tempi della Dc e del Pci. Se pieghiamo la politica estera ai nostri fini diventa molto provinciale, mentre deve essere funzionale al ruolo e al prestigio dell'Italia nel mondo».

Il premier ha vantato i risultati straordinari dei primi tre mesi del suo governo. È d'accordo?

«Sì, è senza dubbio così. Si respira un clima diverso sia all'interno del Paese sia nelle relazioni internazionali. Siamo ridiventati protagonisti e non goliardicamente protagonisti».

Qual è, a suo avviso, l'atto simbolo dell'esecutivo?

«In politica interna, direi le libera-

lizzazioni. Vanno fatte senza eccessi e la concertazione deve essere elemento non secondario, ma sono una svolta autentica nel rapporto tra il consumatore-cittadino e il mercato».

Sarà contento Bersani. Eppure lei, sulle tariffe degli avvocati, sembrava meno convinto della bontà dell'iniziativa.

«Ho espresso un'opinione senza intaccare la collegialità dell'esecutivo. Ripeto: forse bisognava procedere con un metodo più concertato, ma nessuno può chiudersi in nicchie non al passo con i tempi. Io punto a un dialogo con gli ordini professionali per cambiare il sistema d'accordo con loro».

Potrebbe non essere così facile convincerli ad autoriformarsi. Bersani ha risposto alle critiche dicendo

Per il dopo Berlusconi si profilano Tremonti Formigoni e Monti Casini? Non capisco la sua strategia



Il nuovo call center nel carcere di Rebibbia, a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

che se si sedeva prima al tavolo con le categorie il decreto non avrebbe mai visto la luce.

«È anche vero. Ma non si può fare tutto a dispetto dei protagonisti. Il decreto è stato un gesto forte e determinato. Il governo ha dato una dimostrazione di forza: ora si può ragionare sui cambiamenti necessari, purché dall'altra parte non siano sordi».

Sul Libano Prodi ha chiamato Letta, Fini e Casini, non Berlusconi. Vuol dire che il Cavaliere non è più percepito come il leader del centrodestra?

«Per ora il leader resta Berlusconi, capo del maggior partito della CdL. Ma è giusto porsi il problema per ragioni sia politiche che anagrafiche. Quando sarà, sarà una bella battaglia. Con i protagonisti in campo e altri che si intravedono».

A chi pensa tra i "nuovi"? «A Tremonti, al "governatore" della Lombardia Formigoni, ma anche a Mario Monti che da quella parte viene chiamato in causa». E Casini? Punta a essere il deflino di Berlusconi o ad accentuare il centrodestra a due gambe incarnandone una?

«Sinceramente non capisco la strategia di Casini. Capisco che deve differenziarsi, ma non so se lo faccia ai fini della successione alla leadership o per spaccare i poli e superare questo bipolarismo un po' forzato. Confesso che entrambe le strategie mi sembrano possibili. Spero di parlarne con lui sul palco di Telese».

I suoi tre mesi da Guardasigilli sono stati attivissimi, e per questo al centro di polemiche. Dalla grazia a Bompreschi, all'indulto alle norme sulle intercettazioni...

«E l'aver lasciato nei tribunali solo la targa "la legge è uguale per tutti" (togliendo quella, voluta da Castelli, "la giustizia è amministrata in nome del popolo", ndr)».

Manca l'attesa moratoria della riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario, che nell'impossibilità di un

decreto avrà bisogno di un disegno di legge. Lo metterà in cantiere a settembre?

«Intanto ricordiamoci che dobbiamo fare i conti con una maggioranza parlamentare stentata: abbiamo il dovere di tener conto di questa fragilità. Il ddl Castelli è incardinato alla ripresa dei lavori. Riprenderemo le fila della moratoria dell'esecuzione delle parti più controverse della riforma. Ma è una conditio sine qua non, non l'approdo. È mia intenzione anche discutere con l'opposizione per una riforma più ampia e condivisa».

Insomma, dopo la Castelli la riforma Mastella. Quali contenuti?

«Le dico le linee guida: velocizzare i tempi della giustizia che oggi sono da Mar Morto. Dobbiamo modificare sul serio la giustizia italiana mettendola al servizio del cittadino. Il secondo importante obiettivo, in autunno, sarà la riforma degli ordini professionali».

Prodi ha accelerato sulla riforma elettorale. L'Udeur, piccolo e proporzionalista, è tra i principali sospetti di remare contro. Vi metterete di traverso?

«No, se si pensa alla proporzionale pura con le preferenze, più un

premio di maggioranza per garantire la governabilità. Il sistema regionale o quello comunale vanno bene. Ma per noi le preferenze sono essenziali. Altrimenti tanto vale tornare al maggioritario».

Si parla molto di nomine in questi giorni. Dal caso Cognetti, rimosso dal ministro Turco, a Cinecittà dove Rutelli ha collocato presidente e amministratore delegato entrambi della Margherita. Seguiranno le Ferrovie. Che ne dice?

«Spero che non accada più come con l'Anas dove ho scoperto cosa capitava leggendo i giornali. Ai colleghi della maggioranza vorrei dire che questo governo non è un monocoloro. Non mi scandalizza lo spoil system: sono contro i cretini. E vorrei informare che anche l'Udeur ha poeti, santi e navigatori».

L'Udeur presenterà un ordine del giorno con Andreotti sui campi profughi palestinesi in Libano

Storace: colpa dell'Udc se abbiamo perso le elezioni

Storace punta il dito contro l'Udc e nella CdL le crepe si fanno sempre più evidenti. «Se Casini vede in azione un superpartito berlusconiano con dentro Forza Italia, An e Lega, vuol dire che ammette il ruolo marginale dell'Udc, ridotta alla dimensione della sinistra dissidente». Storace ci va giù duro. «Casini - accusa - prenda atto della realtà: è stato Berlusconi che ci ha portato a un passo dalla vittoria. Per perdere con 20 mila voti di differenza bastano 20 occasioni di polemica in 5 anni. E le occasioni di polemica generate dal suo partito durante la scorsa legislatura sono state molte di più». E insinua: «Casini ha il problema di essere superato dalla Dc di Rotondi». Dunque: «Finiamola con questa pantomima della leadership!»

Forse, osserva Storace, Casini «pensa di subentrare a Berlusconi contandoci sul fattore anagrafico». Parole che non mancano di scatenare la polemica. «Per carità di patria preferiamo non rispondere a Storace che evidentemente solleva problemi all'interno di An, prendendosela con un bersaglio di comodo - dichiara il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè - in realtà, il polo a due gambe non lo abbiamo inventato noi, ma decine di osservatori politici che hanno preso atto delle scelte di FI, di An e della Lega. Se questi ultimi soggetti hanno cambiato idea, è un problema che non ci riguarda perché noi abbiamo espresso da sempre l'idea di lavorare per la creazione di un centro alternativo alla sinistra, che sappia parlare anche ai moderati delusi dall'Ulivo».

A soccorso dell'ex Ministro della Salute interviene Briguglio: «Non è colpa di Storace se l'Udc, sull'onda di incontrollate e temo incontrollabili fughe in avanti al proprio interno, sottopone la propria linea politica a pericolose oscillazioni: anche se non chiaro il progetto di Folliini e Tabacchi lo dimostra ampiamente». «All'Udc chiediamo solo che nelle righe di certe dichiarazioni la smetta di dare il proprio evidente sostegno al governo Prodi», smorza i toni Antonio Pezzella.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La tortura liberale

E così, ridendo a scherzando, siamo arrivati all'elogio della tortura e del sequestro di persona (purché, si capisce, i destinatari siano islamici) sulla prima pagina del *Corriere della sera*. Il merito va tutto al professor Angelo Panebianco, il quale sostiene che la lotta al terrorismo non è roba da signorine e quindi bisogna piantarla con «l'apologia della legalità» delle mammolette convinte che «cose come la legalità, i diritti umani e lo stato di diritto debbano sempre avere la precedenza su tutto». Basta con il «feticcio» dello stato di diritto: «dalla guerra non ci si può difendere con mezzi legali ordinari». Dunque bisogna legalizzare quella «zona grigia a cavallo tra legalità e illegalità, ove gli operatori della sicurezza possano agire per sventare le minacce più gravi»: un «nuovo compromesso tra stato di diritto

e sicurezza nazionale» che nasca dal «confronto tra politici, magistrati, avvocati e operatori della sicurezza». Solo così salveremo «lo Stato di diritto e la stessa democrazia». Che razza di democrazia e di stato di diritto siano quelli che, per salvarsi, rinunciano ai loro fondamenti per adottare quelli del nemico che dicono di combattere, e che senso abbia cancellare la democrazia e lo stato di diritto per difenderli meglio, non è ben chiaro. Ma il professor Panebianco va capito. Da anni è afflitto da due gravi problemi esistenziali. Primo (più noto come «sindrome da Ostellino»): quando si parla di liberalismo, in Italia, tutti pensano a Einaudi, a Montanelli, a Sartori. Mai a Panebianco. C'è

una sola persona convinta che Panebianco sia un liberale: Panebianco. Egli infatti ripete ogni tre per due di essere un liberale: per convincere gli altri, e fors'anche se stesso. Secondo: nel disperato tentativo di farsi notare da qualcuno, Panebianco è costretto a spararle sempre più grosse, anche a costo di abrogare la logica, il principio di non contraddizione, la decenza e il senso del ridicolo. Nel paese che ospita già Feltri, Borghesio e Calderoli, non è impresa da poco. Ma l'altro giorno Panebianco ha surclassato agilmente l'intera concorrenza, inneggiando alla tortura e alla deportazione, e riuscendo anche a evocare - a suffragio dei suoi delirii - imprecisati «liberali di antica data» (ma senza

nominarli, forse per evitare querele dagli eredi). Si potrebbe ricordare che il professor Panebianco è lo stesso che, appena un giudice intercetta o inquisisce o arresta o rinvia a giudizio un ladrone di Stato con tutte le prove e i crismi di legge, vien colto da convulsioni, strilla al giustizialismo e invoca Amnesty International. Ma la contraddizione è solo apparente: per i garantisti a targhe alterne, le garanzie valgono solo per i signori, non per i baluba islamici. I signori sono innocenti anche dopo condanna definitiva. I baluba sono colpevoli anche senza essere indagati, per definizione. Torturateli e deportateli pure. Ora, per quanto sia difficile, proviamo a prendere sul serio il

Panebianco: è la peggior punizione che gli si possa infliggere. E immaginiamo i dettagli del «compromesso fra sicurezza e legalità» da lui auspicato per consentire anche alle democrazie occidentali di torturare e deportare i nemici o presunti tali. 1) Se tua figlia ti porta a casa un fidanzato marocchino, o peggio ancora nero, è la prova che i due preparano un attentato. Dunque fai come i pakistani di Brescia: ammazzala e sotterrala nell'orto. Poi, visto che non sei razzista, fai lo stesso con lui. Basta con questo tabù della pena di morte: anzi, privatizziamola. 2) Se il tuo vicino di casa cucina il cuscus o -Dio non voglia- il kebab, leggigli la posta e infiltrati in casa sua travestito da colf, oppure avverti subito il Sismi e l'agente Farina Doppio Zero, per poterlo spiare, intercettare e pedinare. Non si sa

mai. Dal cuscus al plastico, si sa, il passo è breve. 3) Se incontri un tizio con una faccia che non ti piace, massacrato di botte. Tu non sai perché, ma lui potrebbe saperlo. Chi ti dice che non stia per saltarti addosso col gilet imbottito di tritolo? E la guerra preventiva. Se quello obietta, spiegagli che stai percorrendo «la zona grigia a cavallo tra legalità e illegalità». 4) Se, una volta menato a sangue, quello non confessa la sua appartenenza ad Al Qaeda, strappagli le unghie dei piedi. E, se insiste nel suo silenzio, procedi con quelle delle mani, poi con gli elettrodi ai testicoli. È vero che potrebbe tacere perché non ha niente da dire, o magari è muto, ma non lasciarti ricattare da questi feticci buonisti: al suo paese le mani, i piedi e i testicoli li tagliano direttamente. Dunque è già fortunato a trovarsi in

Italia. 5) Mentre lui rantola agonizzante, spiegagli che stai difendendo dal terrorismo la democrazia liberale e lo stato di diritto. E se lui obietta che ti comporti come i terroristi, spiegagli che c'è una bella differenza: tu torturi col permesso del professor Panebianco, i terroristi invece senza. 6) Se, dopo il gatto a nove code, il bagno nelle ortiche, l'impalamento, il tubo che collega il suo esofago e lo scarico della vasca da bagno e i due giorni passati a penzolare da un albero a testa in giù cosparsi di miele, ti venisse la tentazione di fiaccare la sua resistenza leggendogli un editoriale del professor Panebianco, quello è il momento di fermarti: nemmeno la lotta al terrorismo può giustificare una forma così efferata di sevizie.

martedì 15 agosto 2006

Pesaro, c'è un grande prato verde....

Per costruire la Festa dell'Unità, 300 volontari al lavoro. Parola di Sposetti, non sarà l'ultima

di Onide Donati inviato a Pesaro

TRENTA PERSONE in servizio permanente effettivo da mesi, trecento volontari che ce la stanno mettendo tutta da settimane, tremila pronti ad entrare in servizio. E, tra loro, tre persone che hanno più motivi di altri per sofferire od esaltarsi guardando la grande spiana-

nata (200 mila metri quadrati) attorno al "Bpa Palas" di Pesaro. Dove, dal 31 agosto al 19 settembre, si svolgerà la Festa nazionale de l'Unità. Tre, numero perfetto. Messa così per Ugo Sposetti, Lino Paganelli e Matteo Ricci è già una consolazione. Perché tesoriere Ds, responsabile nazionale feste e segretario provinciale della Quercia sono alle prese con una sfida mica da poco. «Cioè reggere l'impatto di una kermesse nazionale in una città relativamente piccola dove il partito è sì in buona salute (diecimila iscritti), ma certo non va paragonato alle perfette macchine organizzative emiliane», spiega Ricci, appena 32enne e da neanche un anno alla guida della Quercia. Qui, fanno notare Sposetti e Paganelli, tutto parte letteralmente da zero. Biblicamente si potrebbe dire che in principio era il prato... O meglio, in parte ancora lo è: come un grande prato verde si presenta, infatti, l'area di 40 mila metri che il 17 sarà sede della manifestazione politica conclusiva con Piero Fassino e Martin Schulz ma prima, il 5 settembre, ospiterà il Dante di Roberto Benigni (che torna alla festa de l'Unità dopo 11 anni); un grande prato era anche l'area davanti e di fianco al Palas prima che la attrezzassero con gli impianti, la livellassero con la ghiaia ed iniziassero a erigere gli stand. Cioè venti ristoranti, una tenda di-

battiti da mille posti, l'area commerciale e tutto quanto serve per rendere grande e bella una festa nazionale. «Ce la faremo a presentarci pronti il 31, ma bisognerebbe che smettesse di piovere», spiega Marco Marchetti, Daniele Viminini e Giorgio Baldantoni, il "motore" organizzativo della festa. Sposetti annuisce con la testa: «Sì sa, le feste richiedono mesi e mesi di lavoro, si arriva sempre alla fine con il fiato grosso ma va sempre bene. No, non ci aspettiamo grandissimi guadagni da una sola festa ma sono le feste, le tantissime feste sparse per il paese, che consentono al partito di autofinanziarsi, di raccogliere le risorse che ci servono per le battaglie politiche». "Tira" sempre bene il marchio *festa dell'Unità*: «È sulla breccia dal settembre 1945 - calcola Sposetti - e penso che resisterà a lungo perché resiste la voglia di esserci, resiste la voglia dei volontari, resiste il giornale». Quindi con il (futuro) Partito democratico non cambierà nulla, «il marchio rimarrà e non vedo perché lo si dovrebbe cambiare», assicura parentorio il tesoriere.

Intanto una bella giornata di sole dopo giorni di brutto tempo ha riannimato il grande cantiere. È lavoro "una tantum" quello dei compagni di Pesaro, nel senso che l'area non

200.000 metri quadrati da allestire. Per ospitare idee e cultura, il «Dante» di Benigni, i concerti di Guccini e Consoli

tornerà più nella disponibilità dei Ds. Anche lo slogan della festa, logicamente parlando, è chiaro: «Vado e riparto da Pesaro». In realtà di significati nello slogan se ne scorgono altri. Uno, politico, è facilmente intuibile visto a che a Pesaro cinque anni fa un partito sconfitto e piuttosto malmesso celebrò il congresso del "cambiare o morire". Fu proprio nel Palas, al centro dell'area della festa (e che ospiterà anche una serie di concerti, da Carmen Consoli l'8 settembre a Francesco Guccini il 16, per citarne due tra i più significativi) che Fassino venne eletto segretario e la Quercia iniziò l'odissea terminata con la vittoria elettorale. Paganelli sintetizza bene: «Si parte dal congresso e si arriva al governo». Allora in quel "Vado e riparto da Pesaro" ci si può vedere una metafora del viaggio, la finalità ultima della meta, il raggiungimento di uno scopo con tanto di prevedibile divertissement letterario su Fassino-Ulisse e su tutte le altre possibili identificazioni dei leader del centrosinistra con Penelope e Telemaco.

In realtà gli ingredienti della festa sono quelli soliti (e solidi). «Soprattutto - spiega Paganelli - ci presentiamo come un "partito plurale" che utilizza questi momenti per parlare alla società e al paese e per confrontarsi con altri. Avremo un milione di visitatori con i quali, anche grazie agli strumenti della tecnologia, vorremmo continuare il dialogo. Ma nella festa aspettiamo anche i nostri avversari, siamo pronti ad accogliere Fini, Casini, Maroni perché la politica ha bisogno di tornare, dopo lo scontro, al confronto». «Sarà una bella festa, l'evento più importante che mai si sia visto nelle Marche», prevede il segretario Ricci. Sul mare pieno di turisti uno degli aerei con la "coda" della pubblicità ricorda che si inizia il 31 agosto. Taglio del nastro, in serata, con Romano Prodi. Seguono, nei giorni successivi, praticamente da tutto il governo, giusto tributo al luogo dove è stata concepita una nuova stagione politica.



Il responsabile nazionale Ds Feste de l'Unità Lino Paganelli e il segretario Ds di Pesaro Urbino Matteo Ricci

Il programma

Prodi apre. Fassino e Schulz chiuderanno

Sarà Romano Prodi l'ospite d'onore della prima giornata della Festa dell'Unità a Pesaro, che aprirà i battenti il 31 agosto e che si protrarrà fino al 19 di settembre. Dopo l'inaugurazione, con il coordinatore della segreteria nazionale dei Ds Maurizio Migliavacca, il segretario della Federazione Ds di Pesaro Matteo Ricci e la segretaria regionale dei Ds delle Marche Sara Giannini, alle 21 sarà infatti ospite della Festa il Presidente del Consiglio. Poi nelle quattro sale dibattiti si alterneranno numerosi ospiti. Venerdì 1 settembre alle 18 **Antonello Soro, Maurizio Migliavacca e Sandra Bonsanti**; alle 21 appuntamento con il Segretario nazionale **Piero Fassino**. Il giorno dopo ecco il ministro **Giuseppe Fiorini**, il segretario della Cisl **Raffaele Bonanni** e il direttore de l'Unità **Antonio Padellaro**. E il vice ministro alla Pubblica Istruzione **Mariangela Bastico**. Doppio appuntamento

domenica 3 settembre: con il Procuratore nazionale antimafia **Piero Grasso** e il vice ministro agli Interni **Marco Minniti**, e in serata con il sindaco di Roma **Walter Veltroni**. Lunedì ecco i ministri **Antonio Di Pietro** e, più tardi, **Pierluigi Bersani**. Martedì il ministro **Giovanna Melandri** e **Alfonso Pecoraro Scanio**. Per mercoledì 6 faccia a faccia tra il ministro **Emma Bonino** e **Gavino Angius**, seguito da quello tra **Anna Finocchiaro** e **Pierferdinando Casini**; ci sarà anche il ministro **Luigi Nicolais**; giovedì l'intervento del segretario nazionale della Cgil **Guglielmo Epifani**, di **Enrico Borselli** e **Nicola Latorre**. Venerdì confronto fra **Marina Sereni** e **Franco Giordano**, in serata riflettori sul vice premier e ministro degli Esteri **Massimo D'Alema**. Sabato ecco il leader della Uil **Luigi Angeletti** e il ministro dell'università **Fabio Mussi**. Domenica dedicata alla Costituzione Italiana, con **Luciano Violante**. Lunedì faccia a faccia tra il ministro **Giuliano Amato** e il sindaco di Bologna **Sergio**

Cofferati; martedì ecco i ministri **Paolo Gentiloni** e **Paolo De Castro**, il segretario del Pcdi **Oliviero Diliberto** e il Presidente della Camera **Fausto Bertinotti** che parteciperà ad un incontro con **Antonio Bassolino**. Mercoledì il ministro della Giustizia **Clemente Mastella** e **Cesare Salvi**, seguirà il faccia a faccia fra **Massimo D'Alema** e **Gianfranco Fini**. Giovedì sono attesi il ministro del Lavoro **Cesare Damiano** e il Presidente della Margherita **Francesco Rutelli**. Venerdì ecco il ministro **Livia Turco**, poi i dibattiti tra **Dario Franceschini** e **Sergio Chiamparino**, tra il ministro **Vannino Chiti** e **Roberto Maroni** della Lega Nord. Sabato, infine, **Roberto Formigoni**, il ministro alle Pari Opportunità **Barbara Pollastrini** e **Alfredo Reichlin**. Domenica alle 16.30 chiusura del programma politico della Festa con il segretario **Piero Fassino** e **Martin Schulz**, capogruppo del Pse al Parlamento Europeo. Ma la festa non chiuderà fino a martedì 19.

Serventi Longhi: va riformato l'Ordine dei giornalisti

LA PROPOSTA è quella di abolire l'ordine dei giornalisti. L'ha fatta il segretario dei Radicali, Daniele Capezzone, e ha già raccolto molti consensi autorevoli e altrettanto autorevoli critiche. Ora interviene il segretario generale della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi: «Quella di Capezzone è una proposta seria. No all'immobilismo dei giornalisti». In un'intervista a Radio Radicale, ha detto: discutiamo. «Invece, difendere l'esistente, pensare che tutto debba rimanere come prima è un gravissimo errore». «Se c'è un paese e un Governo che finalmente discutono di liberalizzazioni - dice il segretario della Fnsi - di togliere le scorie corporative che ancora ci sono, questa è un'opportunità positiva. Certo, il ruolo dei giornalisti è delicato, ma difendere scorie corporative è un errore». E aggiunge: «Quello che non mi è piaciuto è il senso di immobilismo che la categoria dei giornalisti dà, rispetto alle trasformazioni della nostra professione. C'è necessità di cambiamento». Già, ma è proprio l'abolizione di una tutela che offre qualche garanzia a difesa di un'etica professionale nei confronti degli editori lo strumento utile oggi? «L'attuale condizione dell'Ordine - ribatte Serventi - non consente ai giornalisti italiani di far conto su un organismo che agisca efficacemente, anche sul piano deontologico o per ciò che riguarda l'accesso alla professione. Così - dichiara Serventi Longhi - con una legge del '63, vecchia di più di 40 anni, nelle condizioni attuali, l'Ordine non ha senso. Invece, è necessaria una riforma». In Francia c'è una Commissione nazionale «eletta da giornalisti che ha il solo compito di verificare chi fa il giornalista e di consegnargli una "carta". È un modello che a me non dispiace. Sono d'accordo con Capezzone: chi fa attività giornalistica sia riconosciuto come giornalista. Penso a tanti colleghi che hanno pagati prezzi salatissimi per la loro attività, pur non essendo iscritti all'Ordine». Tra i fautori di una riforma c'è Mario Petrina, ex presidente dell'Ordine: «Da tempo e non da oggi dico basta. Basta alla forma attuale dell'ordinamento professionale in un mondo globalizzato dove Internet è quasi già il passato». Si potrebbe «trasformare l'Ordine in un Consiglio superiore che si occupi soprattutto di deontologia di chi svolge la professione, a tutela dei cittadini. Per dar risposte rapide ad esigenze sempre più pressanti e per tutelare davvero l'indipendenza dei "giornalisti"».

Onda su onda, il surf dei blog d'estate. Instancabili anche in vacanza

Orgoglio, critiche, ragionamenti, speranze e indignazione. Il governo Prodi radiografato dal popolo dei blog-nauti

di Lucia Sali / Roma

A lavorare come formichine, quest'estate, non è solo l'ex segretario Udc Follini e la sua rivista, *Formiche*, appunto. Anche il popolo dei blog non va in vacanza ma, come le cicale, continua a cantarle a destra e a manca. E anche se è «appena» il 2 per cento dei blog mondiali a parlare italiano, come testimonia il monitoraggio di David Sifry di Technorati, il principale motore di ricerca dedicato alla blogosfera, la frequenza della comunicazione tra gli «incalliti del web» arriva a 18 post al secondo, che fanno 67.000 all'ora. Cioè 1,6 milioni al giorno. Decisamente ben posizionati nel «blogorama» nostrano, che non staccano mai e abbriscono le ferie, sono gli aficionados di sinistra e/o amati dal popolo di sinistra. Il record italiano assoluto è di Beppe Grillo (www.beppegriillo.it): non solo aggiorna quotidianamente il suo blog, ma il numero di commenti che ogni post riceve è in continua lievitazione, 1.200, 1.300, fino a oltre 2.000. Si fa persino a gara a sverginare lo spazio bianco sotto il post del Maestro. «Primo!», ha postato con evidente soddisfazione Chicco Barattoli l'11 agosto alle 20.51, un minuto, forse me-

no, da che Grillo aveva messo online il suo intervento del giorno sul veto di Di Pietro alla fusione di Autostrade con Abertis.

Ma quali sono i temi che scaldano i blogger più dei 40 gradi all'ombra di agosto? Nella top five, al primo posto c'è senza dubbio la questione indulto. Un esempio su tutti, ancora Grillo, vero opinion maker: da «L'indulto secondo Fassino» a «Palombella marrone» (con

Luttazzi e il Libano: il mio cane ha le zecche. Ieri una zecca mi ha punto lo ho bombardato il cane. Ho diritto di difendermi

intervento di Travaglio, apprezzatissimo), passando per «Al Capone for president», dove il fustigatore genovese, prendendo spunto dagli scappatori del turista americano a Napoli difesi dai propri concittadini, dice: «È la nuova Italia che avanza. Quella del dopo in-

dulto che può finalmente farsi ingiustiziare da sola. Se la giustizia non si può applicare, allora perché non deve essere permessa l'ingiustizia? "Ingiustizia è fatta" diventerà lo slogan di tutti coloro che in modo trasparente, cristallino, con leggi ad hoc, condoni, amnistie, ma anche con rivolte di piazza, se necessario, difenderanno i loro illegittimi interessi dal resto della comunità». Non poteva mancare, sull'argomento, il 58esimo blog italiano più visitato: www.antoniodipietro.it, balzato agli onori virtuali dopo le ultime campagne del ministro delle Infrastrutture. I temi toccati: indulto (su cui sono stati davvero pubblicati i nomi sia dei deputati che dei senatori che hanno votato a favore), ma anche intercettazioni e libertà di stampa, reati sul lavoro e questione autostrade. Tantissimi i post di commento della gente, non solo opinioni ma anche segnalazioni, una sorta di «Mi manda Lubrano» telematico: «Carissimo Di Pietro, l'altro ieri è morto mio Padre: per la funzione il Parroco mi ha chiesto un contributo obbligatorio di 30€, ho chiesto la ricevuta e si è incavolato e alla fine della liturgia non me l'ha data, ma questi sono controllati o no? Vado al cimitero e mi chiedono altre 70€ per tumulare la salma: ricevuta, non ne par-

lare affatto. Ma su queste cose quando intervenite? Giuseppe». Anche Jacopo Fo, sul suo blog (www.jacopofo.com), spara a zero sul provvedimento di clemenza: «Mi viene da vomitare. Avevano promesso di cancellare le leggi salvadadi di Berlusconi, invece hanno deciso di portare a termine il suo lavoro...». Mamma Franca, invece, eletta senatrice tra le file dell'Idv, sulle pagine del suo blog (www.franca-rame.it) tiene il diario della sua attività parlamentare: tra i post più belli, la questione di coscienza sul rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan: «Come si deve comportare una persona che è da sempre contro tutte le guerre, la violenza, le stragi di vittime innocenti... la disperazione, la morte? È giusto dire "Sì" come chiede il governo, o è giusto dire "No" come hanno deciso di fare gli 8 senatori?». «Sto vivendo il periodo più angosciante della mia vita». Il blog di papà Dario (www.dariofo.it), 54esimo blog italiano più letto, invece, tace: è rimasto fermo alla campagna elettorale milanese. Al 17esimo posto tra i «diari virtuali», c'è anche un'altra vecchia conoscenza, tuttora relegata allo schermo (del computer) e al palco del teatro. Daniele Luttazzi (www.danieleluttazzi.it) è corrosi-

vo anche sul web, target la guerra tra Israele e Libano: «Il mio cagnolino ha le zecche. Ieri una zecca mi ha punto, così io ho bombardato il mio cagnolino. Ho il diritto di difendermi». Non delude neanche la verva estiva di Angese (www.angese.it), scrupoloso stakanovista del blog ferragostano: alla berlina, le polemiche per la tassa sul lusso in Sardegna («Costa Smeralda: il capo dei ribelli, Flavio Briatore, fa vedere alla sua ciurmetta del Billionaire

Sì... il dibattito sì. Purché nel web. 18 messaggi al secondo, 67.000 all'ora. Pari a un milione e 600 al giorno....

come si stappa una Bottiglia Molotov... tre Vip... Urrà per la rivoluzione!!!) e il cult-indulto («Chissà quanti detenuti ormai liberi grazie all'indulto sono rimasti miseramente imbottigliati nel traffico dell'esodo... prigionieri nelle loro auto chissà per quanto... conclusione statistica: in estate il Traffico

co dell'Esodo crea più prigionieri del Traffico di Eroina»). Ma non sono solo i blog «vip» a non chiudere per ferie: spesso, i più assidui (e critici) sono quelli dei cittadini, alcuni impegnati attivamente nella vita politica. Come il blog (www.ilcentrosinistraideigiovani.blogspot.it) di Marco Cavicchioli, presidente dell'associazione Giovani per l'Unione, che valuta i primi 80 giorni del governo dell'Ulivo: «Il governo Prodi in questo inizio di legislatura ha dimostrato di non avere paura di scontentare qualcuno (anche tra i propri stessi elettori), pur di tirare dritto per la sua strada. Per ora me la sento di promuovere con una risicata sufficienza l'operato del secondo governo Prodi: un 6 piccolo piccolo che spero tuttavia possa presto tramutarsi in un bel 7». O quello di Guido Parietti (www.foglie.ilcannocchiale.it), del Coordinamento Nazionale Cittadini per l'Ulivo, molto attento all'evolversi del dibattito sul Partito Democratico: «Cosa conta di più, soddisfare il proprio bisogno ombelicale di identità politica, oppure perseguire il miglior governo democraticamente possibile per la Repubblica? E quale dei due obiettivi è più "di sinistra"?». Una capatina sul blog, e scoprirete la risposta...

Prima conferenza stampa del ministro: «I nostri 007 sapevano di Londra. In Italia nessun pericolo»

«3 reati su 4 commessi da italiani. Il muro di Padova? Embrione delle banlieue di Parigi»

«Estremisti anti-Islam pericolosi come i terroristi»

Amato: in Italia clima civile, ma c'è chi rifiuta gli altri come nell'Alabama dell'Ottocento Terrorismo: 13mila obiettivi sensibili controllati. Delitti in calo, aumentano le rapine in villa

di Anna Tarquini / Roma

L'OLTRANZISMO in Italia non ha riferimenti, ma c'è un'altro fenomeno da temere e questo fenomeno è il razzismo. Giuliano Amato non usa questo termine eppure sceglie la fotografia di un Paese dove vigeva l'apartheid per descrivere il rischio che stiamo

correndo. «L'Italia ha un humus civile e attento ai pericoli - dice - ma c'è un subhumus di rifiuto degli altri come nell'Alabama di due secoli fa, quando non si voleva che i neri sedessero avanti negli autobus». Se c'è qualcosa da temere in questo momento, in Italia, sono «i radicali che lanciano le bombe contro l'Islam, quelli che parlano di guerra agli islamici, che non sono meno pericolosi dei terroristi islamici».

La prima conferenza stampa di Amato ministro dell'Interno arriva a pochi giorni dall'allarme di Londra e ad appena 24 ore dalla scoperta di un ordigno davanti a un centro culturale islamico di Milano dove è stato trovato un volantino che inneggia alla «guerra contro l'Islam». Ecco perché Amato inizia da qui. Da una risposta e una considerazione che devono arrivare prima di ogni altra preoccupazione: «Bisogna stare attenti agli estremisti, ma anche ai radicali di sponda opposta... che esprimono lo stesso ripudio reciproco e la stessa ossessiva pregiudiziale negazione del principio di convivenza». Il caso di via Anelli a Padova? «L'embrione delle banlieue parigine, l'esempio di due comunità monoetiche che non si integrano». E un po' il suo filo conduttore, anche nella lettura dei dati sulla criminalità: come dire attenzione a non fare l'equazione immigrati-reati. È possibile che abbiamo importato malavita - dice il ministro - «ma il rapporto dei delitti tra italiani e stranieri è sempre di 3 a 1. E le rapine in villa sono commesse nel 50 per cento dei casi da cittadini italiani di antico lignaggio e non da quelli che vengono chiamati extracomunitari».

Ma da Amato è arrivata anche una risposta a chi, come l'Unione delle comunità islamiche italiane, ha criticato i fermi e le espulsioni che sono seguiti all'allarme di Londra: «Non era un'operazione inutile. E a chi dice che ci sono state espulsioni ingiuste replico che almeno in una circostanza sono stati trovati elementi più che preoccupanti. C'erano indizi e non pregiudizi».

Calano i delitti con l'unica eccezione delle rapine in villa, aumentano le baby gang, aumentano gli sbarchi dei clandestini, il Viminale ha provveduto a tagliare le scorte: sono oltre 500 gli uomini che sono stati tolti dai servizi di protezione. La fotografia del rapporto criminalità di mezz'agosto è parziale.

ALLARME TERRORISMO Non è vero che i servizi non sono stati informati da Londra, non ci sono particolari pericoli per il nostro Paese, la vigilanza è stata comunque rafforzata. In prima fila sono seduti i vertici della sicurezza, dal

«Le reate del dopo Londra? Nessun abuso, c'erano elementi molto preoccupanti»

capo della polizia De Gennaro al capo del Sismi Pollari e Amato non lascia spazio alle polemiche. A chi gli domanda se l'inchiesta di Milano che ha coinvolto i vertici del Sismi nel rapimento di Abu Omar abbia in qualche modo aperto una falla nella sicurezza in Italia il ministro dell'Interno risponde secco: «I nostri servizi sapeva-

no di Londra». Più di tredicimila obiettivi sensibili a rischio controllati da 19500 operatori delle forze dell'ordine. La sicurezza è stata rafforzata. Sono 107 le segnalazioni di minaccia sul fronte del terrorismo internazionale esaminate dal Comitato di analisi strategica antiterrorismo, nei primi sei mesi dell'anno. E sei gli im-

migrati ritenuti pericolosi perché collegati a cellule del terrorismo internazionale, espulsi dal Viminale dall'inizio di questo mese. Le verifiche hanno riguardato call center, internet point e macellerie islamiche: negli ultimi 12 mesi sono stati controllati 21.296 obiettivi, identificate 82.752 persone, denunciate 1.508 ed arrestate 618.

Sono state avviate le procedure di espulsione per 2.012 stranieri, 55 dei quali effettivamente espulsi. **LA PIAGA CLANDESTINI** È un fenomeno in continuo aumento: per la fine dell'anno si arriverà a 23mila sbarchi. In Sicilia nei primi sei mesi dell'anno ne sono arrivati duemila in più rispetto allo stesso periodo del 2005. Quanto

all'immigrazione clandestina (circa il 60%) è formata soprattutto da quelli che sono entrati regolarmente in Italia e che vi rimangono anche dopo la scadenza del permesso di soggiorno. Le persone respinte alla frontiera sono state 10790, a fronte dei 10470 del 2005. I provvedimenti di espulsione sono stati 6840 a fronte degli ottomila del 2005.

DELITTI IN CALO Dopo l'aumento del 6,5% dei delitti registrati nel 2005, in Italia il primo semestre 2006 segna un'inversione di tendenza: con una diminuzione del 4,6%. Nei primi 6 mesi dell'anno i delitti (omicidi, rapine, scippi e reati legati all'usura) sono stati 1.218.269 contro i 1.277.268 dello stesso periodo del 2005. Aumentano invece le rapine in villa (+8,7%), compiute, per Amato, nel 50% dei casi da italiani, e i danneggiamenti (+5,5%). Gli omicidi volontari sono passati dai 293 dei primi sei mesi del 2005 (38 di camorra, 20 di 'ndrangheta, 12 di mafia), ai 282 del primo semestre di quest'anno (27 di camorra, 9 di 'ndrangheta, 6 di mafia). «Solo il 20% sono stati compiuti dalla criminalità organizzata - ha sottolineato Amato - , il che vuol dire: temete soprattutto voi stessi». È invece allo studio un progetto minore che terrà conto dei diversi livelli di disagi, devianza, delinquenza e valuterà progetti, da avviare «mai solo dalle forze dell'ordine».

Gli obiettivi sensibili	
TRASPORTI	CASERME E AMBASCIATE
Metropolitane, viadotti e tunnel autostradali	Basi dell'esercito italiano
Aeroporti e porti	Sedi delle istituzioni
Stazioni ferroviarie	Città del Vaticano
Compagnie aeree (American Airlines, United Airlines, Us Airlines, Air Continental, North West Airlines)	Moschee
INDUSTRIE E INFRASTRUTTURE	Sinagoghe
Acquedotti	Ambasciate e consolati
Dighe	Scuole americane
Centrali elettriche	Monumenti di particolare valore simbolico (ad esempio l'Altare della Patria)
Centrali nucleari	ISTITUTI FINANZIARI
GRUPPI COMMERCIALI	Morgan Stanley
McDonald's	Merrill Lynch
Blockbuster	American Express
Coca Cola	Bank America/Visa

I NUMERI DEL VIMINALE	
13.664 gli obiettivi a rischio terrorismo attualmente controllati	
19.559 gli operatori di polizia impegnati	
AZIONE PREVENTIVA (i numeri negli ultimi 12 mesi)	
Servizi di controllo nei luoghi di aggregazione delle comunità islamiche (call center, internet point e macellerie islamiche)	
Obiettivi controllati	21.296
Persone arrestate	618
Persone identificate	82.752
Procedure di espulsione	2.012 stranieri
Persone denunciate	1.508
*effettivamente espulsi	55

I numeri della criminalità	
Totale generale dei delitti (raffronto 2004/2005)	
2004	2.417.716
2005	2.575.168 +6,5%
In crescita	
Tentati omicidi	+4,1%
Lesioni dolose	+9,0%
Violenze sessuali	+5,0%
In diminuzione	
Omicidi volontari	-15,3%
Rapine	-0,8%
Scippi	-3,0%

Cosi nel primo semestre	
2005	1.277.268
2006	1.218.269 -4,6%
In crescita	
Furti in abitazione	+8,7%
Danneggiamenti	+5,5%
In diminuzione	
Omicidi volontari	-3,8%
Tentati omicidi	-19,7%
Lesioni dolose	-11,2%
Violenze sessuali	-3,5%

IL MINISTRO
«Meno scorte, ma nessun caso Biagi»
In oltre due mesi il ministero dell'Interno ha ridotto di circa 500 unità il numero degli agenti addetti alle scorte di personalità «a rischio». «La riduzione delle scorte - ha spiegato Amato - continuerà, curando la massima attenzione a tutelare chi va tutelato. Biagi ce lo ricordiamo tutti, ma dobbiamo evitare le scorte status symbol. Secondo le «note sulla sicurezza» diffuse dal ministero, il numero di agenti addetti alle misure di protezione individuali è passato da 3.116 alla fine del maggio scorso alle attuali 2.686, con una riduzione del 14% circa».

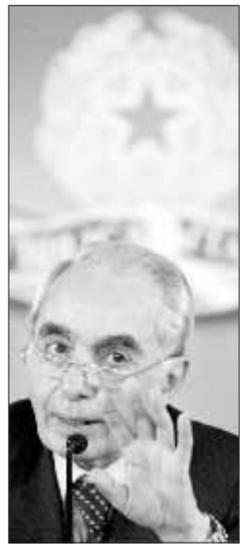
Napoli, 700 poliziotti per la task force anti-scippo

Dopo le aggressioni ai turisti scatta il piano sorveglianza per Ferragosto. Rafforzate anche misure antiterrorismo

/ Napoli

SCIPPI ZERO Elicotteri, 700 uomini in strada e 300 pattuglie, unità cinofile antie-splorivo. È questo il ferragosto della Questura di Napoli, che oggi intensificherà i controlli nel capoluogo campano e nella sua provincia sia di routine che quelli per prevenire nelle zone turistiche le rapine e le aggressioni a turisti e napoletani, non dimenticando l'allarme terrorismo - «che non è un rischio stagionale, ma una costante contro la quale si lavora in silenzio», precisa il questore Oscar Fiorioli - e il fenomeno dei furti in appartamento. L'organico della polizia partenopea viene accresciuto dalla siner-

gia con il reparto Mobile e quello Prevenzione crimini e con la Polizia stradale. Capillare attenzione e un dispositivo interforze dedicato viene data alle zone di interesse turistico, spiega Fiorioli, in linea con quanto deciso in un recente Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, cui si aggiungono le strade considerate a rischio nei monitoraggi eseguiti dalla Polizia sul numero di rapine effettuate. A rendere più tranquillo il Ferragosto contribuirà il sorvolo in elicottero di Sorrento, Capri, Ischia, i caselli della A3, Castellammare di Stabia, Pozzuoli e a Napoli del molo Beverello, di piazza Municipio, del Castel dell'Ovo e di piazza Garibaldi. Al porto, all'aeroporto e nella stazione sono previsti servizi delle speciali unità cinofili in grado di individuare pac-



Il ministro Amato Foto Ansa

Milano, ordigno annuncia «guerra ai musulmani» Borghesio: «Un peccato che non sia esploso...»

di Susanna Ripamonti / Milano

POTEVA FAR DANNI l'ordigno trovato l'altra notte in via Solferino, davanti a un ristorante etnico alla moda, il «Sud» di ispirazione afro-raibica. Ma c'è molto scetticismo tra gli inquirenti, sulla matrice anti-islamica degli attentatori, che verso le 22 avevano rivendicato il tentativo di attentato con una telefonata al quotidiano *Libero*. Il telefonista aveva annunciato il «primo atto della guerra contro i musulmani». Ma deve trattarsi di attentatori quanto meno disinformati perché in

quella sede, esisteva, ma ha chiuso i battenti da almeno due anni, un ristorante arabo, il «Fondaco dei Mori». Ristorante gestito da Ali Shultz, italo-svizzero convertito all'Islam, dove si mangiava bene e non si bevevano bevande alcoliche, ma che non è mai stato un luogo di culto né tantomeno un centro riconosciuto dalla comunità islamica. Gli investigatori dovranno lavorare su un doppio binario: capire l'effettiva portata esplosiva di quel tubo metallico, con una miccia all'estremità, lungo 30 centimetri e contenente un liquido poco più consistente di un gel; e valutare se e perché nelle mire di chi ha posto l'ordigno ci fosse pro-

prio quel locale, che ha cambiato proprietario e menù. A lasciare perplesso il pm Giuseppe D'Amico, che per adesso s'è limitato ad aprire un fascicolo contro ignoti per detenzione e porto abusivo di esplosivi, c'è il fatto che il «Fondaco» avesse chiuso i battenti da tre anni e che il suo ex animatore, Ali Schutz, rappresentasse un campione dell'islam moderato, attento al dialogo interreligioso. Ma la genuinità dell'attentato resta tutta da vagliare. «È un attentato a cui non crediamo - spiega Abdel Hamid Shaari, portavoce dell'Istituto culturale islamico di viale Jenner - hanno scelto un bersaglio sbagliato. Sono altri i simboli dell'Islam, non certo un ex ristorante chiuso da anni». Quanto ad

Ali Schutz «a lui e alla sua famiglia - dice Shaari - va tutta la nostra solidarietà». Riferendosi alle modalità della rivendicazione Shaari parla di un messaggio «frutto dell'esaltazione mediatica che nasce da due eventi recenti. La proposta di legge per ridurre, da 10 a 5 anni, il tempo per ottenere la cittadinanza italiana e l'operazione negli aeroporti di Londra». Due episodi su cui secondo Shaari «certi giornali hanno montato una campagna di odio contro i musulmani». Agghiacciante il commento dell'europarlamentare Mario Borghesio: «Se, come pare accortamente, in quelle ore, in quei momenti e in quei luoghi non vi era persona viva, è un peccato che la bomba non sia esplosa».

OPERAZIONE «VESTA 2006» Blitz contro rapine in villa 150 arresti in tutta Italia

ROMA Maxi operazione della Polizia di Stato in tutta Italia contro le rapine in villa. 150 le persone arrestate e 610 stranieri sottoposti a provvedimento di espulsione, in quella che è stata battezzata operazione «Vesta 2006». Dopo alcune settimane di indagini gli inquirenti hanno identificato almeno dieci bande organizzate di italiani, albanesi, rumeni e slavi, pronte a nuovi atti criminali già pianificati. Trenta le province coinvolte nell'operazione condotta dagli investigatori del Servizio Centrale Operativo (SCO) e delle Squadre Mobili delle questure interessate, supportate da specialisti della scientifica. Delle 150 persone arrestate, 76 sono italiane, 34 albanesi, 12 rumene, 5 slave e 23 di altre nazionalità. Denunciate in stato di

libertà, per vari reati, altre 94 persone. Complessivamente 398 le perquisizioni domiciliari effettuate. «Dai riscontri effettuati con la task force di Europol - ha spiegato il vicequestore Vincenzo Nicoli, tra i coordinatori delle indagini - abbiamo accertato che questi soggetti non agivano solo in Italia, ma anche all'estero, specialmente in Francia, Spagna e Paesi bassi. Spesso si effettuava la rapina in Italia e poi si piazzava la refurtiva in un altro Stato». Nel corso delle indagini sono stati sequestrati rilevanti quantitativi di sostanze stupefacenti, automobili, gioielli ed altri oggetti provenienti dalle rapine, nonché armi e munizioni. Nell'ambito della stessa operazione sono state arrestate altre 69 persone per spaccio di droga.

I colori della pace e la kefiah di Arafat: Angelo è tornato

Il corpo rientrato in Italia, i genitori: «Dobbiamo esser forti come lo era lui». A Monterotondo folla alla camera ardente

di Maristella Iervasi e Fabio Amato / Monterotondo

LA KEFIAH Angelo l'aveva desiderata tanto. Quella regalata anni fa da Arafat a Renzo Caddeo, uno degli accompagnatori del «Progetto Sviluppo» della Cgil. Il progetto in cui Angelo credeva e lavorava. La Kefiah ora la indossa Silvana, la mamma di Angelo, duran-

te la veglia. Perché Angelo è tornato. Avvolto nell'enorme bandiera della pace, un lunghissimo lenzuolo arcobaleno, quello della marcia Perugia-Assisi, che gli amici e compagni di Angelo sono andati apposta a recuperare per adagiarlo sui banchi della sala consiliare di Monterotondo - per un giorno camera ardente - e farne un grande abbraccio a «Frammà». Al centro, sulla gigantografia in cui Angelo Frammartino appare con le guance tutte disegnate come fosse un indiano, dei gigli bianchi.

Simboli della giovane vita di «Frammà» si rincorrono per tutto Monterotondo. I giovani di Rifondazione hanno stampato volantini con i suoi scritti. I «fenicotteri» - Chiara, Paolo, Silvia, Annalena, Michela che lo ha visto morire, in tutto tre ragazzi e otto ragazze del progetto - hanno fatto un cd con le foto più belle, da mostrare nella sala consiliare. Hanno tutti la stessa maglietta con l'immagine del ragazzo, e la scritta «Ciao Angelo, Gerusalemme 2006». Alessandro, che lo ha conosciuto a scuola, racconta di quando Angelo si concentrava («e cominciava a digrignare i denti»). L'intero paese è listato a lutto, ma di un lutto color arcobaleno, per l'ultimo viaggio di Angelo. La gente affolla la sala consiliare e piazza del Duomo, dove oggi alle 16 saranno tenuti i funerali. Va e

IL RICORDO DI MICHELA

«Quell'ultima passeggiata con Angelo... E le pagine del suo diario che ci leggeva...»

MONTEROTONDO «Pochi attimi prima... Sì, così, stavamo mano nella mano... Ma per gioco, per scherzo... Ecco, guarda...». Michela sta lì, di fronte al computer, e nello schermo quella foto, l'ultima con Angelo. Su quella strada a metà tra la porta di Damasco e la porta di Ercole. Appena usciti dal «Jerusalem Hotel», «l'unico posto aperto in cui si poteva bere in tranquillità un tè alla menta...». Dopo, un momento, e lui è in terra, nemmeno il tempo di riprenderla quella mano. «M'ha detto "aiutami, aiutami lo so che sto morendo... Gli ho tenuto il polso finché non ha smesso di battere, ho visto negli occhi chi l'ha accoltellato». La ferita, il sangue, gli occhi. E l'aggressore che scappa. Michela, paffuta, capelli corti corti, non reg-

ge, si alza. Arriva allora Renzo - anche lui era nel gruppo di volontari che assieme ad Angelo aiutava i bambini palestinesi del centro «La torre dei fenicotteri», nell'ambito di un progetto di cooperazione di Cgil e Arci - le si fa vicino. Poche parole. «Per fortuna che c'era lei con Angelo in quel momento, Michela è la più forte del gruppo» fa Renzo. E allora lei manda via gli occhi pieni di lacrime. Respira. E riprende il racconto: «Era anche un gran furbo, non voleva mai lavare i piatti... E le storie che si inventava: diceva che lo prendevano improvvisi mal di pancia e allora, "sapete, non posso proprio adesso"... Una volta l'abbiamo anche chiuso in bagno, la porta sigillata con il nastro adesivo e bloccata con altre sedie... Che casino...».

«Oppure inventava la storia del diario che doveva scrivere, l'ispirazione diceva e via, spariva... Però un paio di volte ce lo ha letto... No, da quella sera nessuno l'ha toccato, lo consegneremo soli ai genitori, è loro...». Dal computer scorrono altre foto e viene musica: gli Afterhours, Battiato, Battisti, le colonne sonore dei film. «Sono le canzoni di Angelo, quelle che aveva portato lui». Poi ancora ricordi: «E i pidocchi? Aveva una fiffa! C'è questa foto in cui sta con Annalena, lei porta pure un turbante in testa per proteggersi». E Michela si passa una mano sui suoi capelli a spazzola: «Beh, io i pidocchi li ho presi qui in Italia prima di partire, ecco il risultato...».

Maristella Iervasi

A Ciampino Bertinotti ed Epifani impietriti dalla commozione. Roma, i pm indagano per omicidio volontario

viene, perché la veglia viene via via rimandata fino a tarda sera. La salma di Angelo è partita nel primo pomeriggio dall'aeroporto di Tel Aviv su un Airbus A319 dell'aeronautica militare, ma una volta a Ciampino viene portata all'Istituto di medicina legale per l'autopsia, disposta dai pm che hanno aperto un fascicolo per omicidio

La poesia di un amico
«Ehi, alzati, non eri lì per vendere armi il tuo pugno chiuso alzalo al cielo»

volontario. Ad accompagnarla c'è il padre, Michelangelo Frammartino. E con lui i punti di riferimento dell'attività di Angelo: Sergio Bassoli, capo del progetto cui il giovane stava partecipando, e i due rappresentanti dell'Arci Roberto Giudici e Anna Buccì. A Ciampino, dove l'aereo atterra poco prima delle sei, ci sono inve-

ce mamma Silvana e la sorella Romina. «Angelo ci ha sempre chiesto di essere forti - dice la madre - e noi ora dobbiamo esserlo così com'era lui». Insieme a loro c'è il viceministro degli Esteri Patrizia Sentinelli che definisce Angelo «un diplomatico della pace». E ci sono anche il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, e il presidente della Camera Fausto Bertinotti. Seguono in silenzio, impietriti, la bara che scende dall'aereo avvolta ancora una volta nella bandiera della pace. Epifani partirà poi per Monterotondo per incontrare i ragazzi del Progetto Sviluppo. Verrà istituita una borsa di studio per ricordare il giovane volontario. Tra gli amici che sostengono la bara c'è Alessandro Cialli. Ha scritto parole in cui l'amicizia e la politica si mescolano alla rabbia di chi ha perso qualcosa più di una persona. *Ehi alzati, cazzo fai lì/ non vendevi mica armi/ non cercavi l'oro nero/ né tantomeno odiavi il diverso/ e allora, alzati, alzati cazzo/ quello non è il tuo sangue/ il tuo pugno chiuso in terra alzalo al cielo/ contro chi non ci ha guardato nemmeno negli occhi/ mostralo a chi non sa cos'è l'amore/ la tua anima innocente si è persa forse?*

PIACENZA

Aereo precipitato «Il pilota algerino ha evitato strage»

Sarà la scatola nera a dire, tra alcuni giorni, cosa è davvero successo domenica sera all'interno del C130 adibito a cargo della Air Algeri, che si è schiantato tra le 20.13 e le 20.20 su un campo all'estrema periferia di Piacenza, a 150 metri dalle case. Ma di sicuro il pilota - Mohamed Taieb Bederina, 59 anni, morto insieme al copilota, Mohamed Abdou, di 43, e al tecnico Mostafa Kadid, tutti algerini - ha evitato una strage, portando l'aereo il più lontano possibile dal centro abitato, in una corsa disperata che, prima della picchiata finale, ha sorvolato anche alla distanza di pochi metri le case che si trovano tra la tangenziale e la località Besucchia. L'aereo, in volo da Algeri a Francoforte, si sarebbe impegnato in una manovra per evitare alcuni temporali. Poi, dopo l'allarme alla torre di controllo, alcuni testimoni lo hanno visto precipitare in fiamme. Il velivolo si è schiantato sul terreno perdendo pezzi e detriti che sono volati per centinaia di metri all'intorno. Impatto violentissimo, come risulta anche dai resti umani trovati, la cui identità (e corrispondenza ai nomi dell'equipaggio) potrà essere confermata solo con l'esame del Dna. Sull'episodio indaga la polizia, coordinata dal pm Antonio Colonna. L'ipotesi su cui si lavora è quella dell'incidente, provocato da avaria o da maltempo. Certo, in un primo tempo si è pensato di tutto, come ha fatto capire il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi, rientrato in tutta fretta dalle vacanze in Valle D'Aosta. Ai giornalisti ha detto di essersi preoccupato quando «tra i rottami abbiamo visto scritte in arabo. A 12 km da qui c'è la centrale di Caorso. Data la situazione internazionale, se qualcuno volesse fare danni nel nord Italia, quello è certamente un obiettivo sensibile». Ma Reggi ha parlato anche di «miracolo» pensando al gravissimo rischio corso dai cittadini di Piacenza se l'aereo non ce l'avesse fatta a fare la virata che lo ha poi portato sul campo.



Il fidanzato di Hina Saleem, inveisce contro alcuni immigrati. Foto di Filippo Venezia/Ansa

PRIMO PIANO In Pakistan anche una donna ripudiata dal marito infedele va punita perché ritenuta comunque «macchiata nell'onore». Le leggi tribali e il rapporto col Corano.

E l'imam aiutò Mukhtar a denunciare i suoi stupratori

di Elena Doni

I delitti d'onore - che in urdu si chiamano «karo kari» - sono frequenti in Pakistan e legati a un concetto di «onore» molto ampio e ad un'estensione parentale vastissima. Ben più tragici quindi di quel delitto d'onore che l'Italia abolì solo nel 1980 su proposta della senatrice della sinistra indipendente Carla Ravaioli e sull'onda del film *Divorzio all'italiana* che aveva ridicolizzato l'Italia nel mondo occidentale. E in Pakistan (o per l'esattezza, in quella parte di Pakistan agreste e arcaico, dominato dalle leggi tribali) non fa meraviglia che anche le madri siano consenzienti, o incapaci di opporsi come forse è avvenuto nel caso di Hina, all'uccisione di una figlia «disonorata».

Si trova da qualche mese in un piccolo centro nei pressi di Latina, in attesa di un permesso di soggiorno umanitario, una ragazza pachistana che era stata condannata a morte dalla sua famiglia, madre compresa, perché il ripudio subito da parte del marito che la tradiva e non la voleva più, era ritenuto una macchia per l'onore di tutto il gruppo. Questa ragazza, della quale per la sua sicurezza non diremo il nome, ha poco più di vent'anni e ha paura di uscire di casa: il marito lavorava in Italia e lei teme i lunghi artigiani del senso dell'onore pachistano. L'ultimo esempio di «karo kari» la cui eco è arrivata in occidente ha avuto per protagonista un insegnante di 33 anni, Mukhtar Mai. Nel villaggio di Meerwala, nell'est del Pakistan, una sentenza

della jirga, il consiglio tribale, aveva deciso che il suo corpo fosse usato per punire la sua famiglia: si decise uno stupro di gruppo che fu consumato in pieno giorno nella piazza del paese per ritorsione contro le indebitate avances del fratellino di Mukhtar, di appena 12 anni, verso una ragazza di un potente clan locale. Gli anziani del villaggio che avevano emesso il giudizio erano convinti che di Mukhtar non avrebbero sentito più parlare: chiusa in casa per la vita o suicida, come spesso avviene in casi simili. Ma non andò così. Grazie all'appoggio di un imam (la legge tribale non trova giustificazioni nella religione islamica), Mukhtar riuscì a denunciare i suoi stupratori, sei uomini furono condannati e il suo caso dalla stampa locale arrivò alla grande

stampa internazionale. Con l'aiuto di molti generosi donatori ha raccolto i soldi per aprire una scuola nel suo villaggio e ha invitato i figli dei suoi stupratori dicendo «l'istruzione può compiere miracoli». Diventata famosa e simbolo dei diritti delle donne, dispone oggi di un sito internet: www.mukhtarmai.com. Capita spesso in Pakistan (e ne fanno fede le ricerche sul campo promosse da varie associazioni femminili, Shirkat Gah tra le altre) che sotto il nome di delitti d'onore, verso i quali la polizia è assai poco solerte, si nascondano delitti d'interesse. Un caso di tentato «karo kari» di cui l'anno scorso si è molto parlato in Pakistan aveva come protagonisti due maturi medici, 44 anni lei 47 lui, che si erano sposati contro la volontà

dei fratelli di lei (nonostante che la madre invece fosse favorevole). La vera ragione di questa opposizione stava nel fatto che la donna rappresentava per la famiglia, dove nessun altro lavorava, una vera gallina dalle uova d'oro. La decisione della dottoressa di sposarsi anche contro la loro volontà fece infuriare i fratelli, che cercarono di uccidere i due maturi Romeo e Giulietta. Costretti a riparare a Karachi, una città di dieci milioni di abitanti dove è facile far perdere le proprie tracce ma dove per lungaggini burocratiche non riuscivano ad avere il trasferimento in un nuovo ospedale, i due medici finirono in una trasmissione televisiva alla quale fu invitato anche il ministro di Giustizia. Questi promise sicurezza e assistenza e si impegnò a farli proteggere. Pochi

giorni dopo questa trasmissione televisiva il Presidente Musharraf rinnovò la condanna delle leggi tribali, peraltro già sancita dalla Costituzione, e promise una revisione delle leggi shariatiche, dette Hudood Ordinance, in buona parte attinenti ai diritti delle donne, introdotte nella legislazione pachistana nel 1979 sotto la dittatura del generale Zia ul-Haq per catturare i favori degli islamisti. Da allora, silenzio. Se da una parte la percezione dei diritti umani è sempre più diffusa nella popolazione, dall'altra le resistenze dei tradizionalisti, particolarmente forti nella Provincia del Nord-Ovest confinante con l'Afghanistan, costituiscono un pericolo. Così Musharraf è costretto a barcamenarsi e a non tentare riforme.

«Omicidio premeditato»: preso il padre di Hina

L'uomo non risponde ai pm. Il fidanzato della ragazza uccisa contro alcuni immigrati

di Susanna Ripamonti

IL PADRE DI HINA la ragazza pachistana trovata uccisa sabato scorso, sepolta nel giardino dell'abitazione dei familiari a Sarezzo, nel Bresciano, è stato arrestato, ma non parla. Si chiama Mohammed Saleem ed è stato fermato assieme a Mohamed Tarik, 50 anni, lo zio materno della ragazza, entrambi accusati di omicidio volontario premeditato e occultamento di cadavere, dal pubblico ministero Paolo Guidi. Sono stati fermati verso mezzogiorno a Gardone, in Val Trompia, mentre si dirigevano verso la caserma dei carabinieri, per costituirsi. Fuori di sé per il dolore Giuseppe T., il fidanzato della ragazza, che ieri, all'esterno del bar di via Milano, nei pressi

del locale in cui lavorava Hina, inveiva contro qualsiasi immigrato che gli passava accanto. «Vanno bruciati tutti», esclama con rabbia. Poi cerca di estrarre a forza dall'abitacolo un automobilista con la pelle scura che lo guarda inebetito. Gli amici lo fermano e cercano di spiegarci con i cronisti presenti: «Cercate di capirlo, gli hanno ucciso la ragazza». Hina è stata condannata a morte per aver infranto le regole dell'onore, perché colpevole di essersi ribellata alle tradizioni e alla potestà paterna, vestendosi e comportandosi all'occidentale e addirittura andando a convivere con un italiano cattolico. Secondo la prima ricostruzione dei fatti, la sera in cui la giovane è stata uccisa, in casa era scoppiata una violenta discussione. Prima le minacce, poi l'accoltellamento. Lo zio, presente, non ha avuto un ruolo

attivo ma ha collaborato all'occultamento del cadavere, sepolto nell'orto. Secondo Mohamed Saleem le persone presenti al momento del delitto sarebbero state due, ma gli inquirenti ipotizzano la collaborazione del genero, ricercato. Tranquillo, consapevole della gravità delle accuse che gli sono contestate, il vecchio Saleem ha fatto qualche ammissione al momento del suo arresto. Poi, consigliato dal suo avvocato, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Tace, convinto di aver agito secondo una sua giustizia, quella che in Pakistan, è regolata dall'«ordinanza Zina», la norma ferocemente discriminatoria nei confronti delle donne, che punisce le pratiche sessuali al di fuori del matrimonio. Fu introdotta negli anni 80, durante la dittatura militare del generale Zia ul-Haq, per accogliere le rivendicazioni del settore

religioso, che chiedeva un'accelerazione nell'islamizzazione della società pachistana. Il generale è morto, ma l'ordinanza Zina continua ad essere applicata e anche di recente Amnesty international ha denunciato la forte discrepanza tra gli impegni assunti dal Governo pakistano in relazione al tema dei diritti umani e la realtà del paese. «Il Governo continua ad applicare l'Ordinanza sulla Zina, che è in contrasto sia con il principio di uguaglianza di fronte alla legge riconosciuto dalla Costituzione del paese, sia con le disposizioni della Convenzione sulle Donne. L'Ordinanza prevede l'imprigionamento delle donne esclusivamente per motivi di genere. Prevede inoltre pene crudeli, inumane e degradanti per le donne. Può altresì accadere che siano incriminate con l'accusa di zina donne vittime di violenza sessuale».

dal 17 agosto in edicola la cartina stradale con l'Unità a € 1,90 in più

dal 17 agosto in edicola la cartina stradale con l'Unità a € 1,90 in più

ECONOMIA & LAVORO

Acqua cara

Negli ultimi sei anni tra i servizi di pubblica utilità il prezzo che è aumentato di più è quello di un bicchiere d'acqua di rubinetto. Secondo l'Authority delle telecomunicazioni tra 1999 e 2004 la percentuale di aumento più alta è stata quella dell'acqua potabile (+4%) seguita dai trasporti urbani (+3,2%)



CRESCIE LA SPESA DEI TURISTI IN ITALIA

La bilancia dei pagamenti turistica ha presentato nel mese di maggio 2006 un saldo netto positivo di 1.596 milioni di euro, a fronte di uno di 1.344 milioni di euro nello stesso mese dell'anno precedente. Si tratta delle ultime rilevazioni, aggiornate al 9 agosto, dell'Ufficio Italiano Cambi-UIC. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, per 2.822 milioni di euro, sono aumentate del 5,5%; quelle dei viaggiatori italiani all'estero, per 1.226 milioni di euro, sono diminuite del 7,9%.

IN GERMANIA I TELEFONINI SUPERANO I RESIDENTI

In Germania ci sono più telefonini che residenti. Il sorpasso è avvenuto all'inizio di questo mese, prima di quanto si prevedesse. Lo calcola la Bitkom, l'associazione tedesca degli industriali di tlc. Il numero delle connessioni di telefonia mobile è aumentato a 82,8 milioni, a fronte di una popolazione di 82,4 milioni. Un simile record è già stato battuto dall'Italia, che si colloca al primo posto tra i paesi europei con una quota superiore al 120%.

Cuneo fiscale, l'ipotesi Damiano convince il sindacato

Il taglio a favore dei lavoratori dovrà abbassare le aliquote per i redditi medio-bassi

di Laura Matteucci / Milano

LA SCELTA «Il ministro Damiano esprime una posizione molto simile a quella del sindacato». Il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula non vede (e non auspica) altre possibilità.

«Se si vuole operare una riduzione del cuneo fiscale - dice - sul

versante dei lavoratori si deve per forza agire sull'imponibile Irc, la vecchia Irpef. Anche perché il governo ha già escluso, scrivendolo anche nel Dpef, di toccare l'aliquota destinata alle pensioni». È l'ipotesi verso cui spinge il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, per il quale l'intervento sul cuneo fiscale (per la parte a vantaggio dei lavoratori) deve significare «rimodulare le aliquote a favore dei redditi medio-bassi», come ha dichiarato anche ieri all'Unità.

Ma nel governo le decisioni - politiche, prima ancora che tecniche - non sono ancora definitive. Le possibilità di intervento sul cuneo fiscale - la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta al lavoratore - sono ancora allo studio. Nel complesso, si parla di un taglio di 5 punti del cuneo, che significa una copertura finanziaria di 10 miliardi di euro. Si tratta poi di capire come verranno ripartiti tra i lavoratori e le imprese.

Un'ipotesi alternativa a quella di mettere mano all'imposta sui redditi Irpef è l'intervento sull'aliquota contributiva. In sostanza, per essere chiari: o si aumentano i redditi

Lapadula (Cgil): benefici spalmati su tutti avrebbero un impatto molto meno significativo

lordi, oppure diminuiscono le imposte. In realtà, secondo Lapadula le due possibilità non sono del tutto equivalenti per quanto riguarda il sostegno alle retribuzioni: «È vero - spiega - che riducendo il costo del lavoro attraverso gli oneri indiretti ci sarebbe spazio per un aumento dei salari. Ma l'effetto non sarebbe immediato, perché si dovrebbe co-

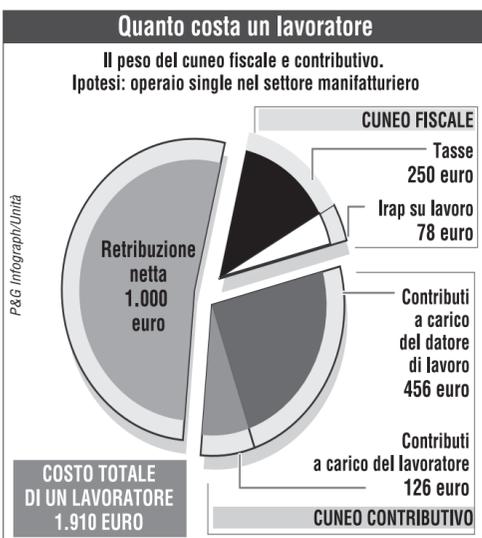
munque passare attraverso la contrattazione. L'unica strada perché il lavoratore abbia un vantaggio immediato e automatico è quella di rimodulare l'imposta personale, ovvero l'Irpef». «Ed è chiaro - prosegue Lapadula - che per la Cgil il criterio di selettività che animerà la riduzione del cuneo, come deciso dal governo, deve favorire i redditi

più bassi. Benefici spalmati su tutti avrebbero automaticamente un impatto molto meno significativo». Va sottolineato anche che, se dovesse aumentare la retribuzione lorda, su questa il lavoratore dovrebbe pagare una maggiore Irpef. Peralto, anche nell'ambito del lavoro dipendente esistono parecchie differenze, rispetto al settore

di attività, alla dimensione delle imprese (ovvero, al numero di dipendenti) e alla qualifica stessa del lavoratore. Il che comporta un'incidenza differente del taglio del cuneo sul costo del lavoro. Questo vale, appunto, per quanto riguarda i lavoratori. Sul versante delle imprese, invece, il governo può agire sui cosiddetti oneri im-

propri (contributi assistenziali), gli assegni familiari, le indennità di malattia e maternità, i premi e poi - passando alla componente fiscale del cuneo - sull'Irap. Un mix tra questi interventi è l'ipotesi più accreditata. Ancora Lapadula: «C'è poi, in generale, il problema del drenaggio fiscale da restituire ai lavoratori. Anche in questo caso, noi abbiamo sempre spinto perché la restituzione non avvenisse in maniera meccanica, ma favorisse le famiglie numerose e i redditi bassi». Una partita ancora aperta, dunque, di cui governo e parti sociali ricominceranno a discutere ai primi di settembre, in vista della stesura della Finanziaria.

Anche sul fronte del drenaggio fiscale da restituire si può intervenire in modo selettivo



STATISTICHE L'Italia con il 45,4% si colloca al settimo posto tra i Paesi dell'Ocse

Il cuneo fiscale o cuneo contributivo è rappresentato dalla variazione tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal prestatore d'opera; in pratica è la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato effettivamente dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza. L'Ocse, nell'annuale rapporto sul prelievo fiscale e sui salari, aggiornato al 2005, ha calcolato che in Italia il cuneo fiscale si attesta al 45,40% (al 7° posto tra i Paesi Ocse, cioè quelli maggiormente industrializzati), contro una media Ocse del 37,28%. La media dei 15 stati facenti parte dell'Unione europea da prima del 2004 è pari al 42,07%, mentre quella di tutti i 25 stati è del 42,49%. La situazione dell'Italia non è comunque tra le peggiori in classifica: nei paesi Ocse il cuneo fiscale oscilla tra le percentuali superiori al 50% di Belgio, Germania, Francia e Ungheria (a cui corrispondono però servizi mediamente più efficienti e moderni e un costo dell'istruzione minore che in Italia) e quelle inferiori al 19% di Messico e Corea. Dal 2004 al 2005 - sempre secondo i dati dell'Ocse - il cuneo fiscale in Italia è rimasto stabile. Sempre tra il 2004 e il 2005 la crescita maggiore si è registrata in Messico (+2%) e il calo più consistente nella Repubblica Slovacca (-4,15%).

Tasse, autonomi contro grande industria

Cgia di Mestre: le piccole imprese evadono 4 miliardi, le grandi 7

/ Milano

INDIGENZA «Lavoratore autonomo» è un termine vago, che comprende molte sotto-categorie diverse, ivi incluso anche «quasi un milione di giovani che si

sono aperti la partita Iva ma in realtà svolgono un lavoro subordinato, visto che hanno solo un mono-committente che li costringe in una condizione di vera e propria indigenza reddituale». Quindi, se il 25% degli autonomi dichiara al fisco un reddito inferiore a 6mila euro l'anno, «non c'è nulla da scandalizzarsi». E' quan-

to sostiene Giuseppe Bortolussi della Cgia, combattiva associazione di artigiani e di piccole imprese con sede a Mestre. Dopo la pubblicazione delle statistiche sulle denunce dei redditi 2004, che hanno evidenziato una massiccia evasione tributaria, le polemiche non si placano. E i lavoratori autonomi, finiti implicitamente sotto accusa come evasori sistematici, ora passano al contrattacco e rilanciano la palla sulle grandi imprese. «Per più anni - si legge in una nota diffusa dalla Cgia - il 50% delle grandi imprese ha dichiarato reddito zero o negativo e un altro 17% ha dichiarato meno di 10mila euro». A conti fatti, sempre secondo la Cgia, «le grandi imprese eludono all'erario un imponi-

bile di 7 miliardi di euro l'anno, contro i 4 miliardi nascosti al fisco dai lavoratori autonomi e dalle piccole imprese». Oltre a migliaia di giovani «finti autonomi», ad abbassare il reddito medio nazionale dei titolari di partite Iva potrebbe giocare un ruolo anche il Mezzogiorno. Infatti l'Irpef media versata dagli autonomi varia molto da regione a regione, con punte massime in Lombardia (9.130 euro), Trentino Alto Adige (8.070 euro), Friuli Venezia Giulia (7.430 euro) e Veneto (7.190 euro), cui fanno da contrappeso i dati minimi della Puglia (5.290 euro), della Sicilia (5.720 euro) e della Campania (5.870 euro). «Questa situazione - sostiene la Cgia - abbassa notevolmente il

dato medio nazionale e include, viste le peculiarità del Sud, molti autonomi indigeni». Ciò soprattutto negli ultimi anni, quando la crisi si è fatta sentire in modo del tutto particolare sui piccoli e piccolissimi operatori. Fin qui la presa di posizione della Cgia. Va ricordato però che a suscitare scalpore, nei dati diffusi dal Tesoro, non è stato tanto (o non solo) il dato sulle imposte pagate dai lavoratori autonomi, quanto quello sui ricchi. Dalle denunce dei redditi del 2004 risulta infatti che nel 2003 in tutta Italia avrebbero guadagnato più di 200mila euro solo 55mila contribuenti: un dato che fa a pugni con l'evidenza. Proprio nel 2003, infatti, i consumi di lusso avevano fatto registrare un'impennata.

Meglio degli Stati Uniti e del Giappone. Nel secondo trimestre vola il pil europeo

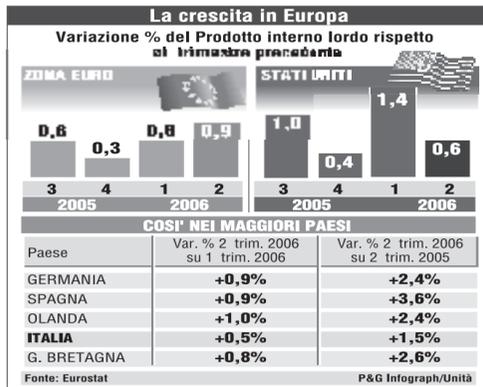
Secondo l'Eurostat rispetto ai primi tre mesi dell'anno l'aumento è stato dello 0,6%. In Italia confermato il +0,5%. Timori per la stretta sui tassi

/ Roma

L'economia europea va meglio degli Stati Uniti e del Giappone. Un piccolo primato raggiunto nel secondo trimestre di quest'anno, al livello più alto degli ultimi 6 anni, ma che difficilmente si ripeterà visto che, secondo gli analisti, i prossimi mesi non saranno così positivi e che con tutta probabilità i tassi d'interesse della Banca centrale europea saliranno ancora. Complessivamente, secondo i dati riportati ieri da Eurostat, l'economia dei venticinque paesi dell'Unione Europea è cresciuta dello 0,9% in confronto al primo trimestre e del 2,6% ri-

spetto al secondo trimestre 2005. Secondo le stime Eurostat, l'economia tedesca, la prima dell'eurozona, risulta cresciuta dello 0,9% su base trimestrale e del 2,4% su base annuale. Il primo dato è in linea con le stime comunicate dall'Ufficio Federale di Statistica, il tendenziale è invece molto più alto di quello calcolato da Berlino, pari all'1%. Non è stata comunicata la stima tendenziale sul Pil francese, che l'Eurostat valuta cresciuto del 1,2% nel secondo trimestre, in linea con le stime dell'istituto statistico transalpino Insee. La Gran Bretagna registra invece un'espansione dello 0,8% su ba-

se trimestrale e del 2,6% su base tendenziale. La Spagna, quarta economia dell'eurozona, è invece cresciuta dello 0,9% rispetto al primo trimestre 2006 e del 3,6% in confronto al secondo trimestre 2005. Anche Madrid ha comunicato le stime flash sul Pil, che risultano in linea con i dati Eurostat. Per l'Italia, infine, il Pil è cresciuto dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 2005, dati in linea con quelli annunciati dal governo qualche giorno fa. I buoni segnali arrivati dall'Italia sono dovuti al settore dei servizi dove si è registrata una performance migliore delle attese.



Se a questo si aggiunge la grande tenuta dell'economia tedesca risultata in crescita dello 0,9% grazie al traino della spesa al consumo tedesca (+0,8% nel secondo trimestre, quattro volte superiore di quella del primo trimestre), risulta chiaro come la crescita del Vecchio Continente stia assumendo i contorni nella piena sostenibilità. Questa fase di rinascita dell'economia di Eurolandia sta, tuttavia, preoccupando non poco la Bce. La quale, lo scorso 10 agosto, appena pochi giorni dopo aver alzato l'obiettivo sui tassi interbancari al 3%, ha tenuto a precisare di voler procedere nel ciclo restrittivo per arginare le

spinte inflazionistiche derivanti dalla buon momento dell'economia e dagli alti prezzi petroliferi. Per questo che l'inatteso dato di ieri non deve però trarre in inganno. Secondo la gran parte degli analisti interpellati ieri dopo la diffusione dei dati, lo sprint di questo secondo trimestre può già sgonfiarsi nei prossimi mesi, come pronuncerebbero gli ultimi dati sulla fiducia relativi al mese di giugno, scesi in molti paesi europei e come ha anticipato Eurostat secondo cui la crescita rallenterà allo 0,7% nel terzo e quarto trimestre per poi consolidarsi intorno allo 0,5% nel 2007.

martedì 15 agosto 2006

«Rischio esodo» dagli uffici pubblici verso la pensione

Sono 84mila le domande all'Inpdap Ma 350mila precari aspettano di entrare

di Marco Tedeschi / Milano

FUGA Qualcuno, esagerando un po', l'ha già chiamata «La grande fuga», come un celebre film degli Anni 60 con Steve Mc Queen. In questo caso, però, protagonista della «fuga»

non sarebbe un pugno di prigionieri di guerra, ma un esercito di 84mila dipen-

denti pubblici, pronto a mettersi in pensione entro l'anno nel timore di possibili cambiamenti normativi in materia previdenziale. Se confermata, la cifra rappresenterebbe un aumento del 45,1% dei pensionamenti del settore rispetto all'anno scorso.

Ancora più imponente appare la tendenza all'esodo se si limita il calcolo alle pensioni di anzianità: in questo settore le domande sono cresciute del 149%, una vera e propria impennata se si pensa che l'anno scorso l'indice era aumentato solo dell'11,8%.

A lanciare l'allarme per il maxi-esodo è stato l'Inpdap, l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici: «Un simile incremento - ha dichiarato il suo direttore centrale pensioni, Costanzo Gala, a «Il Sole 24 Ore» - ci pone dei problemi di bilancio, perché significa un aumento della spesa di circa il 4%. Fra l'altro, a causa del blocco del turn-over, questo aumento non è compensato da versamenti di nuovi assunti».

Ma le preoccupazioni Inpdap sono del tutto giustificate? Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, butta acqua sul fuoco: «Ogni volta che si parla di riforme in materia previdenziale, è normale che le domande di pensioni aumentino, a scopo cautelativo; ma non sempre queste domande, ritirabili in ogni momento, portano poi a effettivi allontanamenti dal lavoro».

In ogni caso il sasso lanciato dall'Inpdap sta movimentando gli am-

Il timore di possibili novità in materia previdenziale ha fatto lievitare le richieste di congedo

bienti sindacali di Ferragosto. A proposito degli eventuali costi dell'esodo, Pier Paolo Baretta, segretario generale aggiunto della Cisl, ha già messo le mani avanti: «Non si può pensare di far fronte alla spesa modificando i coefficienti delle pensioni, che non possono essere ancora tagliate». E Antonio Focillo, segretario confederale della Uil, ha proposto di contrastare gli effetti della «grande fuga» con un piano di nuove assunzioni e con incentivi per chi decide di restare al lavoro. Ma l'idea di un «bonus» per chi resta non trova tutti d'accordo: «Il problema della pubblica amministrazione è troppo complesso per essere affrontato con un solo provvedimento, stile bacchetta magica - osserva Carlo Podda, segretario generale della Funzione Pubblica-Cgil - Invece che dai pensionan-

di, proviamo a partire dai 350mila precari del settore, che aspettano un'assunzione definitiva. Partendo da questo dato, il governo dovrà studiare, di concerto coi sindacati, un piano complessivo su organici della pubblica amministrazione. Solo allora avrà un senso discutere di esodi e di eventuali contromisure».

Torna una donna alla guida del colosso della Pepsi Cola

Il colosso delle bollicine PepsiCo si tinge di rosa: Indra Nooyi sarà da ottobre il nuovo numero uno del gruppo, la seconda donna più potente tra le 12 incluse nella speciale classifica «Fortune 500» e la prima della classifica delle 20 compagnie a maggiore capitalizzazione di Borsa della Corporate America. L'attuale direttore finanziario, appena 50enne, andrà a raccogliere il testimone da Steve Reinemund, che lascerà a 58 anni le cariche alla fine di settembre, «per dedicare più tempo alla sua famiglia», come spiegato in un comunicato dalla società di Purchase, nello Stato di New York. L'avvicendamento ha colto di



sorpresa Wall Street perché Reinemund, al servizio della PepsiCo da 22 anni (di cui cinque da numero uno), è considerato l'artefice dell'aggressiva strategia di diversificazione delle attività, oltre i tradizionali drink, che ha consentito al gruppo di toccare i 32 miliardi di dollari di fatturato nel 2005 e di mettere a segno lo storico sorpasso in Borsa sui rivali di sempre della Coca-Cola, a 104 miliardi. Il titolo, tuttavia, non ha subito scossoni negli scambi e, anzi, ha messo a segno un guadagno dello 0,63% (a 63,73 dollari). In altri termini, le attività di PepsiCo sono in fase di crescita (+14% a 1,36 miliardi, gli utili

dell'ultimo trimestre) e il passaggio delle consegne avverrà gradualmente. Reinemund, infatti, lascerà in una prima fase la carica di amministratore delegato a fine settembre, mentre a maggio 2007 rimetterà anche il mandato di presidente esecutivo. Quanto alla Nooyi, il quinto amministratore delegato nella storia della compagnia che ha appena 41 anni di vita, è dal 1994 alla PepsiCo, che sarà la seconda maggior azienda degli Usa guidata da una donna dopo la Archer Daniels Midland (il colosso agricolo da 36,5 miliardi di fatturato annui, ma di 26 miliardi di capitalizzazione di Borsa), retta da aprile da Patricia Woertz.

Assicurazioni, cala la raccolta

Quest'anno crescita ferma al 3,2% Il volume premi sfiora i 113 miliardi

La crescita dei premi complessivi per il 2006 dovrebbe risultare inferiore a quella registrata nel 2005: 3,2% contro l'8,7%. È quanto stima l'Ania, secondo la quale il volume premi dovrebbe raggiungere i 113 miliardi di euro, con un'incidenza sul Pil che dovrebbe sfiorare per la prima volta l'8%. Nei rami danni si stima una crescita pari al 2,7% (2,5% nel 2005) con una raccolta premi pari a 37,3 miliardi di euro. Tale crescita - si legge in un rapporto dell'associazione fra le compagnie di assicurazione - è influenzata dal ramo Rc auto che anche per il 2006, dovrebbe aumentare in misura limitata. L'incremento dei premi del settore property (incendio e altri danni ai beni) dovrebbe essere intorno al 5%, grazie alla ripresa dell'attività economica e alla ancora forte crescita dei prestiti immobiliari (prevista nell'ordine dell'8% in termini reali), a cui le polizze di questo tipo sono spesso legate. Più elevata dovrebbe essere la crescita degli altri rami rispetto al 2005, soprattutto per quanto riguarda il ramo malattia (6,6%), e quella degli altri rami danni (7,5%); a quest'ultima contribuirebbe il ramo credito e cauzioni la cui raccolta potrebbe crescere a ritmi elevati, a causa sia della ripresa dell'attività economica sia dell'aumento di possibili tensioni nell'offerta bancaria. La crescita dei rami vita dovrebbe attestarsi attorno al 3,5%, con una raccolta premi di oltre 76 miliardi di euro. Da un lato, la crescita della raccolta potrebbe be-

neficiare della modesta accelerazione del reddito disponibile ma, dall'altro, potrebbe risentire di un eventuale aumento dell'inflazione e dei tassi di interesse reali. Secondo Prometeia, l'aumento della raccolta dei rami vita non dovrebbe superare il 7%, a causa del forte rallentamento dell'attività svolta attraverso il canale bancario. Nel 2007 la crescita dovrebbe rallentare al 6% per poi riprendere nel 2008. Nei rami danni, i settori non auto dovrebbero crescere del 6,7%, mentre la raccolta Rc auto dovrebbe crescere a ritmi inferiori all'1,5% annuo. Il prossimo triennio dovrebbe registrare una netta accelerazione nella raccolta danni non r.c. auto: il tasso di crescita dovrebbe arrivare al 7,6% nel 2007 e superare l'8% l'anno successivo.

Per quanto riguarda la nuova produzione vita, a maggio, è stata di 4.124 milioni di euro, il 21,6% in meno rispetto al corrispondente periodo del 2005 (-9,7% dall'inizio del 2006).

Dopo il forte sviluppo registrato l'anno scorso, spiega l'Ania, la raccolta si è riportata sui livelli del 2004, che sembrano essere più coerenti coi fondamentali economici, il reddito disponibile e i tassi d'interesse reali, che guidano le scelte di risparmio delle famiglie. Dal lato dell'offerta sembra essersi esaurita la fase espansiva della raccolta effettuata dal settore bancario. Di conseguenza l'apporto di questo canale alla diffusione dei prodotti vita dovrebbe essere inferiore rispetto agli anni passati.

Tre mesi di lavoro per 15 giorni al mare

Secondo l'Adusbef il costo di mari e monti è cresciuto quest'anno del 6,5%

di / Milano

I RINCARI Tre mesi di stipendio per andare in vacanza due settimane. È questo, secondo i calcoli dell'Adusbef, il costo delle vacanze estive, che è cresciuto in un anno del 6,5%.

«Tra caro-spiaggia, caro-ombrellone, caro-autostrada, caro-benzina, caro-albergo, caro-pizzeria, carissimo-affitto, - sottolinea l'associazione dei consumatori - bisogna mettere in conto almeno 3.150-3.660 euro, rispetto ai 2.930-3.450 euro pagati per la stessa vacanza nell'estate del 2005». Per questo, calcola l'Adusbef, «almeno 10 milioni di italiani (3,5 milioni di famiglie) hanno rinunciato quest'anno ad una estate al mare o in montagna». Più che per un periodo di ferie, molti hanno optato per qualche

week-end lungo di vacanza («in attesa delle spese incombenti alla ripresa dell'autunno: libri per i figli, bollette di gas e luce di nuovo in aumento dal primo ottobre, ratei dei mutui più salati per il rialzo dei tassi di interesse, polizza Rc auto»). Solo per spostarsi, calcola l'associazione, la spesa tra benzina, autostrada e fermata in un Auto-grill arriva fino a 220-250 euro. Arrivati alla meta c'è innanzitutto l'affitto: per due settimane un bilocale si aggira sui 1.800-2.000 euro. Ancora peggio va a chi ha scelto di godersi un po' di riposo in albergo. Il costo varia dai 3.300 ai 4.200 euro per una famiglia di 4 persone. Per la spiaggia i costi si aggirano tra 350 e 400 euro. E poi bisogna considerare ristoranti e pizzerie, bevande e gelati. Il totale, insomma, supera abbondantemente i 3.000 euro. A sostegno dei calcoli dell'Adusbef vi è il recente approfondi-

mento dell'Ista sull'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività di alcuni prodotti acquistati dalle famiglie nel periodo delle ferie estive. Prodotti e servizi che a luglio 2006 hanno evidenziato incrementi su base annua superiori al tasso di inflazione (2,2%). In particolare gli incrementi più marcati si sono registrati per i prezzi degli stabilimenti balneari (+9,1%), dei carburanti (+9,5%) e dei trasporti marittimi e per vie d'acqua interne (+10%). Incrementi che negli ultimi dodici mesi sono tutti cre-

L'associazione dei consumatori propone il lancio di «saldi vacanze» dopo il 15 agosto

sciuti ad un ritmo superiore alla soglia del 9%.

Una dinamica tendenziale sostenuta si è rilevata anche per i prezzi degli impianti di risalita (+6,3%), dei servizi di alloggio diversi dagli alberghi (+4,1%), che includono campeggi, bed & breakfast, agriturismo e dei pacchetti vacanze tutto compreso. «Piuttosto che lamentarsi per il calo delle presenze straniere, l'industria turistica cominci a lanciare i saldi veri per coloro che non si sono potuti permettere una vacanza: propone l'Adusbef - sconti dal 40 al 50% sui pacchetti turistici, alberghi e spiagge dopo il 15 agosto».

Anche il Governo dovrebbe però «contribuire a salvare quella che fino a pochi anni fa era la più importante industria del Paese, sempre più abbandonata a se stessa e da circa 5 milioni di turisti stranieri che si dirigono verso lidi più economici come Spagna, Grecia, Croazia».

BREVI

Iva di Taranto Fermata di 24 ore contro i licenziamenti

È in media dell'80%, secondo fonti sindacali, l'adesione allo sciopero di 24 ore - dalle 7 di ieri alle 7 di oggi - proclamato da Fim, Fiom e Uilm nello stabilimento siderurgico Iva di Taranto per protestare contro la decisione dell'azienda, attuata la scorsa settimana, di licenziare tre operai, accusati di troppe assenze per infortuni. Sindacati e azienda hanno avuto già un incontro la settimana scorsa, ma ognuno era rimasto sulle proprie posizioni. L'Iva aveva chiesto di differire lo sciopero e i sindacati avevano chiesto, come contropartita, di ritirare i licenziamenti. I sindacati, attraverso il loro ufficio legale, hanno già presentato un ricorso d'urgenza ex articolo 700 dinanzi al giudice del lavoro di Taranto chiedendo l'annullamento dei licenziamenti.

Airone Dai ieri sciopero dello snack degli assistenti di volo

È scattato ieri per quattro ore (dalle 8 alle 12), lo sciopero del panino e delle bevande (tranne l'acqua) da parte degli assistenti di volo di AirOne. La protesta, che proseguirà senza soluzione di continuità sino al 31 agosto, riguarda hostess e steward che aderiscono a Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti che hanno scelto questa forma alternativa di protesta «per non inciuciare in alcun modo la normale mobilità dell'utenza». Sarà garantita, hanno spiegato i sindacati, la normale operatività ed il rispetto delle procedure tecniche e di sicurezza previste. L'iniziativa sindacale risponde «ad una serie inaccettabile di gravi iniziative unilaterali della compagnia e al mancato rinnovo contrattuale della categoria, scaduto da oltre 15 mesi».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro
promozione <small>valida fino al 30 settembre 2006</small>	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 00240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6605065
fax: 02/66503712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210965	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria nazionale della Cgil si unisce all'immenso dolore della famiglia di

ANGELO FRAMMARTINO

e a quello dei volontari impegnati insieme a lui in attività di solidarietà e assistenza. La scelta di pace cui Angelo ha dedicato tutto il suo impegno sarà portata avanti dalla Cgil anche in suo nome.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Cambi in euro

1,2718	dollari	-0,006
148,3400	yen	+0,130
0,6743	sterline	+0,001
1,5807	fra. sviz.	+0,001
7,4608	cor. danese	+0,000
28,1180	cor. ceca	+0,118
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9980	cor. norvegese	+0,042
9,2005	cor. svedese	+0,006
1,6692	dol. australiano	+0,005
1,4338	dol. canadese	-0,002
2,0143	dol. neozelandese	-0,003
273,9900	for. ungherese	+3,630
0,5759	lira cipriota	+0,000
239,6200	tallero sloveno	-0,020
3,8773	zloty pol.	+0,010

Bot

Bota 12 mesi	96,68	3,00
Bota 12 mesi	96,96	2,99

Borsa

Scambi ridotti

Indici in ribasso per la Borsa di Milano in una seduta avara di spunti, dal sapere molto festivo e con scambi scarsi che hanno superato di poco gli 1,3 miliardi di euro. Il Mibtel finale è cresciuto dello 0,59% a quota 28.172 punti, l'S&P/Mib è salito dello 0,64% a 36.880 punti. L'All Stars è migliorato dello 0,56% (15.1306), il Midex è avanzato dello 0,44% (36.117). Il future settembre finale ha segnato quota 36.960 punti. In evidenza il comparto tlc: Telecom Italia è migliorata dell'1,3% e ha

trascinato gli altri titoli riconducibili a Tronchetti Provera, con Camfin a +2,5%, Telecom Italia Media a +1,39% e Pirelli a +1,22%. Bene Tiscali (+0,91%) e positivi gli assicurativi (Generali +0,96%), il risparmio gestito (Mediolanum +0,92%) e gli editoriali (Rcs +0,56%, Mondadori +0,19%, Gruppo L'Espresso +0,29%). Tra gli energetici, Enel +0,94%, Eni +0,08%, Saipem +0,13%, Saras ed Erg rispettivamente a +0,8 e -0,52%. Tra i bancari, Intesa +0,75%, Capitalia +0,08%, SanPaolo Imi +0,98% e Unicredit +0,95%.

Unicredit

Aiuto agli agricoltori

Unicredit ha siglato un accordo con Asnacodi, l'associazione dei consorzi di difesa, per agevolare le imprese agricole che hanno subito danni a seguito di calamità naturali e avversità atmosferiche. In Italia i 67 Consorzi di difesa rappresentati da Asnacodi, ai quali sono associate circa 100mila imprese agricole, stipulano polizze assicurative agevolate, che usufruiscono di un contributo pubblico. Il socio potrà richiedere a Unicredit un'anticipazione pari al 90% del risarcimento che gli verrà

riconosciuto dall'assicurazione per i danni subiti, erogato al tasso Euribor + 0,90% senza spese d'istruttoria della pratica. Grazie all'accordo con Asnacodi, Unicredit diventa partner sia degli imprenditori agricoli, sia dei Consorzi di difesa. A Bologna sono 7.786 le polizze che gli imprenditori agricoli hanno stipulato nel 2005 tramite il Consorzio di difesa del capoluogo, ottenendo risarcimenti per 6.230.240 euro. Nello stesso anno il Consorzio di difesa bolognese ha anticipato alle assicurazioni 6.287.833 euro.

Finanza derivata

Milano piazza leader

Gli investitori puntano in Borsa sui derivati come Covered warrant e sugli Exchange traded fund (Etf). È quanto emerge da una ricerca di Borsa italiana condotta sui primi sette mesi del 2006 riguardante l'utilizzo degli strumenti di finanza derivata. Per gli Etf, i fondi legati agli indici borsistici, a luglio, sono stati scambiati 3.268 contratti per un valore di 69,5 milioni di euro (+218% rispetto a luglio 2005). Il mercato borsistico italiano, secondo le statistiche ufficiali della Federazione delle borse

europee, è diventato nel mese di luglio, il primo mercato europeo per questo genere di prodotti. Sono stati infatti 35.301 i contratti Etf scambiati sui sistemi telematici, con un volume di gran lunga superiore a quello registrato in Deutsche Borse (22.390 contratti) e in Euronext (18.500 contratti). Nei primi sette mesi dell'anno a piazza Affari sono stati scambiati 483.671 contratti Etf, per un controvalore di 10,3 miliardi di euro. A far la parte del leone tra i fondi indicizzati, è stato l'ishares Msci Japan, con una media giornaliera di 597 contratti per un controvalore di 8,6 milioni di euro.

In sintesi

Le Ferrovie tedesche. Deutsche Bahn, nel primo semestre del 2006 ha proseguito la crescita in tutti i settori d'attività, raggiungendo, grazie anche ai mondiali di calcio, livelli record nel trasporto dei passeggeri (+5,1%). Il fatturato ha registrato un aumento del 19,1% arrivando a 14,5 miliardi di euro. Il risultato operativo è risultato di 936 milioni, quasi raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (466 milioni). In considerazione del risultato migliore delle aspettative, la società ha aumentato le sue previsioni sull'utile per l'anno da 1,6 a 1,9 miliardi di euro.

Il gruppo olandese Rodamco Europe comunica utili netti in crescita del 63%, grazie a un'esplosione delle valutazioni sul real estate, e a un incremento nei redditi da affitto di proprietà. Rodamco, il principale gruppo di investment e management sulle proprietà nel settore al dettaglio europeo, ha visto i profitti netti salire fino a 669 milioni di euro. Il risultato diretto è cresciuto del 9,7% a 186,5 milioni di euro.

Hypovereinsbank (Hvb), la banca tedesca fusa con Unicredit, è interessata all'acquisizione di Bankgesellschaft Berlin. Lo ha dichiarato Wolfgang Sprissler, numero uno di Hvb. Bankgesellschaft Berlin è controllata per l'81% dalle autorità cittadine di Berlino, alle quali la Commissione Europea ha però ordinato di vendere la quota.

Lm Ericsson ha annunciato di aver investito più di 550 milioni di dollari nell'espansione della rete di telefonia mobile in 17 regioni cinesi. I contratti sono stati firmati con China Mobile nei primi sei mesi del 2006. L'accordo prevede che Ericsson fornirà apparecchiature e supporto tecnico. Secondo Ericsson, «l'espansione della rete servirà a supportare più di 200 milioni di utenti». Per la compagnia svedese, che è leader mondiale nelle forniture di apparecchiature per telecomunicazioni ed è partner di China Mobile dal 1987, questi nuovi contratti «possono contribuire a rafforzare la sua posizione di leader nel mercato cinese».

La Commissione europea ha dato il via libera all'acquisizione del controllo della società austriaca Afm da parte di Iveco International Trade Finance, che gestisce il commercio di veicoli Iveco nei paesi dell'Europa dell'est. Afm è attiva nel settore del leasing finanziario e dello stock financing per i veicoli Iveco nella Repubblica Ceca, la Repubblica Slovacca, l'Ungheria, l'Estonia e la Lituania.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A										
Acea	23351	12,06	12,13	1,00	43,93	270	8,38	12,11	0,4700	2566,36
Acegas-Aps	13205	6,82	6,81	1,52	-12,02	9	6,36	8,14	0,3200	374,02
Aceol	31114	16,07	16,08	2,73	18,31	7	12,92	19,02	0,4000	67,01
Acq. Potab.	31426	16,23	16,23	-	-4,47	0	16,13	17,61	0,1000	81,97
Acsm	4539	2,34	2,35	-0,13	5,92	6	2,10	2,72	0,0700	87,89
Accelios	18358	9,48	9,45	0,32	-11,42	13	8,18	11,62	-	641,67
Aedes	9871	5,10	5,12	1,27	-6,41	75	4,59	6,25	0,1800	512,21
Aem	3898	2,01	2,02	0,75	24,49	1700	1,62	2,01	0,0560	3623,50
Aem To	4037	2,08	2,08	0,48	1,91	14	1,90	2,33	0,0335	1062,47
Aem To w08	1043	0,54	0,53	1,27	0,35	3	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28457	14,70	14,70	0,62	6,60	3	12,74	16,09	0,1400	132,78
Alerion	824	0,43	0,43	0,88	-3,88	29	0,41	0,50	0,0050	170,37
Aljof	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1676	0,87	0,86	0,19	-10,81	1145	0,76	1,28	0,0413	1200,04
Allianza	17696	9,14	9,14	1,02	-13,02	1295	8,56	10,72	0,4550	7734,78
Amga	3385	1,75	1,75	0,29	5,88	40	1,59	1,95	0,0280	643,14
Amplifon	13533	6,99	6,97	0,35	23,00	45	5,59	8,20	0,3000	1383,37
Anima	5102	2,63	2,63	1,15	-14,50	17	2,40	3,52	0,1250	276,68
Ansaldo Sts	14344	7,41	7,40	-1,35	-	52	7,18	9,18	-	740,80
Art'0	11633	6,01	6,08	1,27	-43,40	1	6,01	11,33	0,4000	21,51
Asm	6099	3,15	3,14	-0,10	-23,09	141	2,53	3,17	0,1050	2439,06
Astaldi	9151	4,73	4,73	0,19	-1,85	27	4,47	6,36	0,0850	465,16
Auto Te-Mi	30831	15,92	15,99	-0,06	0,33	17	15,24	18,43	0,3000	1401,22
Autogrill	22872	11,71	11,68	-0,38	1,23	489	11,44	13,36	0,2400	2979,77
Autostrade	42579	21,99	21,98	0,59	7,16	959	20,11	24,30	0,3100	12571,94
Azimut It.	15630	8,07	8,10	1,22	1,24	124	6,61	10,57	0,1000	1168,45
B										
B. Bilbao Viz.	32725	16,90	16,91	0,39	10,95	0	14,88	17,75	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4171	2,15	2,15	1,03	-1,06	246	2,07	2,80	0,0520	2961,43
B. Carige	7338	3,79	3,79	0,50	32,92	436	2,85	4,00	0,0750	5400,21
B. Carige risp	7929	4,09	4,10	0,61	1,32	0	3,80	4,52	0,0950	718,05
B. Desio	13141	6,79	6,79	0,12	8,77	7	5,97	7,82	0,0830	794,08
B. Desio r nc	12454	6,43	6,45	1,18	6,95	3	5,78	6,97	0,1000	84,92
B. Fideuram	9652	4,99	4,99	0,10	7,71	1112	4,04	5,20	0,1700	4886,75
B. Finnat	1969	1,02	1,01	0,90	-11,64	128	0,95	1,27	0,0130	369,05
B. Ifis	20337	10,50	10,49	2,14	53,40	10	9,73	13,55	0,2400	301,28
B. Interbancario	16023	8,28	8,28	-0,76	9,81	0	7,51	9,66	0,2500	1277,93
B. Intesa	8831	4,56	4,57	0,75	1,02	10909	4,27	5,17	0,2200	27437,10
B. Intesa r nc	8250	4,26	4,24	0,50	0,95	1406	4,01	4,93	0,2310	3973,34
B. Italease	69706	36,00	35,99	1,72	65,90	88	21,70	51,79	0,4900	2744,73
B. Lombarda	25460	13,15	13,18	1,04	10,01	116	11,95	13,92	0,4000	4623,08
B. Profilo	4484	2,32	2,31	0,43	7,87	25	2,07	2,91	0,1470	290,09
B. Santander	22858	11,80	11,90	1,88	5,72	2	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	35107	18,13	18,27	1,75	4,91	16	17,07	18,70	0,5000	119,66
B.P. Etruria e L.	30030	15,51	15,51	0,67	10,01	45	13,15	17,23	0,2200	836,48
B.P. Intra	26908	13,90	13,88	-0,04	16,03	69	11,76	15,00	0,2000	682,53
B.P. Italiana	17965	9,28	9,30	0,09	26,36	1569	6,94	9,31	0,2750	5485,11
B.P. Milano	18387	9,50	9,50	0,06	1,88	948	8,90	10,94	0,1500	3941,17
B.P. Spoleto	19702	10,18	10,05	0,51	-6,43	2	9,71	13,11	0,4000	222,62
B.P. Verona Ho	42966	22,19	22,21	0,41	28,34	455	17,29	23,49	0,7000	8328,54
B.P.J. Banca	40720	21,03	21,11	0,33	12,80	627	18,64	21,61	0,7500	7243,17
BasicNet	1936	1,00	1,00	0,10	93,31	35	0,52	1,47	0,0930	60,99
Bastogi	392	0,20	0,20	-1,27	-24,83	495	0,19	0,29	-	136,88
BB Biotech	91953	47,49	47,73	0,76	-7,52	0	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	8725	4,51	4,50	2,41	3,78	4	4,25	7,43	-	-
Beghelli	977	0,50	0,50	-0,98	-16,34	86	0,50	0,67	0,0258	100,94
Benetton	21930	11,33	11,28	-0,67	18,00	130	9,60	12,49	0,3400	2056,34
Beni Stabini	1483	0,77	0,77	0,20	-5,57	348	0,73	0,96	0,0240	1303,61
Blesse	22794	11,77	11,71	3,29	73,71	62	7,78	13,60	0,1800	322,47
Blolelle Inv.	21589	11,15	11,15	-0,09	86,45	8	5,98	11,16	0,2900	306,76
Bnl r nc	6550	3,38	3,39	-	36,58	0	2,48	3,66	0,1248	78,48
Boero	33788	17,45	17,47	2,76	9,06	0	15,25	18,50	0,4000	75,74
Bolzoni	5838	3,02	3,04	1,54	-	9	3,02	3,25	-	76,98
Bon. Ferraresi	63974	33,04	33,00	0,33	0,52	0	32,85	37,11	0,1300	185,85
Brembo	15237	7,87	7,96	0,44	22,68	56	6,14	8,25	0,2100	525,53
Broschi	696	0,36	0,36	-0,56	-13,83	24	0,36	0,49	0,0038	180,62
Broschi w	96	0,05	0,05	1,96	-21,39	250	0,04	0,09	-	-
Bulgari	18201	9,40	9,43	1,40	-1,14	730	8,32	10,41	0,2500	2803,70
Buonigiorno Spa	7788	4,02	4,05	2,12	23,49	495	3,26	5,45	-	348,52
Buzzi Unicem	34028	17,57	17,65	1,48	32,66	122	13,25	21,81	0,3200	2759,96
Buzzi Unicem r nc	22616	11,68	11,72	1,96	26,78	10	9,21	14,69	0,3440	474,41
C										
C. Artigiano	6566	3,39	3,39	0,89	1,22	4	3,24	3,62	0,1240	482,86
C. Bergam.	56171	29,01	29,10	0,34	13,50	0	25,58	29,35	0,9500	1790,20
C. Valtellinese	21524	11,12	11,15	1,01	-2,64	19	10,27	12,94	0,4000	1011,24
Cad It	15395	7,95	7,82	-2,20	-21,23	7	7,87	10,37	0,1800	71,40
Cairo Comm.	7210	37,19	37,41	0,75	-24,21	0	35,23	53,23	0,3000	291,36
Calligrafi. r nc	17104	8,88	8,88	26,80	-	0	7,00	9,26	0,1200	6,50
Calligrafi. r nc	16468	8,51	8,54	0,14	17,39	0	7,12	9,44	0,1000	921,01
Calligrafi. r nc	12499	6,46	6,46	0,08	-8,27	3	6,46	7,72	0,3000	808,88
Calligrafi. r nc	3061	1,58	1,60	2,50	-13,13	154	1,46	2,10	0,0300	581,32
Cam-Fin.	15221	7,86	7,85	0,80	24,25	292	6,23	8,12	0,1000	2292,83
Campani	12270	6,34	6,34	0,08	29,17	4302	4,91	7,31	0,2000	16440,77
Carraro	7009	3,62	3,62	0,08	5,42	1	3,43	4,05	0,1250	152,04
Cattolica Ass.	90540	46,76</								

Bacio

«Non volevo offendere i tifosi del Milan». Così Shevchenko si scusa dopo l'esordio con il Chelsea. Nella Community Shield persa 2-1 contro il Liverpool, l'ucraino per festeggiare il gol realizzato ha baciato la sua maglia. Ma non è passato inosservato in Italia dove Sheva ha giocato 7 stagioni



Ciclismo 14,45 Rai 3



Calcio 21,00 Rai 3

INTV

■ 13,00 Eurosport
Tennis, Wta di Montreal
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Southland-Waikato
■ 14,45 Rai 3
Ciclismo, 3 Valli Varesine
■ 15,30 Eurosport
Billardo, Trofeo d'Irlanda
■ 18,15 Rai 2
Rai TG Sport
■ 19,00 Eurosport
Tennis, Wta di Montreal

■ 19,00 SkySport1
Sport Time
■ 20,20 SkySport1
Calcio, Lorient-Bordeaux
■ 20,30 SkySport2
Motori, Nascar Nextel Cup
■ 21,00 Rai 3
Calcio, Italia-Croazia
■ 23,30 Eurosport
Camp. del Mondo di Rally
■ 0,30 Eurosport
Eurogoals
■ 1,00 SkySport2
Volley, Italia-Cina

Calciopoli bis, alla mano pesante replica la tv

Chiesta per l'Arezzo retrocessione in C con -3, ma per la prima volta la difesa può utilizzare le riprese

di Franco Patrizi / Roma

PALAZZI NON MOLLA e, nella seconda giornata, del secondo processo di Calciopoli, chiede la retrocessione dell'Arezzo in C1 con 3 punti di penalizzazione, cinque anni di inibizione per il designatore dei guardalinee Genaro Mazzei e altrettanti per l'assistente

di linea Stefano Titomanlio. Più miti le richieste per l'addetto agli arbitri del Milan, Leonardo Meani: tre mesi di squalifica e diecimila euro di multa al club rossonero.

Sotto la lente d'ingrandimento dell'accusa è un'intercettazione telefonica nella quale l'assistente di gara (Titomanlio) spiegava a Meani (accusato di non aver denunciato a chi di dovere il contenuto della telefonata, coinvolgendo di conseguenza il Milan per responsabilità oggettiva) di aver aiutato l'Arezzo in una gara del campionato di serie B 2004/05 contro la Salernitana (l'incontro finì 1-0 per i toscani). Su queste basi il club toscano è stato chiamato in causa per «presunta responsabilità in illecito». Secondo Palazzo infatti «non vi è fondato dubbio che la società Arezzo non fosse a conoscenza del tentativo di illecito posto in essere attraverso il tentativo di alterare il risultato di Arezzo-Salernitana». Match dove, secondo Palazzo: «È univoco e incontestabile che il comportamento di Titomanlio sia stato a vantaggio dell'Arezzo, poiché la condotta posta in essere da Titomanlio si configura come alterazione del risultato della gara, avendo impedito, alzando la bandierina, che la Salernitana pareggiasse», ha spiegato il magistrato sportivo nella sua requisitoria, ammettendo però che «il quadro probatorio non ha portato ad individuare un soggetto tesserato dell'Arezzo come co-responsabi-

le». La società toscana ha risposto introducendo, nel dibattimento, la prova televisiva (per la prima volta è stata ammessa). Così l'avvocato D'Avirro ha provato a smontare, fischio dopo fischio, le accuse della Procura Federale, servendosi, inoltre, delle cronache dei quotidiani sportivi, a testimonianza che «è stato semmai l'Arezzo ad essere svantaggiato, con alcuni fuorigioco segnalati contro, e che nessuno ha alterato la partita».

Non tutte le immagini, però, sono risultate chiare, e solo alcuni episodi sono stati ovviamente scelti dalla difesa: l'ingresso della prova televisiva dovrà essere, comunque, valutato dalla Caf. Domani la sentenza.



Piero Manicini Foto Ansa



Roberto Donadoni durante la conferenza stampa di ieri a Tirrenia Foto di Franco Silvi/Ansa

NAZIONALE Domani amichevole con la Croazia, esordio per Donadoni: «Convincerò Totti a tornare»

C'è l'Italia, Livorno si tinge d'azzurro

di Alessandro Ferrucci

Torna in campo la maglia azzurra campione del mondo. Anche se i giocatori che l'hanno vinta sono rimasti a casa. Domani sera, a Livorno, la squadra del neo ct Roberto Donadoni affronta la Croazia nell'unica amichevole prima dell'inizio delle partite di qualificazione agli Europei di Austria e Svizzera. Una gara pensata per riflettere sulle eventuali alternative. Donadoni, infatti, ha lasciato a casa tutti gli eroi di Berlino e ha chiamato a raccolta un gruppo dal quale attingere linfa "originale" per raggiungere nuovi risultati. Un gruppo che si integri con l'esperienza internazionale acquisita in terra di Germania. E per

questo che vuole convincere Totti a tornare: «Lo ritengo fondamentale». Protagonista assoluta è la città di Livorno che ospita per la prima volta una gara dell'Italia. E per festeggiare l'evento i rappresentanti amaranto in maglia azzurra sono ben tre: Amelia, Morrone e Lucarelli (più Chiellini, ora alla Juventus, ma è nato e ha giocato proprio nella città toscana). Per il goleador, poi, è una sorta di risarcimento (se è possibile...) per l'esclusione dal gruppo che Lippi ha portato al Mondiale. Decisione che la città ha vissuto come una vera e propria ingiustizia alla luce degli straordinari campionati che Lucarelli ha dispu-

tato con il Livorno. Ora, però, è il momento delle celebrazioni e non delle polemiche perché «la partita della nazionale sarà una festa - assicura, Attilio D'Alesio, assessore allo sport del Comune -, la previdenza per la partita va a gonfie vele e si va verso il tutto esaurito. Insomma, intorno a questo evento c'è davvero un bel clima di festa». E la festa è già iniziata, con circa duecento tifosi che ieri hanno assistito all'allenamento della Nazionale guidata da Donadoni. E Marco Amelia, unico superstita dei Mondiali, che ha incoronato il neo ct: «Sono felicissimo di ritrovare Donadoni, - ha detto il portiere - per rispondere alla chiamata ho anche rinunciato ad una settimana di vacanze. Dopo le

dimissioni di Lippi serviva un altro allenatore con la stessa mentalità vincente». Il ct, però, ha dovuto fare a meno del neo milanista Bonera che si è infortunato (risentimento alla caviglia), al suo posto è stato convocato Alessandro Gamberini. Intanto nella città è arrivata anche la Coppa del Mondo e, come conferma l'assessore D'Alesio, si attendono migliaia di persone in visita. Anche se Mario Cardinali, direttore e fondatore del mensile satirico Vernacoliere, tra i maggiori rappresentanti dell'anima livornese, avverte: «Speriamo almeno che ci facciano vedere quella vera e non una falsa Coppa. Del resto, nella città delle false teste di Modi, non si può mai sapere...».

UNDER 21 Debutto del ct stasera a Grosseto

Oggi la prima di Casiraghi Sulla panchina

Ricomincia la storia azzurra di Pier Luigi Casiraghi. Dopo 44 presenze nella nazionale maggiore (condite da 13 reti) il tecnico nativo di Monza esordisce stasera sulla panchina dell'Under 21. All'ex attaccante di Juventus, Lazio e Chelsea, promosso alla guida dell'Under 21 - affiancato da Gianfranco Zola in veste di consulente tecnico - ha il compito di continuare il lavoro di Claudio Gentile, al quale è stato dato il ben servito dopo l'Europeo (piuttosto deludente) in Portogallo. Per l'amichevole contro la Croazia, in programma alle 21, il selezionatore ha chiamato cinque nomi nuovi: il portiere Consigli (Sambenedettese); i difensori Andreolli (Inter) e Pisano (Cagliari); gli attaccanti Rossi (Manchester United) e Lodi (Frosinone). Così come i «veterani» - gente d'esperienza tipo Aquilani, Rosina e Defendi - avranno poco tempo per entrare nel clima agonistico. L'Europa chiama. In Olanda, già il prossimo giugno. L'Uefa ha infatti deciso di anticipare la manifestazione per toglierla dal cono d'ombra del Mondiale. Poi riprenderà la cadenza biennale.

Una novità che ha scombussolato il meccanismo delle qualificazioni. L'Italia dovrà staccare il biglietto in un girone a tre che ne promuoverà una sola. Sfide il primo settembre in Islanda ed il 5 dello stesso mese con l'Austria a Forlì. Partite di sola andata. «Cercherò di sfruttare questa amichevole - ha commentato Casiraghi - per vedere all'opera tutti i ragazzi. Poi procederemo passo passo verso l'obiettivo primario, che naturalmente è passare il turno». Austria e Islanda si incontreranno mercoledì. Partito Donadel per raggiunti limiti d'età, assente Scurto, Palladino e Motta per infortunio, il futuro ha i nomi di Giuseppe Rossi e Arturo Lupoli (in forza all'Arsenal, non convocato, ma tenuto d'occhio).

TENNIS A Cincinnati lo svizzero tenta di raggiungere il primato detenuto da Ivan Lendl Federer a caccia del record: 18 finali consecutive

di Edoardo Gabrieli

Quando Roger Federer gioca, vince (e diverte) quasi sempre. Con il successo nel Masters Series di Toronto, il 25enne fuoriclasse di Basilea ha aggiornato il suo personale record: 40 tornei vinti in carriera, 11° successo in un evento Masters Series, 7° trionfo stagionale, un record di 62 vittorie e 4 sconfitte nel 2006. Sconfitte giunte tutte in finale e tutte contro lo spagnolo Rafael Nadal, l'unico in grado di ostacolare la marcia trionfale del numero 1 del mondo (i due, insieme, hanno vinto 13 degli ultimi 15 appuntamenti del Masters Series). A Toronto, Nadal è uscito di scena prima che il torneo raggiun-

gesse le fasi cruciali. «Non posso arrivare sempre in fondo», ha detto il mancino. Federer, invece, non ha bisogno di una simile giustificazione. Lo svizzero in finale ci arriva sempre dal maggio del 2005: negli ultimi 17 tornei a cui ha preso parte, ha sempre raggiunto la giornata conclusiva. Meglio di lui, sinora, ha fatto solo Ivan Lendl, capace di conquistare un posto in 18 finali consecutive tra il 1981 e il 1982. Federer ha la possibilità di eguagliare il record già questa settimana, visto che parteciperà al Masters Series di Cincinnati. In Ohio, esordirà contro il thailandese Paradorn Srichaphan

nell'evento che servirà da prova generale per l'US Open. Inutile dire che a Flushing Meadows, dal 28 agosto, Federer difenderà il titolo conquistato nel 2005. Il cemento americano, del resto, piace al rossocrociato quasi come l'erba di Wimbledon, dove vince sistematicamente da 48 partite. Sugli "hard courts" di Stati Uniti e Canada, infatti, il re della racchetta non ha perso nessuno degli ultimi 54 match disputati. L'ultimo passo falso risale all'estate di 2 anni fa quando, proprio a Cincinnati, fu sorpreso al primo turno dallo slovacco Dominik Hrbaty. Se si considerano i campi in cemento di tutto il mondo, la situazione non cambia granché: record di 84-2

tra il 2005 (50-1) e il 2006 (34-1). Con numeri del genere, la fiducia nei propri mezzi non può mancare. «Sono perfettamente consapevole delle mie capacità», dice Federer dopo la vittoria a Toronto. «In campo sembro sempre rilassato e questo è un vantaggio, perché riesco a nascondere le mie difficoltà. Magari il mio avversario non si rende conto che, in realtà, sto lottando come un disperato... Alla fine, so sempre che posso cambiare la partita in qualsiasi momento e quando prendo il comando delle operazioni per gli altri diventa tutto tremendamente difficile. In campo la penso così e forse mi illudo: il più delle volte, però, funziona». Eccome...

BREVI

Doping a Goteborg Borsa sospetta vicino a hotel di atleti

Una borsa di plastica che si sospetta contenga sostanze dopanti è stata ritrovata dalla polizia nei pressi di un albergo di Goteborg che ha ospitato alcuni partecipanti agli Europei di atletica. Il contenuto è stato inviato ad un laboratorio di analisi. Il risultato degli esami si conoscerà in un paio di settimane. Secondo indiscrezioni riportate dal giornale Dagens Nyheter sarebbero state trovate siringhe, flaconi, provette e tubi di gomma con delle scritte in cirillico.

Uefa Tra i migliori 12 Buffon e Cannavaro

Ci sono anche i nomi dei campioni del mondo Buffon e Cannavaro tra le 12 nomination degli Uefa Club Football Awards, i riconoscimenti che la Federazione europea assegnerà il 24 agosto a Monaco ai migliori giocatori della scorsa edizione della Champions League. Tra i

quattro giocatori in lizza per il premio come miglior calciatore della Coppa Uefa figura Enzo Maresca che attualmente al Siviglia.

Calcio mercato Il Real rinuncia: non compra Kakà

Il Real Madrid si arrende: non comprerà Kakà, non comprerà Arijen Robben e non comprerà Cesc Fabregas. Le promesse elettorali del neopresidente, Ramon Calderon, sono evaporate. Il numero 1 del club ha fatto il punto della situazione appena sbarcato a Madrid dopo il tour statunitense. «Avrei voluto che venissero tutti e tre», ammette dal sito ufficiale del Real Madrid. Il brasiliano del Milan, l'olandese del Chelsea e lo spagnolo dell'Arsenal non si muoveranno

Tennis Torneo Los Angeles alla Dementieva

La russa Elena Dementieva, testa di serie n.3, ha battuto la serba Jelena Jankovic 6-3, 4-6, 6-4 nella finale del torneo di tennis di Los Angeles, prova del circuito Wta con un montepremi di 480.000 euro.

Castigo

BOY GEORGE DIVENTA NETTURBINO:
È LA PENA DA SCONTARE PER POSSESSO DI COCA

Da stella della «club culture» londinese a netturbino. Il primo giorno di servizio sociale per Boy George è scattato alle 7 di ieri mattina, dopo che a marzo la polizia di New York lo aveva trovato in possesso di cocaina nel suo appartamento di Manhattan. Arrivato al centro raccolta rifiuti di Lower East Side, si è dovuto munire di tutto il necessario: pettorina arancione, guanti, buste di plastica. Armato di scopa, ha iniziato a pulire le strade, sotto gli occhi dei molti curiosi e delle telecamere. Dopo appena un'ora, il veterano dei riflettori è sbottato: «Pensate di essere migliori di me?»



Andatevene a casa e lasciatemi finire il mio lavoro». Ma la voce di *Karma Chameleon*, che avrebbe preferito prestare servizio in una profumeria o in un call-center, non è l'unica star ad aver dovuto scontare la pena a colpi di ramazza. Tra i suoi illustri predecessori, l'attore Kiefer Sutherland, condannato per guida spericolata nel '93 e finito dal tappeto rosso al grigio dell'asfalto. Stessa sorte per l'ex beniamina della serie tv *90210* Shannen Doherty, fermata per guida in stato di ebbrezza e spedita a raccogliere spazzatura. Ha scelto invece il carcere, piuttosto che fare l'operatrice ecologica, la star di *Lost* Michelle Rodriguez, trovata al volante con troppo alcool nel sangue. E troppo famosa per sfuggire ai curiosi, pronti a immortalare in versione Cenerentola.

Maria Egizia Fiaschetti

DISCHI CALDI Il rock mutante e kafkiano dei Raconteurs, la rabbia folk di Springsteen, la sinfonia funk dei Red Hot Chili Peppers, l'America mutante di Sufjan Stevens... Ecco i migliori dischi dell'anno (secondo l'Unità, of course...)

di Roberto Brunelli



The Raconteurs di Jack White (vedi alla voce White Stripes). Sotto, le copertine dei dischi dei nostri «fantastici cinque»

fantastici cinque di un'estate uggiosa. Sì, vabbè, è vero, ognuno ha la sua personalissima colonna sonora, sentimentale e terapeutica, puntellata di dischi nuovi e vecchi, c'è quello che ascolta solo De Gregori, quell'altro solo roba anni sessanta, l'amico che si attacca disperato alle compilation «tonfa tonfa», la ragazza che non può fare ameno di *Estate* di Bruno Martino in sette versioni diverse. Noi di *Unità* abbiamo fatto la nostra scelta (litigando e sbraitando), tra le migliori uscite degli ultimi mesi. Ovviamente del tutto arbitraria (lo sapete, è un gioco), una scelta

SORPRESE «Dark side of the moon» & co dominano le vendite dei dischi

Che succede? Sei album dei Pink Floyd nelle classifiche italiane

Uno guarda le classifiche dei dischi e pensa di esser finito in un frullatore temporale. Si perché, ci sono, nelle prime cinquanta posizioni, ben sei album dei Pink Floyd. Sei! Per la superclassifica di *Tv Sorrisi & Canzoni*, al numero 12 c'è *The Dark side of the moon* (che è un disco del '73), mentre per la Nielsen al 9 posto c'è *Pulse*, che raccoglie i concerti dal vivo degli anni novanta. Al 20esimo, per il settimanale, c'è *The Wall*, che è del '79, alla 23esima posizione troneggia *Wish you were here* (1975), al numero 30 c'è addirittura *Atom Heart Mother*, monumentale suite orchestrale del 1970, al 38esimo la raccolta *Echoes*, al 45esimo *The Final Cut*, dell'83, l'ultimo con il bassista Roger Waters alla guida del gruppo. In qualche altra classifica (c'è molta confusione in Italia sotto la voce «classifica») spuntano la vecchissima antologia *Relics* (1971) ed il primo mitico album, *The Piper at the gates of dawn* (1967). Ora, è vero che ad agosto si vendono meno dischi e che ci vogliono relativamente poche copie per arrivare in classifica. Ed è anche vero che ci sono stati i concerti italiani di Roger Waters e di David Gilmour - i quali hanno suonato quasi solo repertorio Pink Floyd - così com'è vero che anche di Syd Barrett si è tristemente tornati a parlare (è scomparso appena un mese fa)... ma, insomma, sei o sette album dei Pink Floyd contemporaneamente in classifica, tutta roba di almeno una trentina d'anni fa, vuol dire che c'è qualcosa che non va nella musica d'oggi.

r.bru.

Estate 2006, ecco i fantastici cinque

che però può aiutare a tirare le somme di una stagione grigio-elettrica: alcune eccellenze, alcune sorprese inattese, diverse delusioni (vedi il pezzo qui sotto), nessun fenomeno. Certo, c'è da aspettare il nuovo Dylan (*Modern Times*, a fine agosto) che potrebbe scompigliare le carte, c'è il jazz che meriterebbe un capitolo a parte, ci sono i Muse che chi l'avrebbe detto che finivano nella top 20, e poi i Gotan Project che sono diventati un cult... Ma ecco i «fantastici cinque» de *Unità*: sì, discutibili, ma ognuno di questi ha una sua storia da raccontare. Ascoltatela.

1 The Raconteurs, Broken boy soldier. La grande sorpresa dell'anno duemilasei. Qui abbiamo Jack White (attualmente, si può dire, l'autore più eseguito d'Italia visto che è dalla *Seven Army Nation* dei suoi White Stripes che è stato mutato il «po-po-po-poo-poo» che imperversa dagli stadi alle spiagge fino all'ultima trasmissione di Pupo) che si è messo con Brendan Benson per realizzare un cd intelligente, raffinato, citazionista senza suonar fasullo, che mischia il rock allo swing senza dimenticare i Deep Purple, scritto con diabolica intelligenza, con armonie *sixties*, ululati zeppeliniani, sensibilità da chansonnier francesi, chitarre stridule eppur oscuramente viscerali, tastiere distorte, profonde e orgogliose ferite blues: insomma, la versione kafkiana dell'espressionismo rock. Bellissimo.

2 Bruce Springsteen, We Shall Overcome - The Pete Seeger Sessions. Ma come fa? Com'è riuscito Springsteen a tirare fuori la tradizione folk e country più impegnata e trasformarla in un orgasmo energetico senza tradirne una nota, un accento, un verso? Tuffandosi nel patrimonio del «vate» del folk impegnato americano, Pete Seeger, con un gruppo di musicisti di strepitosa versatilità, il Boss è riuscito a far appassionare ad antiche gighe popolari anche chi il folk non lo ama affatto. Il cerchio si chiude, la ballata di Jesse James tramutata in una vorticosa *Born to run* acustica, la cantata pacifista di *Mrs McGrath* presa dall'Irlanda dell'800 che ti entra nelle vene come *Masters of war* di Dylan, *We Shall Overcome* sussurrata ed epica come non lo è mai stata, appoggiata dolcemente su una voce potente che invece di cancellare si fa sempre più bella.

3 Orchestra di Piazza Vittorio, Sona. Senegal, Cuba, Marocco, Tunisia... colpi di afro beat cadenzati sulle cime della vocalità maghrebina, mentre lontano vibrano onde cubane carezzate da fiati jazz e archi globali... già l'invenzione dell'Orchestra di Piazza Vittorio (dicottio musicisti per la maggioranza «extracomunitari», tutti orbitan-

ti intorno alla più «globalizzata» delle piazze romane) è di per sé un colpo di genio, e la capacità di mettere insieme in maniera intelligente, calda, la musica di tre o quattro mondi senza esser mai «world music», facendo vibrare insieme, in perenne dialogo, sensibilità diverse ma anime simili, è una dimostrazione formidabile di dove possa andare la musica se c'è forte volontà. *Ena Anda*: un pezzo da top ten.

4 Red Hot Chili Peppers, Stadium Arcadium. Dicono tutti: bello, sì, ma è sempre lo stesso disco. Più o meno è vero. Ma è come

dire che Hitchcock ha fatto sempre lo stesso film: suspense, un innocente contro tutti, un'algida bionda, colpi di scena, la colonna sonora di Bernard Herrmann... Dicono tutti: si sono ammassati. Mah... La verità è che a noi piace maledettamente la «deriva melodica» dei Rhcp, ci piace il loro funk assurdo ormai ad un'entità musicale a sé (e questo, se permettete, è caratteristica dei più grandi). La voce di Antony Kiedis è sempre più dolce, la loro capacità di scrivere melodie struggenti è formidabile, quello di John Frusciante alla chitarra è un «tocco» lieve e malioso

come quello di Lubitsch per il cinema, la loro capacità comunicativa è contagiosa: questa, signori, è una vera sinfonia funk. Che volete di più?

5 Sufjan Stevens, Illinois / The Avalanche. Due dischi che in realtà sono uno solo. Questo ragazzo di Detroit per alcuni è un pazzo: ha deciso di fare un album dedicato ad ognuno dei cinquanta stati d'America. Un progetto immenso, un po' come il *Decalogo* di Kieslowski, un racconto infinito, una trascendenza del tempo musicale. Intanto prendetevi questo *Illinois*, uscito per la verità

l'anno scorso ma che comincia solo ora ad uscire dalla cerchia dei cosiddetti «intenditori»: ogni genere è mutante, nel senso che c'è del folk, c'è del pop, c'è una sensibilità da «musica colta» alla Steve Reich e Philip Glass, c'è una versatilità sonora e una prolificità che forse hanno un precedente solo in Zappa, ci sono i fiati che si mischiano ai banjo, il pianoforte che accompagna la fisarmonica, immagini d'America alla Hopper. *The Avalanche* è il seguito di *Illinois*, ossia contiene tutti i pezzi che nell'altro non c'erano entrati. Sorprendente.

I RIMANDATI Attesi, attesissimi i nuovi cd di molte band e autori si sono invece rivelati una mezza delusione. Eccone l'elenco Dai Pearl Jam a Michael Franti, quelli da cui ci aspettavamo di più

di Silvia Boschero

Non sono dei capolavori, ma avrebbero potuto esserlo. Sono quei dischi per i quali c'era tanta attesa, ma è stata ripagata solo in parte. Il primo è arrivato a sorpresa come un pop-up che si materializza sullo schermo del nostro pc. Già, perché l'esordio solista di Thom Yorke dei Radiohead è figlio della generazione «fai da te» digitale, e probabilmente, anche per questo motivo, un po' di maniera. *The eraser* («Il cancellatore»), non ha cancellato i Radiohead, anzi, ha fatto venir voglia ai fan di attendere il futuro disco nel 2007. Sono micro-sinfonie digitali, rumoriste e sospirate, frutto del lavoro nel nostro chiuso nel suo studio col solo ausilio della chitarra, del laptop (il computer portatile) e dell'amico e produttore Nigel Godrich. Una via di fuga dalla sua amata band, ma per lo meno piena di contenuti importanti: l'ambientalismo

politico su tutti. Thom prende di mira i potenti della terra che fanno G8 su G8 e, soprattutto, se la prende col suo governo: *Harrowdown hill*, il singolo, è infatti dedicato allo scienziato inglese David Kelly impegnato nella ricerca delle armi di distruzione di massa di Saddam e trovato inspiegabilmente morto suicida sulla collina di Harrowdown. Chi dell'impegno ha fatto da sempre una bandiera è Michael Franti, rapper, soulman, eterno innamorato del reggae che ha dato alle stampe *Yell fire* dopo un lungo viaggio rivelatore in alcune «zone calde» del pianeta: Iraq, Palestina, Israele. *Yell fire!*, in pratica è: al fuoco! Ecco: Michael sostiene che in giro c'è tanto che brucia e che la guardia va tenuta alta, altissima. È un disco bello, prodotto da due guru del reggae come Sly and Robby di rock, hip hop, soul e tanto reggae. Una qualità ma anche il limite del nostro afroamericano universalista che non riesce a collocarsi mai definitivamente su una strada maestra. Il suo è un po' il problema di Ben Harper, che però in Italia continua a godere di enorme popolarità. L'album doppio *Both Sides of The Gun* è pieno di buoni intenti (pacifismo, la tragedia di Katrina, l'invettiva contro il Bush), ma si sfilaccia in una sorta di «il meglio di...». Sul versante R&B il disco più atteso (e rimandato) era quello di Pharrell Williams, classe 1973, musicista e produttore nei Neptunes, frontman dei N*E*R*D, designer per Reebok e Luis Vuitton, creatore di mode e produttore di brani altrui di enorme successo: da Justin Timberlake a Snoop Dogg e Britney Spears. Il suo primo disco solista fa rimpiangere le cose precedenti nonostante le super star chiamate a corte: Gwen Stefani, Kanye West, Jay-Z, Snoop Dogg e Nelly. Stessa sensazione «mozzata» per gli Zero 7, la risposta inglese agli Air, che avevano fatto sognare con le atmosfere ambient-soul del vecchio *Simple*

Things. Tomati con *The Garden* hanno voluto scatenare il loro amore per la west-coast anni Sessanta (Crosby, Stills & Nash nel cuore), ma l'esperimento è monco e non sempre la loro sottile psichedelica elettronica riesce a essere magica come in passato. Chiude la lista dei «ci aspettavamo molto di più» Morrissey, anzi quello che oggi si fa chiamare il «capobanda dei tormentatori», *The ringleader of the tormentors*, dal titolo del suo disco «romano». Il nostro eccede in riferimenti sulla Roma da manuale (Anna Magnani, Visconti, via Cavour) ma poi non riesce a piazzare le grandi melodie di cui lo sappiamo capace. Chi sa fare il rock ballad sono invece i Pearl Jam. Peccato che il disco (omonimo) non sia tutto su questa linea melodica: i nostri eroi di Seattle sembrano soffrire della paura del rocker che invecchia e che deve per forza mantenere alti i giri. Eppure le cose più belle sono proprio le più quiete.

martedì 15 agosto 2006

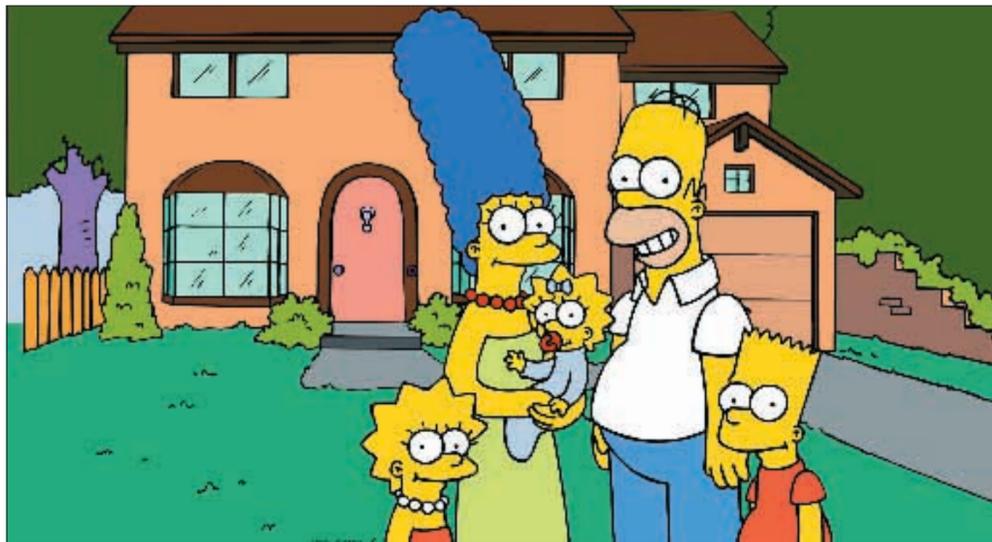
PROTEZIONISMI

Basta con i «Simpson» o i giapponesi «Pokémon», la Cina li vieta in tv e sollecita la produzione casalinga ispirata alla tradizione buddista. Riusciranno a fermare la globalizzazione?

di Maria Egizia Fiaschetti / Segue dalla prima

Lo scopo - si legge sul *Southern Metropolis News* - è quello di «tutelare l'industria culturale del Paese e promuoverne lo sviluppo». Ma il semaforo rosso non è scattato solo per i cartoon d'importazione, ma anche per un'ampia serie di prodotti, legati al business dell'intrattenimento. Il divieto include, infatti, la possibilità per i capitali stranieri «di aprire o gestire agenzie d'informazione, canali radiotelevisivi, compagnie cinematografiche, troupes di attori e aziende di distribuzione». E, nelle imprese a partecipazione mista, gli stranieri dovranno comunque essere in minoranza, con una quota non superiore al 49%. La misura salvagente, per difendere la Cina dall'invasione culturale di U.S.A. e Giappone è, al tempo stesso, un'abile strategia economica. Nell'era post-industriale, fumetti e animazione potrebbero essere, infatti, la risposta «soft» alla necessità di nuovi sbocchi commerciali. Non a caso, il Piano

La Cina dice stop ai cartoon «capitalisti»



Un'immagine della famiglia Simpson

Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale punta su queste risorse per valorizzare il settore dell'entertainment. I primi a intuire che fosse un affare da non perdere sono stati gli americani e i coreani che, alla fine degli anni '80, hanno letteralmente colonizzato il mercato, approfittando dei bassi costi di produzione. Solo nei primi anni '90 la Cina ha iniziato a realizzare in proprio cartoon e serie tv, tramite aziende pubbliche come la Shanghai Fine Arts and Film Factory e la Animation Works Department. Un ritardo che l'Amministrazione statale per la radio, i film e la tv è decisa a cancellare, incentivando al massimo il prodotto interno.

L'obiettivo è raggiungere 280mila minuti di programmazione all'anno, mentre quella attuale non arriva che a 30mila. Un gap di 25mila minuti, insomma, il cui valore è stimato intorno ai 10 miliardi di dollari. Cifre da capogiro, degne di quello che, pare, sarà l'affare del secolo. Ma mettere le mani sulla torta non è certo un'impresa facile, se si considera che, attualmente, il 90% del mercato cinese è assorbito dagli operatori stranieri. *Simpson* e *Pokémon* in testa, che spopolano in tutto il pianeta. Lontani milioni di anni luce da *The Monkey King*, cimelio casalingo che il Governo cinese vorrebbe rilanciare a discapito di Disney & Co. *Danao Tiangong* - questo il

titolo originale - è un cartoon del 1964, ispirato alla fiaba mitologica *Pellegrinaggio a Ovest*. La storia racconta il viaggio del monaco Xuanzang della dinastia Tang per portare i testi buddisti in Occidente. La versione «fantasy» scritta da Wan Laiming ha aggiunto un supereroe con la testa di scimmia e altri tre adepti dalle sembianze animali che lo accompagnano nella missione. «Una storia dal sapore esotico dell'Oriente che - dice l'autore - può piacere anche agli occidentali». Non la pensano così i creativi cinesi, che sentono odore di censura e temono limitazioni alla propria libertà espressiva. «Se i *Simpson* hanno più successo dei cartoon fatti in casa, è

chiaro che vince il modello reale del ragazzino pestifero», dice Luca Raffaelli, esperto italiano del genere e autore di *Le anime disegnate* (Minimum Fax, 2005). Tornato da poco dalla Cina, ha visitato una fiera di cartoon vicino a Shanghai e ha notato il grande fermento dell'industria cinese. «È ovvio che in questa fase di espansione economico-culturale, la Cina non può accettare la concorrenza giapponese. Sotto accusa non è tanto l'America con il suo modello ironico, post-contestazione, dei *Simpson*, ma il Sol Levante, che rappresenta una cultura troppo diversa e in aperta rivalità», continua Raffaelli. «Ai cinesi non piace la tragicità

INTEGRALISMI In Iran E Teheran vieta le parabole tv

■ Via le parabole dai tetti di Teheran, considerate «decadenti e uno strumento dell'invasione culturale occidentale». Il Governo iraniano ha scelto la linea dura, dopo che il divieto di ricevere programmi stranieri sul satellite, in vigore dal '94, non era mai stato applicato alla lettera. Ma il presidente Ahmadinejad, che aveva già sabotato la ricezione con segnali di disturbo elettronico, ha dichiarato guerra alle antenne «proibite», molto diffuse in Iran per seguire i canali stranieri, anche d'opposizione. Nel mirino «quelli che vorrebbero cambiare la mentalità del Paese», ha detto il capo della polizia Zarei, famoso per altri blitz contro la libertà d'informazione.

Appuntamenti

Jovanotti ai «templi» fa «Buon sangue»...

Sul palco del Teatro delle Ferriere di Follonica, (Grosseto), stasera alle 21:30 si esibisce il quartetto jazz del **Manhattan Transfer**, Info: 800/405650. Domani alle 21:30 approda al **Paestum Festival Jovanotti** con il suo «Buon Sangue Live Est-tour». Info: 0812295545. Al via domani, e fino al 19 agosto, a **Trullo Sovrano** (Alberobello) il **Sovrano Festival**, diretto da Michele Stallo e organizzato dall'associazione Salaam Baghdad - Artisti contro la guerra. Alle 21, concerto del **Quintet For Sindbad 9/11**, nato dalla collaborazione tra musicisti iracheni e partenopei. Info: 080/3484674.

Il ferragosto di **Festambiente - Rispecchia (Grosseto)** è all'insegna della musica: stasera alle 22:30, concerto di **Africa Unite** e, domani, gran finale con **Marina Rei**. Info: 056448771. Al Teatro Signorelli di **Cortona** (Arezzo), stasera alle 21, in occasione del **Tuscan Sun Festival**, il pianista cinese **Lang Lang** suona con il maestro **Antonio Pappano**. Ad accompagnare l'insolita formazione sarà la **Chamber Orchestra della Royal Opera House di Londra**. Info: 0575/62717. Stasera alle 21:30, al Teatro Romano di **Gubbio** (Perugia), **Antonella Ruggiero** canta con la sua band. Info: 075/9220693.

FESTIVAL/1 Non convince la regia del premio Nobel che ha preso il sopravvento sulla musica Che ti Fo dell'«Italiana» di Rossini

di Erasmo Valente / Pesaro

Accade soprattutto o soltanto con Rossini. Una volta entrati nell'orbita del suo pianeta musicale, scompare tutto quel che può stargli intorno. Ma lui stesso, Rossini, nel delineare le arcate della sua parabola fonica, non ha mai riferimenti a qualcosa che non sia esclusivamente sua. Rossini sta sempre con se stesso, e anche in questo è un «unicum» che viene riconfermato, quest'anno, nel segno del «9». Siamo, infatti, alla 27.ma edizione del «Rossini Opera Festival» (Rof) che, avendo dovuto abbandonare uno spazio utilizzato fino allo scorso anno, ha ora inaugurato ben due nuovi teatri, ricavati all'interno del Bpa Palas. Un miracolo. E qui si sono riprese due opere già rappresentate negli anni scorsi: *La cambiale di matrimonio* e *L'italiana in Algeri*. La prima, risalente al 1810, è stata splendidamente diretta da Umberto Benedetti Michelangeli (Orchestra Haydn di Bolzano e Trento) - regia di Luigi Squarzina, ripresa da Giovanni Scandelli - con un felice sestetto di cantanti, qui, nel Teatro 2, preceduta da un Mozart undicenne, quello della *Osservanza del primo comandamento*, in tedesco, senza sovrattitoli in italiano, e insufficiente a celebrare l'anniversario mozartiano. Nel teatro 1 si è avuta la ripresa della *Italiana in Algeri* in un allestimento di Dario Fo (regia, scene e costumi), che ha preso il sopravvento sulla musica appesantita già nella *Sinfonia*, dalla visione di un mare con guizzi di pesci, voli di gabbiani, tuffi di nuotatori, passaggi di barche, e quant'altro potesse distogliere dall'ascolto dei suoni, ai quali si erano aggiunti quelli di timpani e grancassa poi spariti dall'orchestra.

In compenso, sono apparsi in palcoscenico scimmioni, cammelli, giraffe, struzzi, un leone, fastidiose esibizioni di pali di varia lunghezza e grossezza (quelli che servivano a impalare i nemici di Mustafa) e di persone sui trampoli. Si è avuto qualche dissenso, alla fine, quando Dario Fo è apparso in palcoscenico.

Si è sentito dire che Donato Renzetti non se la sentirebbe di dirigere repliche di quest'opera

«Rossini opera festival»: piace «La cambiale di matrimonio» diretta da Michelangeli

in altri teatri. L'orchestra è del Comunale di Bologna, e sono stati applauditi Marco Vinco (Mustafa), Barbara Bargnesi, Bruno De Simone, la Pizzolato, la Lo Monaco, Maxim Mironon e Alex Esposito.

In «prima» per il Rof, si è avuta al Teatro Rossini l'opera *Torvaldo e Dorlisca* (1815). Inserirò la novità tra le più interessanti per quella interna ansia di compiutezza classica, che dà un particolare smalto al rapporto tra scena e musica che, in una perfetta fusione, racconta di un'aspra lotta contro un tirannico Duca d'Ordow (vuole Dorlisca, sposa di Torvaldo messo in prigione). La lotta termina invece con l'imprigionamento del padrone, con la partecipazione di tutta una folla di contadini che appoggiano i servi del Duca, capeggiati da un magnifico Bruno Praticò (Giorgio). Una situazione nuova, avvertita dal direttore d'orchestra, Victor

Pablo Pérez e, soprattutto, da Mario Martone, regista, che ha collocato un pubblico anche ai due lati del palcoscenico e ha fatto scendere spesso i protagonisti in platea. Magnifiche soluzioni di un teatro avvincente. Le tre opere si replicano il 13, 14 e 15, poi il 16, 18 e 20. Il 17 e 20 avremo (al teatro 2), in forma di concerto, *Adelaide di Borgogna*, diretta da Alberto Zedda, cui è affidato (al Teatro 1, alle 17,30), anche lo *Stabat Mater*. Una quinta replica di *Torvaldo* concluderà, il 21, il Rof.

Qualche dissenso ha accolto la fine della messa in scena firmata da Dario Fo

FESTIVAL/2 A Castiglione l'ironia fuori dalle regole di Claudio Morganti Cambio Beckett per vedere l'effetto che fa

A confermare il carattere felicemente instabile di «Inequilibrio» - festival di Castiglione in bilico fra danza e generi vari e, ora, in equilibrio anche fra le mille difficoltà finanziarie - c'è Claudio Morganti. Artista eccentrico, nel senso di fuori dalle regole, fuori - volendo - come un balcone colorato. E meno male perché di brodo ce n'è e di dada molto meno e fa bene rileggerci con ironia persino Beckett, diventato - sotto le manomissioni dell'attore-autore - *L'amaro sorte del servo Gigi*, ovvero come trasformare *L'ultimo nastro di Krapp* nell'*ultimo nastro di Morganti*. Un divertissement ma con un retropensiero, un gioco ma con in-

telligenza riposta fra le piegole. L'assunto di Morganti è «tentare il ricalco di un famoso teatrale del '900 di autore ancor più famoso», cambiare tutte le parole e vedere sul palcoscenico l'effetto che fa. Divergente. Perché c'è lui, lui che si trasforma in vecchio bizzoso e trasandato, sotto una luce verdognola. Una via di mezzo tra lo Shylock di Shakespeare e lo Scrooge di Dickens. La farsetta amara di un uomo che va a ritroso con la memoria per frammenti registrati e si risente, giovane e arrogante, ai tempi della libertà vo' cercando e si ritrova oggi, vecchio e solo. Col rimpianto di un amore che poteva essere, di una felicità che poteva continuare, di un in-

contro che era l'incontro. Morganti si arpaionizza a vista, dalla cipria che gli impallidisce il volto al bistro che lo rende maschera grottesca di vecchiaia, completando la metamorfosi con un campionario irresistibile di micro-movenze delle mani e del corpo, di sguardi stralunati e mangiate clandestine di prosciutto. Una *Farsa* impegna anche l'irriverente cantautore Bobo Rondelli e Andrea Cambi, guidati da Massimiliano Civena in siparietti di personaggi al margine, scanditi dal conto alla rovescia di un assassino che non si consumerà. Più un esercizio di stile che una stuzzicante performance come quella di Morganti.

Rossella Battisti

l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

ABBONAMENTO MENSILE A L'UNITA' ONLINE 1,5€

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

Scelti per voi



La ragazza con l'orecchino...

La diciassettenne Griet (Scarlett Johansson) va a servizio dalla famiglia del pittore Johannes Vermeer (Colin Firth), tanto geniale nella sua arte quanto assente nella gestione finanziaria della famiglia. I due iniziano a conoscersi e il pittore sente nascere dentro di sé l'attrazione per la serva e deciderà di ritrarla... Tratto dal best seller omonimo di Tracy Chevalier.

23.20 RAI TRE. DRAMMATICO.
Regia: Peter Webber
Gb 2003

La libreria del mistero...

Dopo una visita oculistica, in cui il medico ha ventilato l'ipotesi che i problemi di vista di Samantha (Kellie Martin) siano ereditari, la donna sente nascere dentro di sé la voglia di conoscere i suoi veri genitori e parte alla loro ricerca. La caccia della donna non si rivela affatto complicata: trova infatti la sua vera madre, ma questa viene arrestata poco dopo per aver commesso un omicidio...

21.00 RAI UNO. GIALLO.
Regia: Kellie Martin
Usa 2006

La storia siamo noi

Il ritratto inedito di un uomo che ha fatto dello sport un mezzo contro la lotta al razzismo e alla discriminazione e che è diventato una leggenda: Cassius Clay/Muhammed Ali. Giovanni Minoli ricostruisce, attraverso la testimonianza di Gianni Minà, amico di Ali, e di persone che insieme al grande pugile hanno vissuto la sua storia, la leggenda di un grande campione dentro e fuori dal ring.

23.30 RAI DUE. RUBRICA.
"Cassius Clay/Muhammad Ali"

Polvere di stelle

La compagnia di avanspettacolo capitanata da Mimmo Adani (Alberto Sordi) e Dea Dani (Monica Vitti) deve barcamenarsi a scovare un ingaggio durante i giorni a cavallo dell'8 settembre 1943. Si recano perciò nell'Abruzzo teatro di guerra, dove nessuno vuole andare, e per errore vengono arrestati dai nazifascisti. Per uscirne fuori, la donna concede le proprie grazie ad un federale...

16.10 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Alberto Sordi
Italia 1973

Programmazione



06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Eleonora Daniele, Stefano Ziantoni
09.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Intrigo a Washington" 1ª parte. Con Jane Seymour
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dal Santuario Beata Vergine del Rosario in Pompei (Na)".
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3. Serie Tv
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Anniversario"
15.25 FREEFALL - PANICO AD ALTA QUOTA. Film Tv (Canada/Germania/USA, 1999). Con Jaclyn Smith
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 COTTI E MANGIATI. Sitcom
17.15 DON MATTEO 3. Serie Tv
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf
19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Regalo di Natale" 1ª parte. Con Tobias Moretti



07.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
All'interno: **L'ALBERO AZZURRO.** Rubrica. "Le guardie di Re Barbaroth". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Piccoli amori".
10.15 TG 2. Telegiornale
All'interno:
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica;
SI VIAGGIARE. Rubrica
11.00 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. "La morte di una diva". Con Gabriel Merz, Marco Girmth
11.50 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Fine di un amore". Con Rolf Schimpf, Michael Aude
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. A cura di Luciano Onder
14.00 ASPETTANDO L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
16.40 AL POSTO TUO. Talk show
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.15 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 METTICILATESTA
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "La campagna di Russia: i più non ritornano"
09.05 FRENESIA DELL'ESTATE. Film (Francia/Italia, 1963). Con Vittorio Gassman, Sandra Milo. Regia di Luigi Zampa
10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 2ª parte
12.55 TGR CONCERTO DI FERRAGOSTO. Musicale
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.45 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
All'interno: **14.50 CICLISMO.** Tre valli varesine. ;
17.10 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm
17.55 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "I giganti del deserto di Namibia" "Paradiso incantato"
All'interno: **19.00 TG 3**



06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
06.35 MEDIASHOPPING
06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.05 MEDIASHOPPING
07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
07.50 MIAMI VICE. Telefilm. "Il labirinto". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas
08.40 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Riunione di famiglia". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "L'affidamento". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA PRIMULA ROSSA. Miniserie. "Eunui". Con Richard E. Grant, Elizabeth McGovern
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.10 POLVERE DI STELLE. Film (Italia, 1973). Con Alberto Sordi, Monica Vitti
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Burlone di Zio Arthur"



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 IN VIAGGIO CON PAPÀ. Film (Italia, 1982). Con Carlo Verdone, Alberto Sordi. Regia di Alberto Sordi
11.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Incantesimo d'amore". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Nessuna buona azione". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
14.35 TUTTO QUESTO È SOAP
14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Telefilm. "Un affare di famiglia". Con Joely Fisher, Chris Potter
16.40 A RUOTA LIBERA. Film (Italia, 2000). Con Vincenzo Salemme, Sabrina Ferilli. Regia di Vincenzo Salemme
19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3. Serie Tv. "Coraggio di parlare". Con Claudia Pandolfi



07.00 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la morte in catene". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "La recita". Con Cassie Steele, Aubrey Graham
10.15 BAYWATCH. Telefilm. "Icaro da spiaggia". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Un padre speciale". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 TRE PICCOLE PESTI. Film Tv (USA, 1995). Con Victor Wong, Charles Napier. Regia di Simon S. Sheen
15.30 LOST - DISPERSI NELL'OCEANO. Film Tv (USA, 2002). Con Liam Cunningham, Brana Bajic. Regia di Charles Beeson
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "La storia di K". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
19.35 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy. "Sospetti" "E' nata una stella"



06.00 TG LA7. Telegiornale
07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
08.20 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Pauro del passato". Con Gary Sweet
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il giornalista ficcanaso". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Vacanze a Chicago" 1ª parte. Con Paul Gross
14.00 IL GUERRIERO DEL FALCO. Film (USA, 1994). Con Adam Beach. Regia di Xavier Koller
15.45 7 GIORNI NELLA STORIA. Documentario
16.35 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Reportage omicida" "Coma". Con Michael T. Weiss
18.15 THE AGENCY. Telefilm
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "L'emissario" 2ª parte. Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 TUTTO X TUTTO. Gioco. Conduce Pupo
21.00 LA LIBRERIA DEL MISTERO A PRIMA VISTA. Film Tv giallo (USA, 2006). Con Kellie Martin, Nina Siamaszko. Regia di Kellie Martin
22.40 TG 1. Telegiornale.
22.45 SOGNANDO HOLLYWOOD. Rubrica di cinema. Conducono Matilde Brandi, Loredana Miele, Massimo Proietto
23.55 CIAK SI VOTA. Documenti
00.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Cuore di tenebra" "Idoneo al servizio" - "Allarme nel Golfo". Con David James Elliott, Catherine Bell
23.25 TG 2. Telegiornale
23.30 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
00.30 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm. Con Michael DeLorenzo, Elizabeth Pena
01.15 BRAVI RAGAZZI. Musicale

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 RAITRESCHEGGE. Videoframmenti. "Ritratto di un anno di rete".
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
20.55 CALCIO. Incontro amichevole. Under 21: Italia - Croazia. (dir.)
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA. Film drammatico (GB, 2003). Con Scarlett Johansson, Colin Firth

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Una confessione mancata". Con Bruno Volkowitch, Lisa Martino
21.00 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi. Regia di Cinzia TH Torrini
23.00 FRANK RIVA. Miniserie. "L'uomo braccato". Con Alain Delon, Jacques Perrin
01.00 LA VERGINE, IL TORO E IL CAPRICORNO. Film (Italia, 1977). Con Edwige Fenech, Alberto Lionello

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari. Con Juliana Moreira
21.10 LA DIGA DELLA PAURA. Film Tv azione (USA, 2002). Con Bruce Boxleitner, Matthew Ewald. Regia di Doug Campbell
23.15 YUPPIES - I GIOVANI DI SUCCESSO. Film (Italia, 1986). Con Massimo Boldi, Jerry Calà
01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.50 CULTURA MODERNA. Gioco (replica)

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens
21.00 ANNI 90. Film commedia (Italia, 1992). Con Massimo Boldi, Valeria D'Obici. Regia di Enrico Oldoini
23.10 BISTURI - NESSUNO È PERFETTO. Show. Conducono Irene Pivetti, Platinette
01.30 SHOPPING BY NIGHT
01.55 KINGDOM HOSPITAL. Miniserie. "Un nuovo amico"
02.45 THE INVISIBLE MAN. Telefilm. "Madri in affitto"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 CROZZA ITALIA MIX ESTATE. Show
21.25 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Salsa per selvaggina". Con John Nettles
23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Scrittore in passerella"
24.00 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "L'onore di Oz". Con Dylan McDermott
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1
15.55 TRE METRI SOPRA IL CIELO. Film commedia (Italia, 2004). Con Riccardo Scamarcio
17.40 YAMAKASI - I NUOVI SAMURAI. Film drammatico (Francia/Spagna, 2001)
19.15 UN MATRIMONIO QUASI PERFETTO. Film Tv commedia (USA, 2004)
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 ALIEN VS. PREDATOR. Film horror (Canada/USA, 2004). Con Sanaa Lathan. Regia di Paul W.S. Anderson
22.45 ASSASSINATION TANGO. Film drammatico (USA, 2002). Con Robert Duvall
00.40 IDENTIKIT. Rubrica
01.05 UNA BIONDA IN CARRIERA. Film comm. (USA, 2003). Con R. Witherspoon

SKY CINEMA 3
14.40 JUMPIN' JACK FLASH. Film commedia (USA, 1986)
16.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.55 THE SNOW WALKER. Film avventura (Canada, 2003). Con Barry Pepper
18.45 EXTRA LARGE. Rubrica
19.05 COLPO GROSSO AL DRAGO ROSSO - RUSH HOUR 2. Film azione (USA, 2001). Con Jackie Chan
20.35 IDENTIKIT. Rubrica
21.00 TUTTE LE EX DEL MIO RAGAZZO. Film commedia (USA, 2004). Con Brittany Murphy. Regia di Nick Hurran
22.55 MARCI X. Film commedia (USA, 2003)
00.20 LOADING EXTRA. Rubrica
00.30 BABY BOY - UNA VITA VIOLENTA. Film dram. (USA, 2001). Con T. Gibson

SKY CINEMA AUTORE
14.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
14.55 SWINGERS. Film comm. (USA, 1997). Con Jon Favreau. Regia di Doug Liman
16.30 SPECIALE: SWINGERS. Rubrica di cinema
17.00 SE MI LASCI TI CANCELLO. Film commedia (USA, 2004). Con Jim Carrey
18.50 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.20 MILLIONS. Film commedia (GB/USA, 2004). Con Alex Etel. Regia di Danny Boyle
21.30 NICOTINA. Film commedia (Argentina/Messico/Spagna, 2003). Con Lucas Crespi. Regia di Hugo Rodríguez
23.10 ED WOOD. Film biografico (USA, 1994)
01.25 WILDE. Film biografico (GB, 1997). Con S. Fry

CARTOON NETWORK
14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI / CAMP LAZLO / JOHNNY BRAVO / LE SUPERCHICHE / MUCCA E POLLO / NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENERGY / I GEMELLI CRAMP / LEONE IL CANE FIFONE / HI HI PUFFY AMY YUMI / GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / ROBOTBOY. Cartoni
20.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.50 LE SUPERCHICHE. Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.00 DINAMITE NUCLEARE. Documentario
15.00 NORD AMERICA SELVAGGIO. Documentario. "La cacciatrice"
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario. "Troia"
17.00 TEST CASE. Doc. "Acqua" - "Armi"
18.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario. "Il cecchino"
19.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Documentario. "Roadster '32 Hi-Boy" 1ª parte
20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario
21.00 MARINES DI MONTAGNA. Documentario
22.00 NYPD SCUBA. Documentario

ALL MUSIC
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
15.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
16.00 THE CLUB. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 ONE SHOT. Musicale
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
22.30 THE CLUB. Musicale
23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian
23.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.06 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.05 RADIO 1 MUSICA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 RADIO 1 MUSICA
— GR PARLAMENTO
10.08 RADIO 1 MUSICA
11.30 GR 1 TITOLI
11.46 OBIETTIVO BENESSERE. Conduce Annalisa Manduca
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.06 CON PAROLE MIE
15.04 RADIO 1 MUSICA. A cura di Fabio Ciolfi
15.35 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
16.00 GR 1 - AFFARI
17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
18.37 MAGAZINE
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.35 RADIO 1 MUSICA
21.03 RADIO1 MUSICA - BLU VILLAGE. Con Silvia Boschero
22.00 GR 1 - AFFARI
23.30 SPECIALE RADIOSCRIGNO. DI TUTTO UN POD
00.33 CORRIERE DIPLOMATICO
00.45 MUSICA
05.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2
PICNIC. Con Andrea Di Marco, Savino Cesario. Regia di Mauro Convertito
10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto
12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO. Regia di Carlo Vergano
12.49 GR SPORT. GR Sport

13.00 OTTOVOLANTE
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2
POP CORNER. Con Francesco Adinolfi. Regia di Marco Lolli
15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Con Federico Quaranta, l'Inutile Tinto
17.00 610 (SEI UNO ZERLI). Conduce Alex Braga. Regia di Fabrizio Trionfera
18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.40 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Maurizio Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Anna Miranotte
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA.** Regia di Giancarlo Simoncelli. A cura di Angela Zamparelli. (replica)
03.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Elisabetta Tola
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terni
15.00 FAHRENHEIT
16.00 LE STORIE DI FAHRENHEIT
18.00 IL TERZO ANELLO. L'ARTE DI CONFESSARSI
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
20.30 IL CARTELLONE
22.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debote →
Variabile ☁️
Moderato →
Nuvoloso ☁️
Forte →
Pioggia ☔
Mare: Calmo
Temporali ⚡
Mosso →
Nebbia ☁️
Neve ❄️
Agitato →

DOMANI

Nord: da poco a parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con addensamenti più consistenti sul settore orientale.
Centro e Sardegna: da poco a parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sull'alta Toscana.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: aria fresca di origine nord-europea continua a determinare condizioni di tempo instabile su gran parte d'Italia.

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguita. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

United 93 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Romance & Cigarettes** (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Riposo**

Sala 2 350 **Riposo**

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

The Man - La talpa 18:00-20:15-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **The Eye 3 - Infinity** 18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Ghost in the Shell 2 - L'attacco dei Cyborg** 17:40-20:10 - (€ 7,30; Rid. 4,50)

Silent Hill 22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **United 93** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 18:20-20:35-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Il collezionista di occhi** 18:15-20:25-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **La notte del mio primo amore** 17:55-20:20-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Riposo**

Sala 9 113 **Riposo**

Sala 10 113 **Riposo**

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120 **Riposo**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo

Sala Pitta 280 **Riposo**

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Match Point 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Riposo

Sala 2 **Riposo**

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123221

Sala 8 Renad 499 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:35-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Brothers of War - Sotto due bandiere** 19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 2 216 **Il collezionista di occhi** 18:40-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 3 143 **Un alienatore in palla** 17:35-20:15-22:35 (€ 3,00)

Sala 4 143 **Hot Movie** 17:00-20:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Utopia** 17:50-20:35-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 6 216 **The Man - La talpa** 17:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Porky college: un duro per amico** 17:25-20:25-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **La notte del mio primo amore** 17:50-20:50-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Il Codice Da Vinci** 18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Glory road** 17:35-20:15-22:35 (€ 3,00)

Sala 12 320 **Vita Smeralda** 17:30-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **United 93** 17:40-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Riposo**

Sala 2 525 **Riposo**

Sala 3 600 **Riposo**

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Un po' per caso, un po' per desiderio 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Scary Movie 4 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Volter 20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

● **MASONE**

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Se solo fosse vero 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Radio America** 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Riposo**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:15-22:20 (€ 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Ti va di ballare? 17:30-20:10-22:20 (€ 3,90)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Wallace & Gromit - La maledizione del... 15:15-19:00 (€ 4,00)

Truman Capote: a sangue freddo 17:00 (€ 4,00)

Orgoglio e pregiudizio 20:20 (€ 4,00)

Crash - Contatto fisico 22:40 (€ 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Diavese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930

Il mio miglior nemico 20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Domino 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Black Dawn - Tempesta di fuoco 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Man - La talpa 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

La notte del mio primo amore 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Black Dawn - Tempesta di fuoco** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Shark Tale** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 4,00)

LA SPEZIA

Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Il giardino delle vergini suicide 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405

The Man - La talpa 17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **La notte del mio primo amore** 17:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Kyashan - La rinascita** 17:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Silent Hill** 17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Porky college: un duro per amico** 17:00-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Il collezionista di occhi** 17:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

</

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo
Solferino 1 120	CINERASSEGNA 16:20-18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	Una top model nel mio letto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo

Arlucchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Volver 18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Vita Smeralda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Riposo

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187	
	Riposo

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	The Man - La talpa 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 117	Il collezionista di occhi 16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	Il Codice Da Vinci 18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo

Due Giardini via Montfalcone, 62 Tel. 011327214	
	Riposo

Sala Ombrasse 149	Riposo
-------------------	---------------

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Riposo
Grande 450	Riposo
Rosso 220	Riposo

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	La fiamma sul ghiaccio 20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Notte prima degli esami 16:35-18:35-20:35-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 360	Ogni cosa è illuminata 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Travaux - Lavori in casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Mi piace lavorare 16:15-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	North Country - Storia di Josey 18:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Bubble 16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Radio America 16:00-18:10-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Il colore del crimine 16:00-18:10-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	Silent Hill 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	Cocco di nonna 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 132	The Man - La talpa 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Riposo
Sala 2 149	Riposo
Sala 3 149	Riposo

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	The Man - La talpa 16:25-18:25-20:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Il collezionista di occhi 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 124	United 93 17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	La notte del mio primo amore 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Porky college: un duro per amico 16:10-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Vita Smeralda 16:15-18:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	The Eye 3 - Infinity 20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Un allenatore in palla 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Riposo

Sala 2	Riposo
--------	---------------

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo
Sala Valentino 1 300	Riposo
Sala Valentino 2 300	Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:50-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Ghost in the Shell 2 - L'attacco dei Cyborg 17:00-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3 137	Il collezionista di occhi 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	Porky college: un duro per amico 16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	The Man - La talpa 16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	Ma che ci faccio qui 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	Hot Movie 16:45-18:45-20:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8 141	Bambini in città 17:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	The Eye 3 - Infinity 22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	Silent Hill 17:00-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Mission Impossible 3 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	La notte del mio primo amore 16:55-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Il regista di matrimoni 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Riposo

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	Ghost in the Shell 2 - L'attacco dei Cyborg 15:15-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	United 93 20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 430	The Sentinel 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	The Man - La talpa 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	La notte del mio primo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Re e Regina 16:00-19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Riposo

Provincia di Torino

Avigliana	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Riposo

Bardonecchia	
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633	
	Notte prima degli esami 17:30-20:30-22:30

Beinasco	
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Riposo

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
	Porky college: un duro per amico 19:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1 411	La Pantera rosa 19:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Inside man 21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	United 93 19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 144	Silent Hill 19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 144	Il collezionista di occhi 20:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	The Man - La talpa 20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	Un allenatore in palla 19:50-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 124	La notte del mio primo amore 19:50-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Borgaro Torinese	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Riposo

Bussoleno	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	Riposo

Carmagnola	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Riposo

Chieri	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Riposo

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Riposo

Chivasso	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Riposo

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Riposo

Cirié	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

Collegno	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Riposo

Sala 2 149	Riposo
------------	---------------

Studio Luce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Hot Movie 20:30-22:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cuorgnè	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Riposo

Gaiaveno	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo

Ivrea	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Proof - La prova 21:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Riposo

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
	Shutter 21:30

La Loggia	
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
	Riposo

Moncalieri	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
	Riposo

Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)
	Il Codice Da Vinci 20:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 2	Il colore del crimine 17:50-22:50 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 3	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 4	Il collezionista di occhi 16:40-18:45-20:45-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 5	Baciati dalla sfortuna 16:05-18:05-20:10-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 6	Il ritorno della scatenata dozzina 16:00-18:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 7	United 93 20:30-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 8	Porky college: un duro per amico 16:05-18:15-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 9	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:00-20:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 10	Silent Hill 18:00-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 11	The Man - La talpa 16:10-18:30-20:35-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 12	La notte del mio primo amore 16:40-18:45-20:45-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 13	Un allenatore in palla 16:30-18:20-20:40-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 14	Riposo
Sala 15	Riposo
Sala 16	Riposo

Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020	
	Riposo

Orbassano	
------------------	--

ORIZZONTI

IL RACCONTO DI FERRAGOSTO Al figlio della portiera era toccato sin da bambino il dono di ridere in una maniera irresistibile, così irresistibile che diventò una star della televisione, prima dietro la scena, poi come clown...

■ di **Silvano Agosti**

Il ragazzo dalla risata magica

Tra i doni che la natura offre, capita a volte di scoprire in noi stessi caratteristiche che apparentemente non hanno alcuna utilità. Così al figlio della portiera era toccato sin da bambino il dono di una risata articolata e irresistibile. Chiunque si trovava nel suo raggio di ascolto, si sentiva travolto da un fluire convulso di risa che costringeva a piegarsi in avanti per smorzare in qualche modo l'intensità. Così i compagni di scuola prima e gli amici poi, lo pregavano di fare la risata, divertendosi poi a godersi gli effetti irresistibili. A sedici anni, un anziano negoziante del quartiere gli aveva offerto una somma di denaro con la richiesta di recarsi al funerale di un ricco avversario, che lo aveva tormentato e disprezzato per tutta la vita. L'accordo consisteva nel seguire il feretro fino a constatare la massima affluenza di persone e poi lanciare la risata. Il negoziante gli aveva promesso un ulteriore compenso se ciò avesse coinciso col passaggio del corteo funebre sotto le finestre di casa sua. E per felice coincidenza era accaduto che la risata irresistibile guizzasse nell'aria proprio là dove la via passava sotto il balcone al quale era affacciato, completamente vestito di bianco, l'avversario del morto. Un vero e proprio boato di risa era salito dalla via facendo ondeggiare il corteo funebre. Perfino la vedova tratteneva a stento il singulto del riso, nascondendosi dietro il lungo velo di pizzo nero. Anche l'autista del carro funebre, piegato in avanti col volto rigato di lacrime per l'eccessiva ilarità, si appoggiava col petto sul volante per mantenere l'andatura solenne, senza improvvisi sbandamenti. Avvicinandosi alla chiesa il riso poco a poco era scemato e il corteo si era ricomposto in un'ordine affilto e partecipe. Dopo questo episodio, che il giornale locale aveva documentato con tanto di fotografia, stimando l'evento come inspiegabile, il figlio della portiera era partito per il servizio militare. Aveva indossato di malavoglia la divisa e gli scherzi dei commilitoni lo immalinconivano al punto da spegnere in lui ogni traccia della risata. In questo stato di doverosa e prevedibile mezzità che caratterizza la vita nelle caserme, passarono alcuni mesi. Il giorno solenne del giuramento, però, proprio al momento dell'alzabandiera, il figlio della portiera aveva dovuto subire la propria risata

Gli avevano proposto di partecipare come capo claque a pagamento a tutte le trasmissioni cosiddette comiche

senza poterla inibire in alcun modo. Così, davanti a ufficiali e generali, nell'immensa piazza d'armi ricolma di fanti schierati in bell'ordine, la massa dei militari che ridevano, cominciò a ondeggiare. Migliaia di mani irrigidite nel saluto militare caddero verso il basso a frenare i ventri dalle convulsioni del riso. Anche i parenti che assistevano alla cerimonia si abbandonarono al flusso delle convulsioni, dando alla risata una spettacolarità senza precedenti. Qualche giorno dopo il giovane coscritto fu convocato dal capo di stato maggiore che gli propose il congedo immediato per gravi motivi psicologici. Al suo ritorno a casa c'era chi mormorava di misteriose insufficienze fisiologiche che avevano causato il congedo e provocavano soffocate risatine nelle ragazze del quartiere quando, a frotte, capitava loro di incrociare «il riformato» e addirittura sul muro della sua abitazione qualcuno aveva scritto «1968 classe di finocchi». Il ragazzo aveva cercato di spiegare che il congedo era dovuto al potere della sua risata e inva-



Un palloncino «smile» vola su una spiaggia d'agosto

no aveva organizzato degli esempi in palestra o al circolo. Tutti ridevano sì, ma di lui. Anche la figlia del cartolaio che di solito lo salutava con grazia, dopo il suo ritorno lo guardava appena e gli dava il resto senza sorridere. Il suo professore di ginnastica ormai in pensione, che ora dirigeva una piccola televisione privata, si era ricordato di lui e gli aveva proposto di partecipare, a pagamento, a tutte le trasmissioni cosiddette comiche, insieme a un gruppo di giovani pagati per ridere a ogni battuta del comico di turno. L'incarico con un cenno della mano dava il via al ragazzo che trascinava con sé il piccolo coro di professionisti della risata, il pubblico presente in sala e infine raggiungeva gli spettatori nelle loro case. Il figlio della portiera aveva un ruolo centrale nel meccanismo, tanto che le rare volte in cui per malattia era costretto a rimanere assente, la trasmissione perdeva quello smalto misterioso di ilarità e acquisiva un ché di sinistro. Lo pagavano bene e lui non ascoltava neppure ciò che il comico diceva. Si limitava, da ubbidiente solista, a dare risposta al cenno dell'incaricato. Si trattava di fare qualche risata, al massimo una diecina, e già il suo compenso era tre volte superiore al salario del padre. Ma il numero delle lettere degli spettatori che elogiavano la risata magica aumentava sempre più, tanto che il vecchio professore di ginnastica decise di accontentare le infinite richieste di chi voleva «vedere» l'autore di quei suoni fluenti e irresistibili. Il ragazzo venne truccato da clown e messo alle spalle del comico. Ogni qualvolta il comico e presentatore smetteva di parlare, il clown si abbandonava alla sua magistrale risata che serpeggiava nella sala, piegando i presenti come il vento piega il grano maturo. Il comico era convinto che fossero le sue battute a suscitare tanta emozione, ma dovette ricredersi perché i telespettatori non ne vollero sapere e chiesero che venisse eliminato anche lui per godersi indisturbati la risata del clown. Così la trasmissione, intitolata *La risata magica* consisteva ormai in una diecina di risate esilaranti, cui faceva eco la platea dei presenti, mentre quella dei telespettatori lontani diventa-

va sempre più numerosa, tanto che i prodotti più prestigiosi chiedevano di essere pubblicizzati nel programma tra una risata e l'altra. Anzi, una delle ditte più note del paese volle acquistare in esclusiva la registrazione della risata magica per lanciare i suoi prodotti su scala internazionale, ma il fiasco fu totale. La risata registrata, infatti, perdeva ogni magia, creando piuttosto in chi la udiva un vuoto di desolazione e mestizia. Il figlio della portiera aveva ormai raggiunto una popolarità molto vasta e poteva scegliere

La figlia del cartolaio era tornata a sorridergli e lui l'aveva invitata al cinema. Si chiamava Linda e corrispondeva perfettamente al suo nome

quanto e come servirsi della risata. La figlia del cartolaio era tornata a sorridergli e lui l'aveva invitata al cinema. Si erano visti spesso, ultimamente, scambiandosi segreti e confidenze. Lui non si decideva a baciarla e come massimo gesto di affetto le posava una mano sulla fronte. La ragazza si chiamava Linda e corrispondeva perfettamente al proprio nome. Le mani bianchissime e la fragranza che emanava dal suo corpo rivelavano infatti una particolare dedizione alla pulizia. Sapeva della caratteristica risata e delle infinite vicende che ne erano scaturite eppure non aveva mai chiesto al ragazzo di dedicargliene una, magari sommessamente, così, anche solo per gustarne la magia. Si accontentava di quella mano posata ogni tanto sulla sua fronte e godeva al pensiero di quante altre ragazze ormai le invidiavano tanta intimità. Le piaceva pensare che forse un giorno si sarebbero impegnati davvero e avrebbero avuto dei figli e uno di loro magari avrebbe ereditato dal padre quella rara prerogativa, assicurandosi un futuro altrettanto fortunato. Il ragazzo veniva invitato a grandi feste ufficiali

e faceva amicizia con uomini potenti e a volte senza scrupoli. Alcuni gli proponevano ricchezze illimitate in cambio di un uso perverso delle sue prerogative, altri lo incitavano a intraprendere la carriera politica, certi che la sua popolarità non avrebbe avuto limiti. «Il potere di far ridere la gente, amico mio» gli aveva detto un ministro con le lacrime agli occhi dopo un'impeccabile risata «è assai superiore a qualsiasi altro. Nella storia umana intere masse sono state soggiogate con la paura e il dolore. Immagina un po', caro figliolo, saper avvolgere l'intera umanità in un'unica, fragorosa risata». Ma il ragazzo non si lasciava sedurre da progetti che stimava «più grandi di lui» e ascoltava le lusinghe dei potenti come se non lo riguardassero. Finalmente i genitori di Linda erano partiti per celebrare le nozze d'argento e la ragazza lo aveva invitato a farle compagnia. Anche di notte. Tutto era poi avvenuto nella massima spontaneità e naturalezza. I gesti che da mesi non li univano impedendo che tra loro si creasse l'intimità, ora fluivano copiosi. Nel grande letto dei genitori la figlia del cartolaio aveva manifestato una particolare abilità nella tenerezza e nell'amore. Il ragazzo quella sera aveva vissuto emozioni ben più vaste di quelle che in genere la risata gli procurava. Dopo un'intera notte di beatitudini si era addormentato fra le braccia della trepida Linda. Ma la ragazza era troppo eccitata e felice per cedere al sonno e rimaneva ben desta, a fissare affascinata il volto addormentato del suo compagno d'amore. «Mi fai la risata?» gli sussurrò all'orecchio. Nel sonno il figlio della portiera rispose. Con un mugolio sommessamente, ma rispose. «Fammi la risata, ti prego» ripeté la ragazza e lo baciò sulle palpebre chiuse. Il ragazzo alzò leggermente il capo come di solito faceva per dare l'avvio al suo riso convulso, ma si abbandonò a un pianto sommo, inconsolabile. Quel pianto così struggente e disperato avvolse la ragazza e anche lei cominciò dolcemente a singhiozzare. Continuò fino alle prime luci del mattino quando, esausta, a sua volta si abbandonò al sonno.

EX LIBRIS

C'è un unico errore innato, ed è quello di credere che noi esistiamo per essere felici.

Arthur Schopenhauer
«L'arte di insultare»

VIAGGI D'AUTORE

ROBERTO CARNERO

Dal Gange al Danubio

Emulo di Ungaretti (ricordate la poesia *I fiumi?*), Ettore Mo ha deciso di raccontarci i corsi d'acqua della sua vita. Ma non in versi, bensì in un'avvincente raccolta di reportage dai principali fiumi del globo. *Fiumi*. Lungo le grandi strade d'acqua del Pianeta è un libro di viaggi, ma è anche un'intensa riflessione sul futuro della Terra. Perché se l'acqua è condizione indispensabile per la vita, l'uomo sembra fare di tutto per avvelenarla. Dunque accanto ai fiumi, sono le persone le altre protagoniste delle storie di Ettore Mo, coloro che ha incontrato di persona o attraverso le testimonianze che hanno lasciato in riva alle acque di cui il libro si fa dettagliato resoconto. L'autore dichiara, preliminarmente, di non coltivare particolari preferenze: «Al lettore che sta per essere inondato da tutti questi fiumi non saprei dire quale abbia esercitato su di me maggiore attrazione e continui a scorrere nei miei ricordi: dal momento che ognuno di essi ha un suo fascino

Fiumi

pagine 224
euro 16,50

Ettore Mo

Rizzoli

Disegno di Guido Scambotto



particolare e una sua storia e il più corto conta quanto il più lungo». Ecco dunque snodarsi l'itinerario di questo reporter d'eccezione. Dal Gange, il fiume sacro per gli Indiani, 2500 chilometri dalle sorgenti sull'Himalaya alla foce nel Golfo del Bengala, terribilmente inquinato da rifiuti organici e scarichi industriali; eppure ogni giorno migliaia di fedeli si tuffano nelle sue acque per «purificarsi». Al Nilo, il fiume più lungo del mondo, che, dai ghiacciai dell'Africa orientale alla foce nel Mediterraneo, percorre una distanza di ben 6695 chilometri. Dal Tigri e dall'Eufrate, dove è nata la civiltà mesopotamica (con l'antica Babilonia) e che oggi sono all'origine di un conflitto permanente tra Turchia, Siria e Iraq, al Mekong, sul quale si proietta il ricordo della guerra del Vietnam e dei massacri perpetrati in Cambogia da Pol Pot. E, ancora, in America il Rio delle Amazzoni e il Mississippi, in Siberia il lago Bajkal, tutto ghiacciato, in Asia centrale il lago d'Aral. Per finire, nel vecchio continente, sul bel Danubio blu, il cui delta, che si estende tra Romania e Ucraina, è il più vasto d'Europa. «Non è facile raccontare un fiume», scrive l'autore, «ma se ti dai da fare e alla fine in qualche modo ci riesci è come raccontare la vita di una città, di un Paese. Niente di meglio per cercare di capire la tragedia d'Israele che scendere sulla sponda del Giordano così nascosto e quasi sepolto dagli argini, che più di un fiume mi è sembrato un rigagnolo, un canale di scolo: e resta tuttavia il più sacro e venerato corso d'acqua del mondo». Ettore Mo, in questo suo libro, mette bene in evidenza come, accanto alla bellezza naturale di certi luoghi, non si possa sottacere la massiccia dose di conflittualità che segna il controllo e il possesso delle acque del mondo. Per l'acqua si sta combattendo, seppure in sordina, una vera e propria guerra. Una guerra con i suoi feriti e i suoi morti, una guerra decisiva per il futuro del Pianeta e dei suoi abitanti.

ESTATE D'ARTISTA/4 Ospite di Gilbert Clavel, l'esponente del futurismo trascorre una lunga vacanza sull'isola, dalla primavera all'autunno del '17. E dal fortunato sodalizio nascono i «balli plastici»

■ di Flavia Matitti

«C

onobbi lo scrittore Gilbert Clavel, che poi divenne mio carissimo amico, e fu chiacchierando con lui, in un giorno d'afa soffocante, sdraiati sulle sabbie roventi della marina di Capri, che ebbi un lampo d'intuizione: applicare le mie ultime soluzioni plastiche al teatro delle marionette. Liberandomi dall'elemento uomo, conseguì la massima autonomia e la massima libertà nelle mie amatissime costruzioni viventi, e così nacquerò i miei balli plastici, primo organico tentativo, realizzato in collaborazione con Clavel, della rivoluzione e ricostruzione plastica teatrale del mondo; balli che ebbero dodici rappresentazioni a Roma, con magnifico successo». Così Fortunato Depero rievocava in un articolo del 1919, dedicato al «Teatro plastico», quella magica estate del 1917, trascorsa a Capri ospite di Clavel. Giunto a Roma alla fine del 1913, poco più che ventenne, Depero era entrato in contatto con i futuri-

1917, la Capri «ballerina» di Depero



Fortunato Depero, «Capri» (1917)

Il poeta, scrittore egittologo ed esoterista svizzero fu molto colpito dall'arte del giovane amico

sti e nel 1915 aveva pubblicato con Giacomo Balla il manifesto intitolato *Ricostruzione futurista dell'Universo*, nel quale i due firmatari, che si dichiaravano «astrattisti futuristi», affermavano di voler «ricostruire l'universo rallegrandolo». Sempre nella capitale, all'inizio del 1917, avviene l'incontro con il poeta, scrittore, egittologo ed esoterista svizze-



Copertina di Depero per il catalogo «Balli plastici» che ritrae l'artista e, in primo piano, Clavel (1918)

ro Clavel, più grande di Depero di una decina d'anni. Il giovane artista stava lavorando alla realizzazione delle scenografie e dei costumi per un balletto su musiche di Strawinsky commissionatogli da Sergej Diaghilev, l'impresario dei Ballets Russes, da rappresentarsi in primavera a Parigi, ma che poi non andrà in scena. Grazie al segretario di Diaghilev, comunque, Depero conosce Clavel:

In quei mesi il pittore trentino allestì una mostra e realizzò diversi ritratti del suo ospite

«Semenoff conduce nel mio studio un suo amico: un signore piccolo, gobbo, con un naso rettilineo come uno squadretto, con denti d'oro e scarpette femminili, dalle risate vitree e nasali. Un uomo di nervi e di volontà, dotato d'una cultura superiore... Entra nel mio studio e rimane sorpreso. Si trova inaspettatamente nel mondo dei suoi sogni. Mi dice che sta scrivendo una novella che si svolge in un'isola coperta da una flora irreali di cristallo dai colori incantevoli e cangianti, di uno stile meccanizzato sulla quale si svolge una vita chimérica. Appena vede il bozzetto dello scenario plastico che creai per i *Balli russi*, rimane colpito e pensoso. È l'isola fiorita del suo sogno che ritrovo costruita e a portata di mano. Così ci conosciamo e diventiamo amici. Dopo pochi gior-

ni la nostra comprensione diventa fraterna e profonda, e mi invita suo ospite a Capri».

Clavel soffriva di malattie polmonari e perciò passava gran parte dell'anno in Italia, sia sulla costiera amalfitana, dove a Positano abitava in una torre normanna, la Torre del Furnillo, che a Capri, a villa La Saida, nelle alture di Anacapri. Invitato dunque con la moglie Rosetta, Depero resta nell'isola, in una casa affittata da Clavel, dalla primavera all'autunno del 1917. La guerra che sta sconvolgendo l'Europa non è che un'eco lontana. In settembre Depero tiene perfino una personale allestita in una sala del Caffè Morgano, presentando numerosi lavori di ispirazione caprese, diversi ritratti di Clavel e alcuni studi che preludono ai *Balli Plastici*. Sempre durante questi mesi estivi, Depero ha l'opportunità di cimentarsi nella grafica, illustrando la novella di Clavel intitolata *Un istituto per suicidi*, una prova che si rivelerà importante quando in futuro si dedicherà alla grafica pubblicitaria. Il soggiorno caprese rappresenta dunque un'esperienza fondamentale per tutta la successiva attività di Depero. I *Balli Plastici*, forse il frutto più importante di questo fortunato incontro, andranno in scena a Roma il 14 aprile 1918 al Teatro dei Piccoli e, a testimoniare il debito di riconoscenza contratto nei confronti dell'amico, sulla locandina comparirà la scritta: «Coreografia in collaborazione con Gilbert Clavel».

Fortunato Depero

(Fondo, Trento, 1892
Rovereto Trento, 1960)

«Capri» (1917)

inchiostro su carta cm 20 x 16,5
già collezione Mattioli, Milano

LA FESTA Dall'antica Roma a oggi

Ferragosto storia di un giorno

■ Sono belle le notti d'agosto. Cadono le stelle e si attende il raccolto. Il lavoro è già stato fatto, ci si può riposare aspettando che maturino i frutti della terra. Così, sin dalla più remota antichità, questo è il mese delle feste, il periodo dell'anno in cui fra le fatiche della semina e quelle del raccolto, si ringraziano gli dei e si invoca la loro protezione sulle messi, il bestiame, i campi. Feste della fecondità, dunque. Della terra, della donna. Tutto nasce in Oriente, come sempre. Dalla Siria veniva il culto di *Atagartis*, la Grande Madre, metà pesce metà donna, considerata patrona della fertilità e del lavoro dei campi. Mentre a Roma si rendeva onore a Vortumno, dio delle stagioni e quindi della maturazione dei frutti; a Conso, dio del raccolto immagazzinato; a Opeconsiva, personificazione dell'abbondanza agricola. Ma soprattutto si rendeva onore a Diana aventina. Il 13 del mese potevano recarsi al suo tempio sull'Aventino sia padroni che servi, senza distinzioni sociali. Il culto della dea cacciatrice era legato alle fasi lunari, alla vita silvestre ma anche alla maternità. Le donne romane usavano consacrare alla dea le proprie vesti per ottenere un parto facile e indolore. E il giorno della festa Diana era invocata con l'epiteto di Lucina, ovvero protertrice dei parti.

L'imperatore Augusto, nel 18 A.C. riuni tutte queste celebrazioni in un unico periodo di festa lungo un mese - le *feriae Augusti*, appunto, feste in onore di Augusto - da cui il nostro Ferragosto che intanto si era ridotto ad un solo giorno.

Con il passaggio dal paganesimo al cristianesimo non si perse però l'esigenza e l'idea di un culto della fertilità ed è così che pian piano si cominciò a celebrare quel giorno l'assunzione della Vergine. E ancor oggi il giorno dell'assunzione in Armenia vengono benedetti i grappoli d'uva. Fu l'imperatore Maurizio (582-602 D.C.) che ne estese la celebrazione a tutto l'Impero. Inizialmente, soprattutto in Oriente, si parlava piuttosto di «Trasito» o «Dormizione» di Maria, una terminologia con cui si esprimeva la convinzione dell'incorruttibilità più che dell'assunzione del corpo della Madonna. Un dogma, quello dell'assunzione, che fu infine proclamato da Pio XII solo il 1 novembre 1950. E adesso che ne sapete un po' di più, nella speranza che conoscerne quanta storia c'è dietro anche a questo giorno di ozio non ve lo abbia rovinato ma ve lo faccia assaporare maggiormente, buon Ferragosto. **Marco Innocente Furina**

L'IPOTESI Sul «Tagesspiegel» La Stasi dietro la morte di Brecht?

■ Nel cinquantenario della morte di Bertolt Brecht il quotidiano tedesco *Tagesspiegel* ha scritto che la Stasi, la famigerata polizia segreta della Germania orientale, potrebbe avere favorito la morte del grande drammaturgo, nel timore che questi denunciassero pubblicamente le persecuzioni nei riguardi degli intellettuali. «Brecht morto e trasformato in un classico del socialismo era per i potenti della Ddr più comodo di un Brecht vivo», ha scritto il giornale. A sostegno di questa tesi il quotidiano riporta la registrazione di un discorso di Erich Mielke in cui il futuro direttore della Stasi si lascia andare a delle minacciose considerazioni sugli intellettuali dissidenti. Il documento ha sorpreso anche Werner Hecht, curatore dell'*opera omnia* del drammaturgo. «Conoscendo i metodi della Stasi - ha detto - non mi meraviglierei se lo avessero ucciso». Alla tesi del complotto non crede invece la figlia di Brecht che dà la colpa «all'arroganza dei medici».

GÜNTER GRASS risponde «Vogliono fare di me persona non grata»

■ Il premio nobel per la letteratura, Günter Grass, ha reagito ieri per la prima volta alle critiche che gli sono state mosse dopo aver confessato di aver fatto parte, all'età di 17 anni, delle Waffen SS, affermando che alcuni stanno approfittando della circostanza per fare di lui una «persona non grata». La confessione di Grass, uomo di sinistra e una delle grandi personalità culturali della Germania, ha fortemente scosso l'opinione pubblica del suo paese soprattutto perché lo stesso Grass si era eretto a censore della classe politica dell'ex-Germania federale accusandola di non aver fatto totalmente i conti col passato nazista. «Ho dovuto sentire su di me - si è giustificato lo scrittore - per 60 anni questa macchia e ho cercato di trarne le conseguenze come scrittore e come cittadino. Il mio silenzio è dipeso dal fatto che solo adesso mi sono deciso a scrivere dei miei anni giovanili e ho potuto farlo solo in questa forma letteraria».

PERSONAGGI Le «stravaganze» di Denis Gaita, psichiatra, pittore, musicista poeta e, soprattutto, agitatore culturale **Essere diversi e se stessi al ritmo dei madrigali**

■ di Enrico Palandri

Denis Gaita è da una trentina d'anni impegnato in una battaglia che sarebbe interessante raccontare per capire diverse cose dell'Italia contemporanea. C'è un fronte personale importante, che parte dalla militanza degli anni '70 nel FUORI quando quel filo si intrecciava ad altri negli anni settanta. La vera difficoltà nel raccontare qualunque stagione italiana è la pluralità delle voci e delle motivazioni che da sempre si mescolano negli schieramenti politici. Dalla cultura gay alle importanti conquiste delle donne, dalla psichiatria progressista alla magistratura o l'organizzazione del lavoro e della politica, sono spesso le idee che furono discusse nella sinistra in quegli anni a ripartire con un'energia che si spiega solo con la straordinaria resistenza che hanno incontrato, e la loro intima necessità di esistere. La necessità di essere diversi e se stessi, senza farsi ridurre in alcuno schema.

Della diversità Gaita diventa fin da allora un cultore, che sia sessuale, psicologica, stilistica. Al tempo stesso come autore (la sua è una produzione davvero poliedrica, dalla pittura alla musica alla poesia) ha un'anima popolare che lo porta a utilizzare costantemente uno stile alto e preciso per raccontare tutto ciò che è molto comune. Un esempio per tutti sono le canzonette in forma di madrigali che ha appena registrato con il gruppo vocale *L'otava* e che distribuisce a chi fa un'offerta alla Onlus *La stravaganza* (www.lastravaganza.it) di cui è tra i principali animatori. La copertina del CD e il suo titolo sono perfettamente gaitiani: un San Sebastiano colpito da note musicali anziché da frecce in primo piano e il titolo della raccolta: *Il Martirio di San Remo*. Nell'introduzione ai testi Gaita spiega meglio di quanto possa fare io cosa intenda realizzare con quest'opera, io mi limito a farne la cronaca: *Se perdo te, Renato Renato, Non son degno di te* e via di-

cedo sono eseguite nello stile del madrigale. I nasi che si storcono all'idea farebbero bene ad ascoltare con attenzione perché vi sono assonanze molto profonde nella materia del nostro cinquecento, che era pensata per corti e signori, e la cultura pop di oggi. Di questo continuo cortocircuito tra alto e basso Gaita parla da anni e gli ha dedicato un saggio pubblicato da Bompiani nel 2000 *Il pensiero del cuore*, e in fondo ne erano già un esempio le canzoni che scrisse alcuni anni fa con Davide Tortorella (sempre la Bompiani ne fece un disco in cui le interpretava Aldo Busi, e che oggi è introuvabile). L'attività di Denis Gaita è però principalmente quella di psichiatra, ma con una vena socialmente antagonista che discende direttamente da uno dei suoi maestri, Elvio Fachinelli, un uomo molto influente nella sua generazione che non ha mai concepito la psicoanalisi come assistenza pietistica ma sempre e soprattutto come indagine per tutti gli uo-

mini sul misterioso modo in cui funzioniamo. Questo è forse l'aspetto più scandaloso e incoraggiante che Gaita ha tenuto vivo. Un'inquietudine in cui la creatività non è autoreferenziale ma indagine, domande, aperture. Da molti anni mette in scena con i pazienti degli ospedali in cui lavora spettacoli simili a opere dai titoli sempre attraenti: *La travagliata norma*, *Walzer e tabù*, *Una notte poco fa*, *Laida da tre soldi*, e altre ancora che troverete sul sito della stravaganza. Io sono riuscito a vederne uno alcuni anni fa e l'ho trovato molto ben fatto e divertente. Non sono spettacoli fatti per confortare un pubblico abituato a tenere l'esperienza estetica alla periferia della propria vita professionale. Trovarsi di fronte al disagio psicofisico e sociale con cui lavora Gaita quotidianamente alza l'ostacolo. Rimiscolare carte per sorprendere richiede una intelligenza particolare a chi vuole capire e anche questa volta strappa un sorriso di approvazione per quel che Gaita ha combinato.

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI

www.librimondadori.it

DYLAN DOG ZED

CHE COSA È SUCCESSO

Scout e Dylan, nel tentativo di entrare a Zed, una sorta di terra alternativa lontana dai guai e dai conflitti della realtà, vengono attaccati a fuoco dai militari che ne sorvegliano l'entrata, celata dietro a un muro di un vicolo di Londra. Scout è ferito a morte ma nonostante questo riesce ad azionare il meccanismo che fa aprire il muro in fondo al vicolo cieco, «porta» d'ingresso nella magia Zed.



41.



42.



43.



44.

Continua

Cara Unità

La guerra in Libano e lo strabismo della sinistra italiana

Cara Unità, la guerra in Medio Oriente pone, come da sempre, in evidenza un sentimento antisraeliano molto diffuso in Italia anche in tanti pezzi della Sinistra. L'aggressione al Libano, al di là delle motivazioni, non è stata solo una risposta «eccessiva» da parte di Israele al rapimento dei soldati, ma assurda e decisamente da condannare. Ma non è questo il problema. La questione consiste nel fatto che, dalla nascita dello Stato di Israele (come universale e debito risarcimento per l'olocausto), nonostante la retorica espressione «due popoli, due Stati», in Italia è esclusivamente esistita la solidarietà per la questione palestinese, ancora irrisolta e drammaticamente presente. Solo poche timide voci hanno detto che da quasi sessanta anni Israele esiste perché quel popolo ha deciso di difendersi (sicuramente con l'aiuto di grandi risorse americane) da tutti i Paesi attorno che ne volevano e ne vogliono il totale annientamento. Purtroppo, ancora nella sinistra italiana stentano ad emergere atteggiamenti e giudizi equilibrati (sia sul piano culturale che su quello della informazione im-

diata), anzi un certo antebraismo diffuso rischia di scadere in un malcelato antisemitismo. Lo stesso si dica dell'antiamericanismo pregiudiziale in molti ambiti della sinistra. Non confondiamo l'amministrazione Bush e le passate presidenze repubblicane col popolo americano o con buona parte di esso che ha una storia di democrazia, di libertà e di cultura e che ha dato un grande tributo di sangue nella lotta al nazifascismo. Una sinistra laica, socialista e riformista (nella quale io mi identifico), che appare minoritaria e troppo timida, ha il dovere di aprire un grande dibattito politico-culturale sui rapporti dell'Italia e della Sinistra italiana con Israele e gli Stati Uniti (devo dire che, sul piano più strettamente politico e diplomatico, il nostro ministro degli esteri si sta spendendo moltissimo, come mai in passato), affinché vengano superate quelle chiusure e rigidità culturali che ancora permangono.

Carmelo Ucchino

La Chiesa, il Papa e il giusto posto delle donne...

Cara Unità, è sempre triste constatare come condizionamenti di secoli, pregiudizi radicati profondamente nella Chiesa, possano indurre ancora oggi persone intelligenti e di vasta cultura a parlare in base a quelli e non in base alla ragione ed ai valori espressi dal Vangelo; uno dei quali e dei più importanti è senz'altro quello dell'uguaglianza. Mi riferisco al discorso che Benedetto XVI ha fatto alle tv tedesche sul ruolo delle donne nella Chiesa: «Noi riteniamo che la nostra fede e la costituzione del Collegio degli Apostoli... non ci permettano di conferire l'ordinazione sacerdotale alle donne... Anche nel tempo moderno le donne devono, e noi

con loro cercare sempre di nuovo il loro giusto posto». Ecco, il pontefice non si rende conto che compie una grave discriminazione nei riguardi della donna nel momento stesso in cui dice «noi riteniamo». Quale debba essere il ruolo della donna nella Chiesa, è deciso esclusivamente dagli uomini. Le donne non hanno voce in capitolo. Il giusto posto per loro è inesorabilmente fuori dalla gerarchia ecclesiastica. Ma è ancora più triste constatare che le donne non facciano sentire la loro voce. Qualsiasi monaca, colta ed intelligente, con la quale ho affrontato il problema, ha sempre finito per concludere: «Io mi fido della Chiesa: se ha deciso così vuol dire che così è». Persuasa, come il nostro papa del resto, che lo Spirito Santo illumini soltanto menti maschili.

Renato Pierri

Salviamo i parchi... ma non attizzando polemiche tra Stato e regioni

Cara Unità, la pubblicazione su l'Unità del documento della sinistra ecologista dedicato al sistema delle aree protette mentre a Comacchio è in corso la Festa dei parchi rappresenta sicuramente un contributo molto importante al dibattito che sul tema sta impegnando governo e parlamento. Qui i danni provocati dal vecchio governo se possibile sono più gravi che in altri comparti. L'eredità quindi è pesante e non si misura solo con i tagli pur gravi ai finanziamenti o ai commissariamenti che hanno paralizzato e ancora paralizzano la maggior parte dei parchi nazionali. Più grave ancora è il discreditato politico-istituzionale che la passata gestione governativa ha riversato sul complesso dei parchi marginalizzandone e banalizzandone il ruolo. Il venir meno poi di quella leale collabora-

zione istituzionale che è alla base della istituzione e gestione delle aree protette ha fatto il resto. Merito principale del documento pubblicato da l'Unità è proprio quello di rilanciare appunto il sistema delle aree protette e non semplicemente di rimediare a qualche più vistosa magagna che pure grida vendetta. Il governo e il parlamento che già in questi 80 giorni hanno messo mano concretamente al capitolo finanziamenti e presidenze oltre che ai nostri rapporti con l'Unione europea debbono ora far tesoro di questo documento che punta ad una riconsiderazione complessiva di una realtà che esce con le ossa rotte dalla precedente esperienza. E deve farlo avendo ben chiaro che ad un rilancio di una politica nazionale che coinvolga finalmente stato, regioni ed enti locali non fa ostacolo nessuna remora normativa. Anche la disastrosa e fallimentare gestione delle aree protette marine - tanto per fare un esempio di grande attualità - per essere finalmente cambiata non ha bisogno in via pregiudiziale di nuove leggi e norme essendo più che sufficienti e idonee quelle esistenti, come ha più volte ribadito la Corte dei conti. A questa impostazione non giovano però - questo va detto con estrema chiarezza e nettezza - le sortite come quella su Portofino o anche l'interesse mostrato dal ministro per il parco regionale dell'Etna per farlo magari nazionale come quello del promontorio ligure. A chi giova attizzare competizioni destinate solo ad alimentare conflitti tra Stato, regioni ed enti locali? Si facciano invece e finalmente funzionare quei tavoli di confronto e di cooperazione istituzionale previsti dalla legge e da vecchi accordi politici mai rispettati, piuttosto che impegnare il ministero e le Commissioni parlamentari in operazioni di piccolo cabotaggio destinate a lasciare morti e feriti sul campo.

On. Renzo Moschini, Pisa

Sempre più morti sul lavoro, ci vorrebbe un 113 per sventare altre sciagure

Cara Unità, l'intollerabile cifra di tre morti al giorno per causa di lavoro non fa progressi significativi da molti anni, nonostante i processi produttivi più evoluti, la diminuzione degli addetti alle attività rischiose e, soprattutto, la valida normativa di prevenzione sugli ambienti di lavoro, da direttiva comunitaria, evidentemente poco rispettata. Concordo con l'indignazione e le proposte del sindacalista Gandolfi su l'Unità del 9 agosto scorso. La risposta del ministro Damiano non sembra adeguata alla gravità della situazione per le diffuse violazioni. Pochi giorni fa a Roma, per la ristrutturazione di un appartamento del quarto piano, dalla finestra del cortile era stata segata la ringhiera e fissata un carrucola da cui un operaio extracomunitario si sporgeva paurosamente, senza essere legato, per mandare su e giù carichi ingombranti e sotto nel cortile a riceverli un altro senza casco di protezione. Poi, sono venuto in un paese di montagna del Veneto e ho notato che sul tetto dell'asilo molto alto e spiovente 5 operai lavorano slegati senza alcuna forma di protezione; inoltre, nella sottostante strada alla guida di un compressore un ragazzino di soli 11 anni che collaborava all'asfaltatura. Ho cercato di denunciare i fatti, ma invano. Non si potrebbe rendere noto a tutti noi un numero di pronto intervento di vigilanza, tipo chiamate il 113?

Enrico Angelani, Monterotondo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Un fisco dal volto umano

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Che è quello di rilanciare uno degli obiettivi centrali dell'Unione, la redistribuzione della ricchezza, di cui la lotta all'evasione è un pilastro ma non il solo, obiettivo un po' dimenticato. Tutti, da Prodi in giù sono attenti a rassicurare gli italiani che «non ci saranno nuove tasse», ma pochi ricordano che causa non secondaria della crisi italiana è anche la grave sperequazione dei redditi, i bassi salari ed un sistema fiscale iniquo. «Un fisco più equo per tutti» deve essere oggi lo slogan governativo, spiegando che il «meno tasse per tutti» di Berlusconi in realtà significava «meno tasse per i ricchi e meno Stato sociale per tutti». Oggi esistono tre modelli di pressione fiscale, con noi nel mezzo marciando verso la coda. **Modello americano.** Pressione fiscale intorno al 30%, spesa sociale inferiore al 20% del Pil e Stato sociale ridotto al minimo.

Sanità pubblica (Medicare e Medicaid) solo per anziani poveri, sanità privata dai costi crescenti con 50 milioni di cittadini senza alcuna copertura sanitaria né pubblica né privata perché non abbastanza ricchi per pagarsela, pensione sociale per tutti i lavoratori pari al 30% del salario e metà dei lavoratori attuali che non avranno pensione integrativa perché impossibilitati a pagarla, diritti di maternità non retribuiti, ferie retribuite pari a 9,5 giornate l'anno (dati 2000), indennità di disoccupazione per sei mesi pari al 60% del salario, istruzione pubblica sempre più povera di fondi ed istruzione privata sempre più cara, contratti individuali prevalenti sui contratti collettivi, sindacato ridotto al lumicino. **Modello centro europeo.** Pressione fiscale tra il 42% ed il 45%, spesa sociale di poco inferiore al 30% e Stato sociale di tipo europeo. Sanità pubblica e gratuita per tutti i cittadini, con l'Italia all'ultimo posto per spesa privata crescente che oggi supera il 30% della spesa sanitaria complessiva. Pensioni pubbliche per tutti intorno, oggi, al 70% dei guadagni, sia pure sottoposte a riduzioni per le Riforme pensionistiche conseguenti all'aumento della lunghezza della

vita. A differenza degli Usa, in Europa la maternità retribuita è garantita dovunque così come le ferie di 4 settimane l'anno. Tranne che in Italia, dove l'indennità di disoccupazione è generalmente garantita per sei mesi e solo per il 40% del salario, nella maggioranza degli altri paesi europei l'indennità di disoccupazione è garantita per almeno un anno e sino al 70% della retribuzione.

Come è possibile modulare un fisco «più equo per tutti», che poi vuol dire rilanciare uno degli obiettivi prioritari dell'Unione quello di redistribuire la ricchezza? Ecco alcune soluzioni

L'istruzione pubblica è gratuita per tutti, anche se con costi crescenti per la scuola privata. **Modello scandinavo** (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca). Pressione fiscale pari o superiore al 50%, spesa sociale di poco inferiore al 40% e Stato sociale di tipo scandinavo. Sanità pubblica ed istruzione gratuite per tutti, comprese spese universitarie. Sistema pensionistico che, anche dopo le recenti riforme, re-

sta pubblico anche se con rendimenti (rapporto tra pensione e salario) decrescenti per l'allungamento della vita media. Diritti di maternità «ricchi» per tutte le lavoratrici (il cui tasso di attività è a livelli record), ferie annue da 4 a 5 settimane, asili nido ed assistenza familiare, a vecchi e giovani di gran livello. Sono gli unici paesi che, con poche differenze da paese a paese, conducono

anni politiche di sostegno dei giovani e della natalità. In Svezia, per esempio, lo Stato contribuisce alla natalità con assegni familiari per ogni nato, sino al compimento del diciottesimo anno per tutti i cittadini, sposati e non sposati, dipendenti e autonomi, assegni da 1500 euro/anno per il primo figlio, 2000 per il secondo, etc... Da questo quadro internazionale si evince che la pressione fiscale

nazionale compatibile con uno Stato sociale europeo non può essere inferiore al 42% del Pil. In Italia, a parità di Stato sociale i singoli cittadini potranno pagare meno tasse a tre condizioni, la riduzione dell'evasione fiscale, la rimodulazione delle aliquote individuali a favore dei redditi medio bassi, come propone Damiano, almeno eliminando i vantaggi deliberati dal governo Berlusconi a favore dei redditi più alti, infine un riequilibrio delle aliquote d'impresa tra rendite e profitti, oggi troppo squilibrate a favore delle prime, al 12,5% rispetto ai secondi, 33%. Per quanto riguarda la riduzione promessa di 5 punti del cuneo essa è realizzabile nel tempo, compatibilmente col Budget pubblico, ma si potrebbe anche cercare lo stesso effetto, riduzione del costo lavoro, intervenendo sull'Irap, con una riduzione iniziale di 1 punto (dall'attuale 5% del valore aggiunto al 4%, equivalente a un costo di 5-6 miliardi). La soluzione avrebbe il doppio vantaggio di non toccare le entrate dell'Inps e di venire incontro alla posizione anti Irap di Bruxelles. Sono entrambe tasse sul costo lavoro anche se l'Irap lo è «solo» al 90%. L'incentivo all'occupazione stabile, proposta da Damiano (intervista cita-



ta) si potrebbe realizzare concedendo l'aliquota Irap ridotta del 4% solo al costo lavoro da contratti a tempo indeterminato, lasciando al 5% l'Irap sulle altre forme di lavoro. Per rendere più robusta le «ripresina» in atto, ancora inferiore a quella europea, e per avviare anche riforme pro ristrutturazione industriale, potrebbe essere utile una misura di sostegno alle spese di ricerca e sviluppo (Rs) delle imprese, spe-

se desumibili dai Bilanci aziendali. Il provvedimento avrebbe 3 vantaggi, le spese di Rs sono tra le poche misure di aiuto ammesse dalla Ue, la misura sarebbe selettiva di fatto ma non de iure (teoricamente è accessibile a tutte le imprese, anche se al 90% il vantaggio andrebbe a Centri di ricerca e ad imprese industriali innovative), costerebbe poco, dato l'attuale basso livello di Rs delle nostre imprese private.

Tornare in Palestina. Anche per Angelo

ANNA BUCCA* RAFFAELLA BOLINI**

Il campo di lavoro a cui Angelo stava prendendo parte era il penultimo programmato per questa estate. A partire dalla metà di luglio se ne erano già avvicendati tre, a Gerusalemme, a Betlemme e a Hebron. Domenica i ragazzi avrebbero concluso le attività e un nuovo gruppo sarebbe arrivato in settimana per continuare il loro lavoro. Un altro tassello si sarebbe aggiunto a quel percorso collettivo che portiamo avanti da tanti anni in Palestina, a Gerusalemme, al Centro per l'infanzia «La Torre del Fenicottero», attraverso attività di volontariato e progetti a lungo termine. E invece è andata in un altro modo. In un modo terribile. La fine del campo è stata decretata dalla tragica e insensata fine di Angelo. Oggi non arriveranno altri ragazzi in Città Vecchia, come era previsto. Oggi invece saremo tutti insieme a Monterotondo per salutare Angelo. Con noi ci saranno i nostri amici e compagni di viaggio palestinesi, ci sarà Dyalal Hussein, la direttrice del centro Burj Aluqluq, con la quale abbiamo costruito tutto il percorso di at-

tività comuni degli ultimi anni. I campi alternano le attività pratiche a percorsi di conoscenza del territorio e incontri con le associazioni palestinesi e israeliane. Si discute e si confrontano esperienze diverse, si cerca insieme di avanzare nella consapevolezza e nella individuazione di problemi e soluzioni. Fondiamo il nostro lavoro in Palestina sulle relazioni con le persone, sulla concreta solidarietà, sulla rottura dell'isolamento e la costruzione di ponti di comunicazione, sull'intreccio tra l'analisi politica e l'agire quotidiano, sulla collaborazione fra momenti di riflessione e di aggregazione. È un lavoro che ha origine dalla fine degli anni 80, da Time for Peace e dalla campagna di adozione a distanza Salaam-Ragazzi dell'Olivio, che metteva al centro i bambini, gli stessi bambini con cui Angelo ha lavorato per dieci giorni e di cui ha difeso il diritto all'infanzia e al gioco. Quegli stessi bambini che troppo spesso sono vittime di logiche di guerra e di violenza, di intolleranza e odio. Troppo spesso rimasti sot-

to le bombe in Libano, in Palestina, in Israele, in Iraq, in Afghanistan, in Africa, ovunque ci sia un conflitto. Nel corso degli ultimi anni, in Palestina, abbiamo assistito al peggiorare della situazione: lento e inesorabile, ma con una sorta di accelerazione dopo l'inizio della seconda intifada. Soprattutto a Gerusalemme Est e in Città Vecchia, dove la

Forse, tenendo conto di questo contesto, si potrà riflettere su cosa può avere armato la mano del giovane assassino di Angelo. E a maggior ragione andrà proseguito il lavoro su Gerusalemme, lo sviluppo di relazioni comunitarie, la costruzione di percorsi cooperativi, il lavoro con i minori e i giovani, la lotta al degrado, la

Torneremo a pensare il futuro. Lo faremo insieme ai palestinesi, agli israeliani, alle organizzazioni con cui collaboriamo in Medio Oriente. Oggi Angelo Frammartino torna a casa, oggi per noi è il tempo del dolore...

politica di espulsione della popolazione araba dalle proprie abitazioni, praticata dalla municipalità israeliana, si sposa con politiche di protezione sociale inesistenti, degrado, disagio giovanile, fenomeni di tossicodipendenza e aumento della violenza minorile.

riqualificazione della parte araba della Città Vecchia. A maggior ragione andrà rilanciato l'impegno per una pace giusta in Medio Oriente. La devastazione sociale, culturale, umana prodotta dalla guerra e l'occupazione è terribile e pervasiva. Il

mondo rischia di perdere intere nuove generazioni cresciute nella violenza e nell'ingiustizia. La comunità internazionale ha una responsabilità enorme, con le sue scelte politiche, nel contribuire a forgiare testa e cuore degli uomini e delle donne dei prossimi decenni. Arriverà il tempo per pensare al futuro. Lo faremo insieme ai palestinesi, agli israeliani, alle organizzazioni italiane con cui collaboriamo in Palestina. Oggi per noi è il tempo del dolore e del lutto. Abbiamo Angelo e la sua famiglia conficcati nel cuore. Ci stringiamo alla sua ragazza, ai Giovani Comunisti, ai suoi amici. Portiamo il grande peso di essere stati parte nel disegno del destino che ha portato Angelo sotto le mura di Gerusalemme, a incontrare una morte assurda e inconcepibile. È un peso immenso, che fa tanto male e che non passerà. Abbiamo annullato l'ultimo campo previsto in questi giorni: i campi devono essere un'esperienza serena, e non si può fare un'esperienza serena quando la settimana prima, su quelle strade, uno di noi ha lasciato la vita. Non abbiamo mai pensato ai campi di

lavoro come a un'esperienza per persone coraggiose e disposte al sacrificio. Al contrario, crediamo debbano essere una opportunità positiva e gioiosa per ragazzi e ragazze desiderosi di conoscere il mondo, di allargare le loro relazioni, mettere in pratica i valori positivi che si portano dentro. Ce ne sono tanti, di giovani così. C'è una parte grande delle nuove generazioni che, fuori da ogni incrostazione ideologica, sta con naturalezza dalla parte della pace, della nonviolenza, della giustizia. In Italia, in occidente, e anche dentro i luoghi di conflitto. Va aiutata, sostenuta, difesa. Vale la pena dedicarle tempo, attenzione, energia. Era andata così anche per Angelo e il suo gruppo, fino alla sera del 10 di agosto, la notte di San Lorenzo, quando caddero le stelle. Poi, sopra tutti noi è caduto un incubo terribile. Andare avanti è difficile, ma andrà fatto. Anche per Angelo, per continuare a dare gambe ai suoi sogni, alla sua scelta nonviolenta, alla sua idea di un mondo più giusto.

* Responsabile attività Arci in Palestina
** Responsabile internazionale Arci

Il difficile comincia ora

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Le autorità militari israeliane hanno parlato di operazioni di «pulizia» e di «rastrellamento» ad opera dei loro soldati a sud del fiume Litani, ma i libanesi hanno la sensazione che siano stati gli hezbollah ad eseguire il «rastrellamento». Ieri notte gli israeliani non erano riusciti ancora a raggiungere l'equipaggio morto di un elicottero abbattuto sabato notte da Hezbollah in una valle libanese. Ufficialmente Israele ha accettato il cessate il fuoco dell'Onu che impone la fine di tutte le operazioni militari offensive israeliane e degli attacchi di Hezbollah, dal canto suo Hezbollah ha dichiarato che rispetterà il cessate il fuoco - a condizione

che nessun soldato israeliano rimanga in Libano. Ma 10.000 soldati israeliani - gli israeliani dicono 30.000 anche se nessuno a Beirut li prende sul serio - sono entrati in territorio libanese e al momento ciascuno di loro è un bersaglio per gli hezbollah. D'ora in avanti le operazioni di Hezbollah saranno dirette esclusivamente contro questa forza di invasione. Gli israeliani non possono permettersi di perdere 40 uomini al giorno. Incapaci di abbattere gli F-16 israeliani che hanno distrutto gran parte del Libano, gli hezbollah da anni pregano e aspettano il momento giusto per potere attaccare l'esercito israeliano sul terreno. E ora hanno l'occasione di realizzare operativamente la loro campagna pianificata da tempo. Migliaia di membri di Hezbollah sono ancora presenti e armati nei villaggi collinari ridotti in macerie del Libano meridionale e, poche ore dopo che il loro leader, Sayed Hassan Nasrallah, sabato

sera aveva ammonito gli israeliani che questi uomini li stavano aspettando sulle sponde del fiume Litani, gli hezbollah hanno fatto scattare la trappola uccidendo oltre venti soldati israeliani in meno di tre ore. Israele stesso, secondo rapporti provenienti da Washington e New York, aveva progettato da tempo l'attuale campagna contro il Libano - provocata il 12 luglio dall'attraversamento della frontiera da parte di un commando di hezbollah, dall'uccisione di tre soldati israeliani e dal rapimento di altri due - ma sembra che gli israeliani non avessero preso in considerazione il piano operativo più ovvio dell'esercito dei guerriglieri hezbollah: resistere agli attacchi aerei e costringere l'esercito israeliano a rientrare in Libano per poterlo combattere ad armi pari. I missili hezbollah a guida laser - di fabbricazione iraniana così come la maggior parte degli armamenti israeliani sono di fabbricazione americana -

sembrano aver causato sabato scorso notevoli devastazioni tra le truppe israeliane e l'abbattimento di un elicottero israeliano è stato un fatto senza precedenti nella lunga guerra contro Israele. In teoria oggi i convogli umanitari potranno spingersi a sud per raggiungere le migliaia di sciti libanesi intrappolati nei loro villaggi, ma nessuno sa se gli hezbollah aspetteranno diversi giorni - gli hezbollah, al pari degli israeliani, sono fisicamente stanchi - prima di consentire agli aiuti di raggiungere le cittadine ridotte in macerie del Libano meridionale. Atrocità sono state commesse fino all'ultimo in tutto il Libano. Come l'attacco ad un convoglio di auto che avevano a bordo 600 libanesi di religione cristiana provenienti dalla cittadina meridionale di Marjahoun. Scortati dai soldati dell'esercito libanese, sabato scorso erano diretti a nord lungo la valle della Bekaa quando sono

stati bombardati dall'aviazione israeliana. I morti sono stati almeno sette, compresa la moglie del sindaco, una donna cristiana decapitata da un missile nella sua auto. Domenica (prima della tregua, ndr) nei quartieri occidentali di Beirut l'aviazione israeliana ha distrutto otto caseggiati residenziali nei quali vivevano sei famiglie. Nel Libano meridionale sono morti dodici civili tra cui una madre, i suoi due figli e la loro cameriera. Un israeliano è stato ucciso da uno dei tanti razzi Katyusha sparati dagli hezbollah in territorio israeliano. I guerriglieri - «terroristi» per gli israeliani e gli americani, ma sempre più eroi nel mondo musulmano - hanno molti morti da vendicare anche se la loro leadership più che all'occhio per occhio sembra interessata a colpire l'esercito israeliano. In questa fatale congiuntura nella storia del Medio Oriente - e nessuno deve sottovalutare l'importanza di questo momento per

la regione - l'esercito israeliano non appare in grado di proteggere il suo Paese così come Hezbollah non è chiaramente in grado di proteggere il Libano. Ma se il cessate il fuoco non dovesse reggere alla prova dei fatti, come appare certo, né gli israeliani né gli americani sembrano avere piani per sfuggire alle conseguenze. Gli Stati Uniti hanno considerato questa feroce guerra una occasione per umiliare l'Iran e la Siria in quanto protettori di Hezbollah, ma l'impressione è che il tavolo sia stato già rovesciato. I militari israeliani sembrano efficienti se si tratta di distruggere ponti, centrali elettriche, stazioni di rifornimento e edifici residenziali e se si tratta di uccidere centinaia di civili, ma notevolmente inefficienti se si tratta di schiacciare l'esercito di «terroristi» che hanno giurato di liquidare. «Il governo libanese è il nostro interlocutore per qualunque problema o violazione dell'accordo (sul cessate il fuoco)», ha detto il

primo ministro israeliano Ehud Olmert quasi si rendesse conto che la tregua non reggerà. E questo naturalmente rappresenta l'ennesimo pretesto per Israele per attaccare le infrastrutture civili del Libano nel momento in cui Hezbollah dovesse colpire. Assai più preoccupanti sono, tuttavia, le vaghe condizioni della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla forza multinazionale che dovrebbe occupare il territorio compreso tra il confine israeliano e il fiume Litani. Se infatti nelle settimane a venire Israele e Hezbollah fossero in guerra nel sud del Libano, chi davvero oserebbe inviare i propri soldati nella giungla del Libano meridionale? Tragicamente e fatalmente per tutti quelli che sono coinvolti in questa tragedia la vera guerra in Libano comincia oggi.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscontto

Tutti i dubbi di Israele

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Ea riconoscere che le cose non sono andate come si sperava dovessero andare, se subito dopo ha sentito il bisogno di annunciare l'apertura di una riflessione su cosa non ha funzionato, promettere che le «manchevolezze» non saranno «spazzate sotto il tappeto». La sostanza è che l'esercito che era riuscito in tutte le altre guerre a sconfiggere tutti gli eserciti arabi alleati non è riuscito ad avere ragione di 2.000 o 3.000 - non cambia fossero anche 8.000 - miliziani, per quanto potessero essere bene armati, organizzati e trincerati, in quella che era in fin dei conti una guerra convenzionale. Non li ha eliminati - cosa che forse era impossibile - ma non li ha nemmeno umiliati, isolati. Non sembra avergli tolto i mezzi più letali di cui disponevano (della dozzina di missili a lunga gittata di cui si diceva disponessero, uno ha colpito Haifa il giorno dopo il rapimento dei due soldati israeliani che aveva scatenato le ostilità lo scorso 12

luglio, degli altri non si sa; dei 12.000-15.000 missili a corta gittata ne hanno sparati circa 3.000, e gli altri?). Non ne ha decapitato la dirigenza («Continueremo a dargli la caccia dovunque e continuamente; non abbiamo intenzione di chiedere a nessuno il permesso», la dichiarazione di Olmert, che suona come la cosa più vicina ad una dichiarazione di fallimento che si possa immaginare). Lungi dal renderli inoffensivi, ha fatto sì che ora possano essere definiti «la migliore forza di guerriglia al mondo», come ha detto ieri al *Washington Post* uno specialista libanese che studia Hezbollah da vent'anni e sinora non aveva la minima simpatia per l'organizzazione sciita. Da masnada di terroristi che venivano considerati dalla maggioranza sunnita del mondo arabo, ha finito per legittimarli come «combattenti» di tutto rispetto. C'è chi osserva che, se cade il postulato che Israele è in grado di difendersi da qualsiasi minaccia militare convenzionale - quella del terrorismo degli attentatori suicidi è un'altra cosa, non esistono difese impenetrabili - allora rischiano di cadere anche altri postulati che

erano sembrati rassicuranti, e cioè che guerre «totali» per la distruzione di Israele, come quella del '48, o quella dei sei giorni del 1967, o quella dello Yom Kippur del 1973, non possano ripetersi. L'assunto della superiorità militare di Tshahal era stato l'elemento principale che le aveva sinora scoraggiate. Si poteva dare per scontato che Israele fosse il garante della sicurezza nazionale della Giordania. Si poteva considerare inimmaginabile, da Camp David in poi, una nuova guerra con l'Egitto. Si poteva contare sul fatto che l'Arabia Saudita, e il resto del mondo sunnita, teme l'Iran e un'ipoteca sciita anche più di quanto lo tema Israele. Ancora un mese fa il presidente egiziano Hosni Mubarak poteva sostenere che a quelli di Hezbollah doveva avergli dato di volta il cervello, indicarli come i responsabili della destabilizzazione nella regione. Ma ieri il suo ministro degli Esteri Ahmed Aboul Gheit ha avuto parole di elogio per quei «pazzi» di Hezbollah «che si sono comportati in modo da mostrare la loro capacità di resistere e hanno combattuto con onore...». E raggelante che Hezbollah sia riuscita a provocare a freddo, nei modi e nei tempi che si è scelta, una

guerra, e uscime non sconfitta, se non indenne. Molto più raggelante se ciò riuscisse a incoraggiare anche solo l'idea che, a differenza di quel che è avvenuto nel passato, quel che è riuscito ad un pugno di guerriglieri potrebbe riuscire a una nuova coalizione di eserciti islamici. È vero che a Israele resta a questo punto l'atomica, ma a parte che non è scontato che il monopolio duri a lungo, la cosa è tutt'altro che rassicurante. L'altra certezza che questa guerra ha fatto vacillare, accanto all'assunto della superiorità militare incontrastata di Israele, è il sostegno di quello che per decenni era stato il suo principale alleato. George W. Bush sembrava inizialmente non più preoccupato di tanto. «Gli israeliani ci avevano detto che si sarebbe trattato di una guerra "in economia", con molti vantaggi. Perché fermarli? Sarebbero stati in grado di individuare e bombardare dall'aria missili, tunnel e bunker. Sarebbe stata una esibizione dimostrativa (a demo) per l'Iran... era nostro interesse indebolire Hezbollah, perché non approfittare che fosse qualcun altro a fare il lavoro?», è il modo in cui la mette un consulente

del governo di Washington nell'articolo di Seymour Hersh pubblicato sul *New Yorker* di questa settimana. Pare ci fossero cascati tutti, all'inizio anche Condoleezza Rice, oltre a Cheney, con la sola eccezione del vecchio Rumsfeld che temeva ripercussioni negative in Iraq. Ma poi, visto come stavano invece parando le cose, la Casa Bianca ha dovuto fare una virata di 180 gradi e sostenere la risoluzione per il cessate il fuoco e l'invio di una forza multinazionale da parte dell'Onu. Anziché una dimostrazione per scoraggiare l'Iran di Ahmadinejad, si stava trasformando nell'opposto. «Se la forza militare dominante nella regione non riesce a pacificare un Paese come il Libano, con solo quattro milioni di abitanti, la conclusione è che bisognerà pensarci due volte prima di applicare un analogo "modello" all'Iran. La sola cosa che hanno ottenuto coi bombardamenti è stato unire la popolazione nell'avversione agli israeliani», il giudizio di un altro esperto, Richard Armitage, che era stato vice segretario di Stato nel primo governo Bush. Un giornale Usa che in questi anni ha entusiasticamente appoggiato tutte le

guerre di Bush, il *Wall Street Journal*, ieri ironizzava nel suo editoriale sulle dichiarazioni iniziali di Washington circa il fatto che non avrebbero tollerato in alcun modo un ritorno allo «status quo ante» in cui Hezbollah imperversava a suo piacimento. La loro valutazione è che si è esattamente allo «status quo ante», cioè al punto di partenza. Il guaio è che probabilmente sbagliano, perché non si è affatto solo al punto di partenza, ma molto peggio. Il «demo» è stato fallimentare. Israele si trova meno sicura di prima. Il governo di coalizione di centrosinistra di Olmert, sotto tiro, potrebbe essere costretto a dimettersi per fare spazio ad un governo molto più di destra, con prevalenza di quelli che si erano opposti al ritiro dal Libano e da Gaza. Col risultato che, per liberare il Libano da Hezbollah, rischiano di imprigionare Israele, negli anni a venire, in una politica senza via d'uscita, se non raccapriccianti. A meno che alle certezze venute meno - la superiorità militare, l'appoggio Usa - si riesca a sostituire qualcosa di più valido, una garanzia di sicurezza tipo quella sperimentata in embrione col dispiegamento Onu.

Un'istantanea di odio

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

Palestinesi che uccidono un palestinese, infieriscono sul quasi-vivo o quasi-morto, e vogliono conservare quel ricordo per sempre: è l'apice della loro vita, la loro vita è sempre miserabile-perdente, ma in quel momento, mentre massacrano un fratello, è gloriosa-trionfante. Quando sugli oceani si scatena un ciclone, gli americani sganciano in aria aerei speciali, super-caccia, col compito di scoprire «l'occhio del ciclone» e fotografarlo. La foto servirà per capire quanta forza si carica in quel punto, come ruota su se stessa, come si scarica in basso, a capovolgere le imbarcazioni e stradicare le case. Queste foto-ricordo che i palestinesi scattano al fratello bastonato, scalciato e fucilato dai fratelli, servirà per mostrare a tutti coloro che le vedranno, fra anni o decenni, quanto odio, quanta vendetta corre in questa guerra, come si scarica, su chi, con quale furia, con quale istinto o sapienza, che poi in guerra sono la stessa cosa. Tutto questo dà «soddisfazione». Ieri correva anche un'altra foto, che chiameremo della fucilazione: il massacro è sempre a terra, ma stavolta è sdraiato su un fianco, il che fa supporre che lungo il rito del sacrificio il corpo è rotolato su se stesso; lo vediamo di schiena, e ha le mani unite e accostate alle caviglie, che son tirate in su; probabilmente, le mani son legate tra loro, e



La sequenza dell'orrore: una donna, madre di un ragazzo ucciso dall'esercito israeliano nel 2002, prende a calci il corpo del supposto «collaborazionista» palestinese. Alcuni presenti fotografano la scena dell'uomo giustiziato di fronte a centinaia di persone con il loro cellulare

tutt'e due alle caviglie. Una vittima così disposta la mafia la chiama «incaprettata». Non può, non dico scappare, ma nemmeno muoversi. Riceve i colpi così come piovono. In questa foto un fratello palestinese sta sparando sull'incaprettato: imbraccia il fucile, ha il calcio sulla spalla, il dito sul grilletto, sta mirando.

Da quel che posso capire dalla foto che vedo (forse ne corrono altre), il colpo andrà un po' più in basso della nuca, tra le scapole. Sarà un colpo mortale. Nei due secondi che noi impieghiamo a guardare la foto, l'uomo ritratto in quella foto passa dal di qua all'aldilà. Noi vediamo

lo sguardo, e lui non c'è più. Non riesco a capire dove vada a situarsi un'altra foto, per fortuna non pubblicata sui giornali ma visibile in Internet, dove si vede una donna, coperta di un lungo velo bianco, che si curva a tirare, anche lei, un calcio sulla vittima. La vittima potrebbe essere ancora viva, e morire per

quel calcio, ma potrebbe essere già morta, e non sentire niente di niente. Qualcosa, dentro di noi, se lo chiede, e vorrebbe una risposta. Ma è una risposta senza importanza. Quel che importa è la motivazione di quell'atto: la donna ha avuto un figlio ucciso dagli israeliani, e quel palestinese viene ucciso dai palesti-

nesi perché lo ritengono un informatore degli israeliani. Una spia. Un collaborazionista. Parrebbe una deviazione dalla guerra, una piega casuale, occasionale, maligna. Invece è la norma. In ogni guerra uccidiamo i nemici, ma uccidiamo anche gli alleati, e anche i fratelli. I francesi spiegano questa condizione così: «Une guerre / n'est pas une guerre / jusque les frères / n'agresse les frères»: una guerra è una guerra quando il fratello aggredisce il fratello. In Libano c'è la guerra. L'immagine che la

rappresenta non sta nella bomba che sgancia fumo e fuoco sui tetti di una città: quella è un'esplosione. Non sta nell'esercito israeliano che avanza a piedi, in fila per tre, riempendo la strada: quella è un'avanzata. Non sta nelle ambulanze che portano via un ferito scavato dalle macerie: quello è un salvataggio. Ma sta qui: fratelli che sfracciano un fratello, e si portano via la foto, per guardarlo e sfracciarlo anche domani, anche fra un anno, anche fra dieci: per sempre.

fercamon@libero.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Roccanova, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Pubblitass ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 14 agosto è stata di 124.911 copie</p>			



È tutta nuova!

Oggi, La mia Auto si distingue dalle altre riviste di produzione automobilistica non solo per le anticipazioni delle vetture a venire e per le prove competenti ed esaurienti, ma anche per il modo di trattare il mondo dell'auto, i suoi temi e la sua cultura. Un mensile per esperti creato da esperti e da chi pubblica soltanto riviste di automobilismo... da provare per capire la differenza.

La mia Auto: dal 10 di ogni mese in edicola

 **BARBERO EDITORI** S.p.A.

TuttoRally

la mia auto

La mia 4x4

GRACE
CLASSIC & SPORT CARS